9 772035 312007 90123

ENIGMI E MISTERI DELLA STORIA E DEL SACRO

Diretta da Adriano Forgione

Fenix

N.123

SPQR

ROMANI IN AMERICA
ECCO LE PROVE

ANTICA SAPIENZA • ORIONE, UN CULTO ANCESTRALE DALLA PREISTORIA
ESOTERISMO CRISTIANO • PARALLELISMI TRA LA"NON DUALITA'" DEL CRISTIANESIMO E DEI VEDA
MISTERI EGIZI • NETERU, UN NOME E UN SIMBOLO PER IL DIO RISORTO
ORIGINI DELLA CIVILTA' • IL CULTO DEL CRANIO E IL POTERE DIVINO SECONDO GLI ANTICHI
MISTERI ARCHEOLOGICI • MALTA E L'ENIGMA PREDILUVIANO DELLA GRANDE MADRE

Mensile - Anno XII - N° 123 - PRIMA IMMISSIONE 13 Gennaio 2019 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in A. Postale - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 - Comma 1 - Aut C/RM/65/2011 - Rm

€ 9,90

IN USCITA A NOVEMBRE 2018 L'EDIZIONE ITALIANA del libro
curato direttamente dal Sensei LEIJI MATSUMOTO

MATSUMOTO
MANGA OF ZERO DIMENSION

(unica edizione autorizzata dal Maestro al di fuori del Giappone)

Uno dei più grandi maestri del Sol Levante, L. Matsumoto in persona, spiega il perché dei suoi personaggi, il loro significato, illustrando direttamente, senza filtri, in modo comprensibile a tutti e al tempo stesso appassionante, i segreti della sua arte.
E lo fa attraverso l'analisi delle sue opere, con un approccio estremamente simbolico e pienamente efficace. Un libro adatto agli amanti dell'arte a fumetti e degli anime giapponesi, ai disegnatori, ma anche a coloro che si interessano di simbolismo nell'arte.

È una iniziativa del nuovo marchio di XPublishing srl

Nippon Shock EDIZIONI

€25 (il libro può essere ordinato contrassegno o bonifico ai contatti in basso)

Per info: 06.9065049
E-mail: *info@xpublishing.it*
nipponshock@gmail.com

in collaborazione con

ASSOCIAZIONE CULTURALE LEIJI MATSUMOTO

ENIGMI E MISTERI DELLA STORIA E DEL SACRO

Fenix

Periodico mensile
Numero 123 Gennaio 2019 - Anno XII - Prima uscita 10 Gennaio 2019

Sede Legale
Via Francesco D'Ovidio n. 64 - 00137 ROMA

Redazione

Via Monti Sabini n° 148 - 00015 Monterotondo (RM)
Tel/fax 06.9065049 - E-mail: info@xpublishing.it

Direttore Editoriale Adriano Forgione (adriano.forgione@xpublishing.it)

Direttore Responsabile Giuseppe Morelli (pino.morelli@xpublishing.it)

Direttore Artistico e Progetto grafico Alberto Forgione (alberto.forgione@xpublishing.it)

Amministratore Unico Adriano Forgione (amministrazionexp@gmail.com)

Direttore BOOXTORE Mike Plato (mike.plato@xpublishing.it)

Segreteria e Abbonamenti (info@xpublishing.it) (mike.plato@xpublishing.it)

Traduzioni Mikaela Zanzi

Articoli scritti da:
Adriano Forgione, Michele Melchiorre, Mike Plato, Robert Schoch, Marco Rocchi, Costanza Bondi, Francisco Gonzalez, Matteo Agosti, Maria Speranza De Santis.

Stampa
TUCCILLO ARTI GRAFICHE srl
Trav. Via P. DONADIO snc
80024 Cardito (Napoli)

Distributore esclusivo per l'Italia
Pieroni Distribuzione srl - Via C. Cazzaniga, 64 - 20132 Milano
Centr: Tel 02.25823176

Editore
X Publishing srl
Via Francesco D'Ovidio n. 64 - 00137 ROMA

Mensile
Sped. in A.P.- 45% Art.2 comma 20/B Legge 662/96 - Roma
Registrazione presso il Tribunale di Roma n° 434/2008 del 15/12/2008
FENIX esce il 10 di ogni mese (12 numeri l'anno)

Prezzo
€ 9,90 (esclusi allegati). Arretrati: € 10 ciascuno (tranne i numeri speciali indicati nella pagina degli abbonamenti e arretrati)

Finito di stampare il 03 Gennaio 2019

• La Direzione Editoriale non è responsabile per il contenuto degli articoli che non rispecchiano necessariamente il punto di vista della redazione.
• Gli articoli, pubblicati o meno, fino a successiva comunicazione, non vengono retribuiti.
• Gli articoli pubblicati rimangono ad uso esclusivo della redazione per due mesi dalla data di pubblicazione.
• Lettere, fotografie e articoli, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
• L'editore ha soddisfatto tutti i crediti fotografici. Nel caso gli aventi diritto siano stati irreperibili questi è a disposizione per eventuali spettanze.

INFORMATIVA AI SENSI DEL CODICE IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Il Decreto Legislativo n.196 del 30 giugno 2003 ha finalità di garantire che il trattamento dei dati personali dei lettori si svolga nel rispetto dei diritti, delle libertà fondamentali e della dignità delle persone, con particolare attenzione alla riservatezza dell'identità personale. I dati raccolti durante lo svolgimento della nostra attività e dai lettori stessi forniti potranno essere trattati per finalità relazionate alla vita produttiva di questa azienda. Questi saranno raccolti, archiviati, organizzati per lo più attraverso mezzo informatico, sempre rispettando le regole di riservatezza e sicurezza richieste dalla Legge. Il titolare del trattamento dei dati personali è il legale rappresentante della X Publishing Srl, Via Francesco D'Ovidio, 64 00137 Roma. Incaricati del trattamento sono dipendenti della stessa X Publishing Srl. Il conferimento dei dati personali è facoltativo ma la mancata comunicazione degli stessi impedirà fondamentali attività quali l'adempimento di spedizioni agli interessati delle categorie merceologiche di nostra competenza (abbonamenti e arretrati di riviste, libri e allegati). Possono accedere ai dati i soggetti cui disposizioni di Legge lo consentano o per ordini di Autorità. La Legge prevede che lettori possono consultare, modificare, opporsi, cancellare i propri dati su diretta richiesta ai sensi dell'Art.7 del Codice, il tutto mediante Raccomandata A/R da inviare a X Publishing Srl, Via Francesco D'Ovidio, 64 00137 Roma. Per maggior informazioni si può visitare il testo completo del Decreto Legislativo n.196 del 30 giugno 2003 sul sito ufficiale dell'Autorità Garante www.garanteprivacy.it

A completamento dell'editoriale precedente vorrei porre l'accento su chi era e cosa rappresentasse Adamo. Ha ragione l'esegesi biblica ortodossa che lo associa semplicemente al primo uomo creato, oppure celati nei versi del nostro Libro Sacro si nascondono letture e significati più profondi? La nostra tradizione cristiana cattolica ha smarrito diverse chiavi, prima fra tutte la lettura della Genesi alla luce del sapere tradizionale-esoterico della Cabala. Eppure l'Antico Testamento non è altro che la Torah (ovviamente con i suoi adattamenti di traduzione) e quindi andrebbe interpretato in linea con la sapienza dei cabalisti. Dunque, chi era Adamo per costoro? Va prima di ogni cosa ricordato che il *Genesi* chiama quest'essere "Adam", dalla radice "*Dam*" che significa "*terra*" o "*sangue*". Il sangue è allegoria dell'energia vitale, quindi Adamo è una prima degenerazione dell'energia primigenia che portò l'Unità Spirituale assoluta ad abbassarsi di frequenza (il primo Adamo indiviso prima della creazione di Eva) per frammentarsi in forme sempre più dense e imperfette rappresentate dalla scissione nei due principi separati. Adamo è soggetto a una "dannazione". La stessa parola inglese per "*Dannazione*", cioe "*Damnation*" (Dam-Nation) è indice della condanna che quest'energia subì durante il processo degenerativo e, in effetti, Adam si auto-condanna subendo la caduta e l'uscita dallo stato di perfezione. Dunque, se "*Dam*" significa "sangue, il "donare il sangue" è allegoria del ritorno allo stato primigenio di perfezione privandosi di tutti gli elementi inferi da questo rappresentati. Questa è la motivazione del perchè tutte le culture hanno considerato il sacrificio (ufficio sacro) come atto rituale massimo (con tutte le storture che la storia ha testimoniato). Ecco perchè Yeshua dona il suo sangue "per purificare il mondo", in quanto con questo atto priva se stesso dell'elemento infero (la dam-nazione) ritornando allo stato primordiale, quello di pura Luce, l'A-DAM Kadmon (*A-Dam*, con a privativa, "*senza sangue*"). È per questo che viene crocifisso sul Golgotha, il luogo del teschio di Adamo (da cui "Calvario") perchè con questo atto Egli rigenera la sua immagine primigenia, trasformando un atto di morte (l'uscita dal Paradiso di Adamo e la sua Crocifissione) in un atto di restaurazione-resurrezione. Dunque, si evince che la Genesi è un evento energetico avvenuto all'origine dei tempi, con l'A-Dam Kadmon che era una prima manifestazione non separata di questa energia che chiamiamo Dio, proseguita con la prima scissione in due poli separati e la definitiva degenerazione nella dualità della polarità. La manifestazione del Corpo di Luce o *Merkabah* è, dunque, la restaurazione e il ritorno allo stato primordiale, quello di pura Luce. Questa è la lettura anagogica di due eventi apparentemente diversi ma tra loro indissolubilmente legati, a dimostrazione di quanto sia fondamentale la lettura dell'intero corpus biblico di AT e NT che sono un'unica sapienza. Tale lettura trova conferma nella Fisica dei Quanti. Personalmente considero l'essere umano un "essere quantico in stato di riposo",perchè il Corpo di Luce è presente in noi solo come potenzialità (scintilla). La sua manifestazione o "richiamo" è un apporto energetico che da livelli superiori si manifesta nel sub-nucleare grazie a tecniche alchemiche (e non solo) tendenti ad aumentare la vibrazione dei ponti di connessione atomica che costituiscono il nostro corpo, e che gli Antichi ben conoscevano, ma che a noi risultano ancora sconosciute (vedi Sindone o conbustioni umane spontanee). A tal proposito, il fisico Paul Davies, durante un *meeting* dal titolo "*Effetti Quantici nelle Nanostrutture Biologiche*", svoltosi nel 2007, affermò che la meccanica quantistica è la chiave per spiegare il mistero dell'origine della vita e che se la chimica spiega "l'*hardware*" biologico, i fenomeni quantistici possono costituirne "il *software*". Per cui, un fenomeno quantico potrebbe aver costituito quel "*quid*", sconosciuto e irreplicabile in laboratorio, che avrebbe apportato la vita nel brodo primordiale. Non è un modo scientifico per spiegare "lo Spirito di Dio che aleggia sulle acque"? Non è proprio la prima manifestazione della caduta vibrazionale della Coscienza Adamo nel mondo di cui abbiamo parlato?

Adriano Forgione
adriano.forgione@xpublishing.it

Sommario

03 - EDITORIALE- a cura di Adriano Forgione

06 - 12 FENIX News a cura di Adriano Forgione

14 - 20 Orione: Un Culto dal Paleolitico
di Michele Melchiorre

22 - 23 AKASHA - Libri di Conoscenza

24 - 30 SCIENZIATO ERETICO I Segreti di Malta
di Robert Shoch

31 VIAGGIO IN ISRAELE

32 - 33 BOOXTORE AGGIORNAMENTO

34 - 40 Il Potere nel Cranio
di Francisco Gonzalez

42 - 48 ITALIA MISTERIOSA
Le Rivelazioni di Enrico Calzolari
di Matteo Agosti - Prima Parte

50 - 56 Neter - Colui che Risorge
di Marco Rocchi

57 ABBONAMENTI e ARRETRATI

58 - 63 Romani tra i Maya
di Adriano Forgione

64 - 70 IL Mistero dei Drusi
di Mike Plato

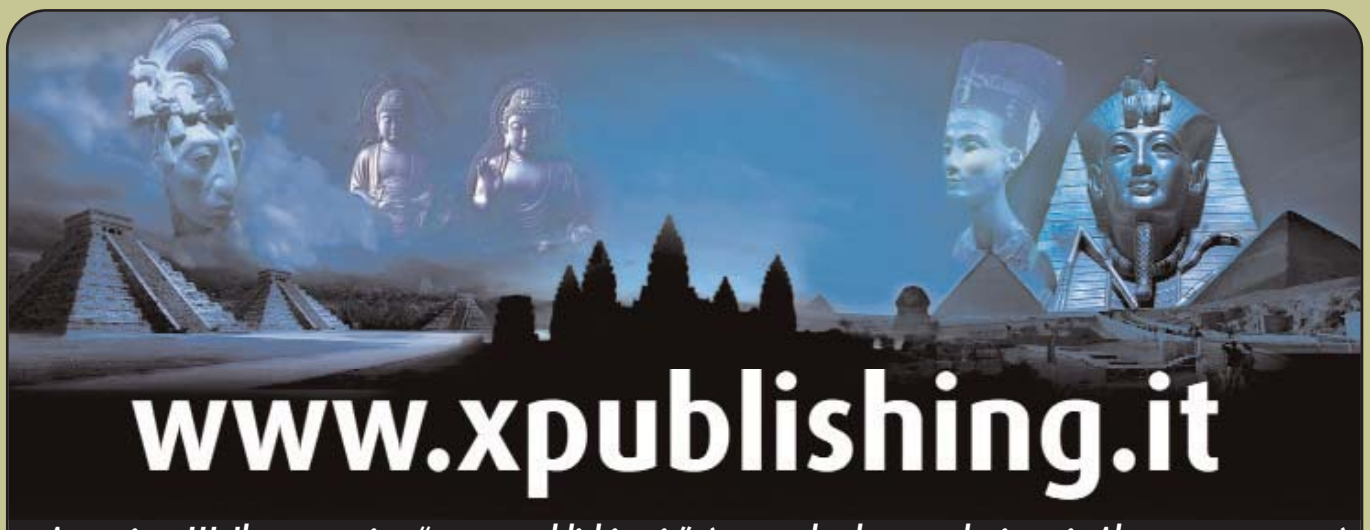
72 - 78 SYMBOLICA
Cristo e l'Advaita Vedanta
di Maria Speranza de Santis

80 - 81 IL VIGILANTE
La Fine del Mondo (o di Questo Mondo)
di Mike Plato -

82 SACRO E ARTE
Rosso Deserto
a cura di Costanza Bondi

I TEMI DI QUESTO NUMERO

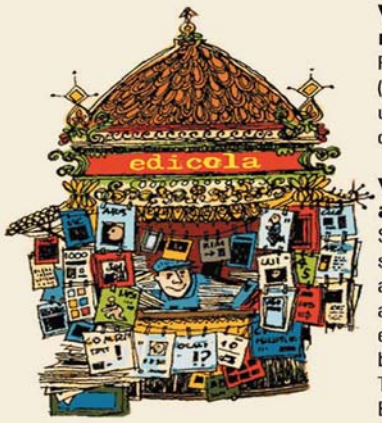
Michele Melchiorre ci informa sulla scoperta di un reperto su cui è raffigurato Orione e risalente al lontano Paleolitico • *Lo Scienziato Eretico* **Robert Shoch** ci parla delle strutture megalitiche di Malta e di una loro possibile retrodatazione a 12mila anni fa • **Francisco Gonzalez** presenta una attenta analisi del culto del cranio e di come gli antichi considerassero la testa sede dell'anima e del potere divino • **Matteo Agosti** offre un profilo approfondito delle scperte del ricercatore italiano Enrico Calzolari • **Marco Rocchi** ci porta in Egitto, a contatto con la sapienza dei sacerdoti e del concetto di NETERU • **Adriano Forgione** svela, dopo il suo ultimo viaggio, le prove inconfutabili che gli antichi Romani ebbero contatti con i Maya, lasciando in Messico reperti incontrovertibili • **Mike Plato** affronta l'enigma dei Drusi, popolo misterioso, e delle loro credenze pregne di concetti sapienziali • **Maria Speranza De Santis** per *Symbolica* ci offre una disamina dei parallelismi relativi al "Monismo" Cristiano e quello presente nei Veda induisti • **Mike Plato** per *Il Vigilante* discute il concetto di Fine del Mondo e Fine di "Questo Mondo". • **Costanza Bondi** per *Sacro e Arte* discute gli aspetti legati al simbolismo del Rosso e del Deserto



www.xpublishing.it

Attenzione!!! Il nostro sito "www.xpublishing.it" è stato hackerato da ignoti. Al momento non è funzionante, per cui invitiamo i nostri lettori a non effettuare acquisti o abbonamenti digitali. Per chi volesse acquistare copia digitale c'è il sito www.ezpress.it. Per i libri potete collegarvi a www.booxtore.it - Sarà nostra premura avvisarVi appena tutto sarà tornato alla normalità

Caro Lettore



Vuole essere sicuro di non perdere un solo numero della Sua rivista preferita?
Per migliorare la distribuzione delle riviste di XPublishing (FENIX e XTIMES) e non rischiare di perdere neanche un'uscita La invitiamo a rivolgersi sempre alla stessa edicola, chiedendo all'edicolante di riservarLe le uscite successive.

Vuole ricevere la Sua rivista sempre alla stessa edicola?
Se la Sua edicola non è fornita delle nostre riviste, o lo è saltuariamente o in modo insufficiente, al fine di farla attivare o rifornire maggiormente, è importante comunicare alla nostra redazione l'intestazione dell'edicola da rifornire e il suo indirizzo (ad es: *edicola Mario Rossi, Via Roma,* basta chiedere all'edicolante) tramite:
Tel/Fax: **06.9065049** oppure **06.97651829**
Email: **xpublishing@gmail.com**
indicando sempre il nome della rivista di cui si chiede fornitura (FENIX, XTIMES oppure HERA)

Grazie e Buona Lettura da XPublishing srl

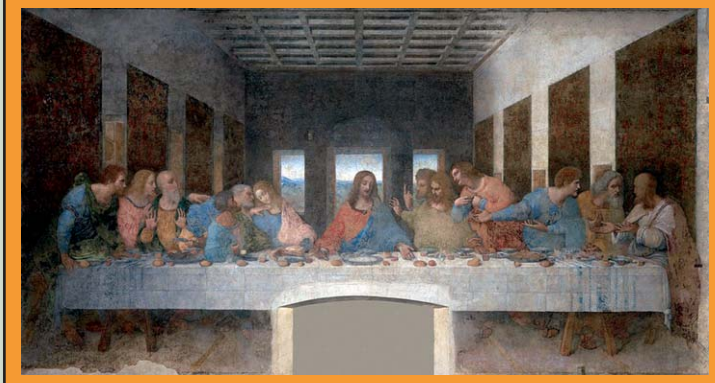
Little Foot, il primo bibede?

Le Scienze, 12 dicembre

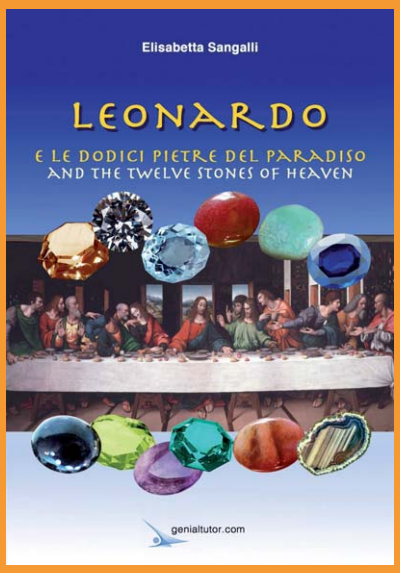
Dopo un complesso scavo durato 20 anni, un antico e misterioso scheletro sta iniziando a svelare i suoi segreti sull'evoluzione umana. Il primo di una serie di articoli su "*Little Foot*" suggerisce che il fossile appartenga a una femmina che ha mostrato alcuni dei primi segni di andatura bipede, simile a quella umana, circa 3,67 milioni di anni fa. Potrebbe anche appartenere a una specie distinta che la maggior parte dei ricercatori non aveva riconosciuto. «*È quasi un miracolo che sia rimasto intatto*», dice Robin Crompton, biologo dell'apparato muscoloscheletrico dell'Università di Liverpool, che ha collaborato con il gruppo di ricerca che ha recuperato lo scheletro. Oltre ad ricordare il mitico "Bigfoot", il soprannome di Little Foot deriva dalle piccole dimensioni delle ossa del piede, che sono state tra le prime parti dello scheletro a essere scoperte. I primi segni che si trattava di un esemplare inestimabile di ominide emersero nel 1994. Ronald Clarke, paleoantropologo dell'Università del Witwatersrand (Wits University) a Johannesburg, stava frugando in mezzo a scatole di fossili in un laboratorio sul campo presso le grotte di Sterkfontein, a circa 40 chilometri a nord-ovest di Johannesburg. Si rese conto che una manciata di piccole ossa della collezione apparteneva a un ominide primitivo e stabilì che erano quelle di un *Australopithecus*, ominide simile a una scimmia vissuto tra circa 4 milioni e 2 milioni di anni fa, prima che il genere *Homo* conquistasse il predominio. Verso la fine dello scorso anno, il gruppo di Clarke aveva rimosso con successo abbastanza ossa da ricostruire oltre il 90 per cento dello scheletro, e l'esemplare è stato presentato al mondo. L'articolo che riguarda gli arti e la locomozione rivela che le gambe di Little Foot sono più lunghe delle sue braccia, in modo simile a quanto avviene negli esseri umani moderni, rendendola il più vecchio ominide in cui è presente con certezza quella caratteristica, dice Crompton. Questa significa che *Little Foot* era più adatta a camminare eretta sul suolo rispetto a molti altri australopitechi, alcuni dei quali, almeno, sembrano aver trascorso più tempo a muoversi tra gli alberi.

Cenacolo, un messaggio tra le vesti degli apostoli

Notiziari vari, 14 novembre 2018



I grandi capolavori non smettono mai di stupire: come nel caso dell'Ultima Cena, il capolavoro di Leonardo da Vinci, forse il più misterioso e affascinante che il maestro del Rinascimento abbia lasciato, attualmente conservato conservato nel santuario di Santa Maria delle Grazie a Milano. Centinaia di storici dell'arte hanno tentato di decifrarne i segreti, ma ancora oggi questi non smettono di venire alla luce: come quello scoperto dalla studiosa Elisabetta Sangalli di Monza e che aggiunge ulteriore fascino a questo dipinto di oltre seicento anni fa.



In seguito al lavoro della restauratrice Pinin Brambilla Barcilon, durato più di vent'anni, dal dipinto sono emersi dettagli che a causa dell'usura del tempo non erano più visibili: fra questi, piccole gemme preziose incastonate su ognuno degli abiti dei dodici apostoli e di Cristo. Potrebbe sembrare un particolare di poco rilievo, ma la Sangalli di Monza ha dimostrato come esso sia invece importantissimo per lo studio della simbologia dell'opera: Leonardo avrebbe utilizzato le "Pietre del Paradiso" che compaiono nel libro dell'Esodo per caratterizzare ognuno dei personaggi dipinti e assegnare a ciascuno una precisa funzione nella scena. Non si tratta di un particolare da poco, in quanto emerge la profonda conoscenza di Leonardo delle Sacre Scritture, nonché un sincretismo culturale e religioso fuori dal comune: le leggendarie "Pietre del Paradiso" infatti compaiono, in diverse accezioni, dapprima nella tradizione degli antichi Egizi, poi in quella ebraica e successivamente negli scritti medievali cristiani, prima di essere riconosciuta e reinterpretata nel Rinascimento. Le dodici pietre del Paradiso compaiono principalmente in vari passi delle Sacre Scritture, ad esempio nell'Esodo: dopo aver ricevuto le tavole della legge, Mosé scende dalla montagna e costruisce un altare. Su questo altare egli mette dodici pietre, che simboleggiano le dodici tribù d'Israele, e le bagna col sangue di vitello, a simboleggiare il patto inscindibile fra Dio e l'uomo. Ma molti altri sono i rimandi biblici per le pietre: nell'Apocalisse, e poi nei libri dei profeti, esse compaiono spesso quali simboli di virtù e di qualità spirituali. La Sangalli ha affermato: «*Preparando una presentazione sul capolavoro vinciano delle Grazie, e osservandone bene i dettagli, ho focalizzato un giorno lo sguardo sulla pietra preziosa dipinta da Leonardo all'altezza della scollatura del Cristo. Mi sembrava di non averla mai vista prima, eppure non era certo la prima volta che osservavo il dipinto, anzi, conoscevo bene il dettaglio delle pietre; tuttavia mai, fino a quel momento, mi ero interrogata sul loro significato. Eppure, nel dipingere il Cenacolo, opera "finita in ogni dettaglio" e ricca di molte descrizioni, l'artista non lasciò nulla al caso, né tanto meno si affidò alla libera invenzione fine a se stessa. Per quale motivo Leonardo dipinse le pietre e da dove ne attinse l'iconografia? Quale messaggio voleva comunicare, e con quale criterio selezionò i minerali quando scelse di associarli agli apostoli e al divin Maestro? Il mio itinerario alla scoperta del mistero delle dodici pietre è iniziato qui*».

Secondo la studiosa, Leonardo avrebbe associato le dodici gemme ad ognuno degli apostoli secondo un criterio ben preciso: sulla veste di San Giovanni compare uno "yahlom", un diamante che simboleggia la spiritualità e il cuore puro, note caratteristiche dell'apostolo stesso. Su quella di Andrea si può notare una pietra blu, che secondo la tradizione medievale associava l'apostolo alla fondazione della Città celeste descritta nell'Apocalisse. Infine, Gesù: per lui uno smeraldo, simbolo di pace e rinascita, e simbolo della tribù di Levi, l'unica ad avere, secondo le scritture, accesso al sacerdozio.

Dettagli interessanti, che contribuiscono alla comprensione di un dipinto complesso che ha in sé importanti rimandi teologici. Elisabetta Sangalli di Monza ha raccolto i suoi studi in un volume dal titolo "*Leonardo e le dodici pietre del Paradiso*" l'autrice accompagna alla loro scoperta, rendendo il lettore edotto del loro significato nella tradizione biblica, e della simbologia che venne attribuita ai minerali nel Medioevo, facendo riferimento a molti personaggi dell'epoca, fra cui spicca santa Ildegarda di Bingen. A testimonianza dell'importanza fondamentale di questo studio, il Louvre ha annunciato che inserirà il libro nel catalogo delle pubblicazioni di arte.

Un peso per offerte risalente al Primo Tempio

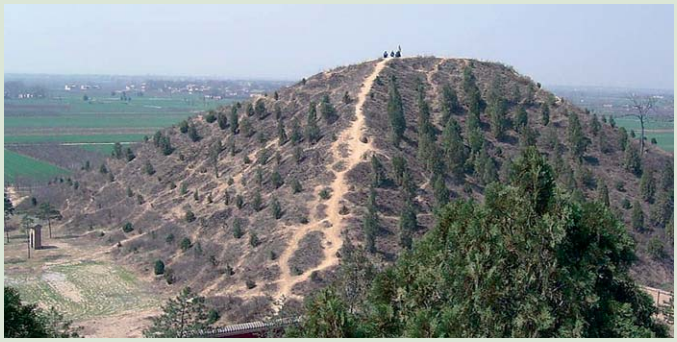
Israel Antiquities Authority, 24 novembre

Ricercatori riferiscono di aver rinvenuto a Gerusalemme, un peso in pietra che potrebbe essere stato usato nel Tempio di Salomone. I pesi di pietra, chiamati *beka*, venivano usati sulle bilance per accertare il valore delle donazioni dei fedeli. Questa nuova *beka* è stata trovata durante il setaccio del terreno archeologico prelevato dalle fondamenta dell'Arco di Robinson al Muro Occidentale. Questo è l'ultimo resto del muro che aveva circondato il cortile del Secondo Tempio. L'archeologo Eli Shukron, che ha già diretto scavi per conto della Israel Antiquities Authority, ha rinvenuto la prima *beka*, alcuni anni fa, nello stesso punto. Entrambi i manufatti riportano un'iscrizione in caratteri ebraici antichi, tra cui la parola *beka*, confermando l'uso a cui sono stati destinati. Il primo peseto è stato scolpito nella pietra correttamente, da destra a sinistra; questo "nuovo" manufatto è scritto all'inverso. Secondo Shukron, i *beka* del periodo del Primo Tempio sono rari; tuttavia, questo peso è ancora più raro per via dell'iscrizione contraria. Se ne potrebbe dedurre che l'artigiano abbia inciso l'iscrizione sul peso forte di una pregressa specializzazione in incisione di sigilli che, solitamente, sono sempre stati inscritti "a specchio", affinché la timbratura fosse leggibile per lo scopo finale. La teoria di Shukron, dunque, è che il manufatto sia frutto di un errore umano: l'artigiano era abituato a fabbricare sigilli e era abituato a scrivere in caratteri speculari, così ha fatto anche sul peso: visti i non brevi tempi necessari a scolpire le piccole lettere nella pietra, ci si chiede come nessuno si sia accorto dell'errore o se dovesse essere ugualmente corretto.

L'Orientazione delle Piramidi cinesi

ANSA, 29 Novembre

È scritto nel cielo il segreto delle antiche piramidi cinesi costruite nel periodo della dinastia Han (II secolo a.C.-I secolo d.C.): questi monumenti funebri fatti da enormi blocchi di terra avevano i lati della base spostati di 10-12 gradi rispetto al Nord perché volevano essere orientate verso la stella polare, che nei secoli successivi sarebbe apparsa in corrispondenza del Polo Nord celeste in modo da proiettare l'imperatore defunto al centro del cielo. Lo indicano i rilievi sul campo dell'archeoastronomo Giulio Magli, del Politecnico di Milano, incrociati dai dati dei satelliti. I risultati sono pubblicati sulla rivista *Archaeological Research in Asia*. La ricerca rientra in un più ampio progetto sul ruolo dell'astronomia e del "Feng Shui" nelle necropoli imperiali cinesi. L'idea di queste enormi piramidi di terra, ormai simili a colline, risale a Qin Shi Huang, il famoso imperatore sepolto con l'esercito di terracotta. Dopo di lui, anche gli imperatori della dinastia Han scelsero di farsi seppellire sotto analoghe piramidi, che oggi interrompono il paesaggio nei dintorni di Xian lungo il fiume Wei. «*In totale, se si includono anche quelle delle regine e dei membri delle famiglie reali, esistono oltre 40 di queste piramidi cinesi*». Studiandone l'orientazione, si scopre che le piramidi cinesi sono di due tipi: «*alcune sono orientate con precisione ai punti cardinali,*

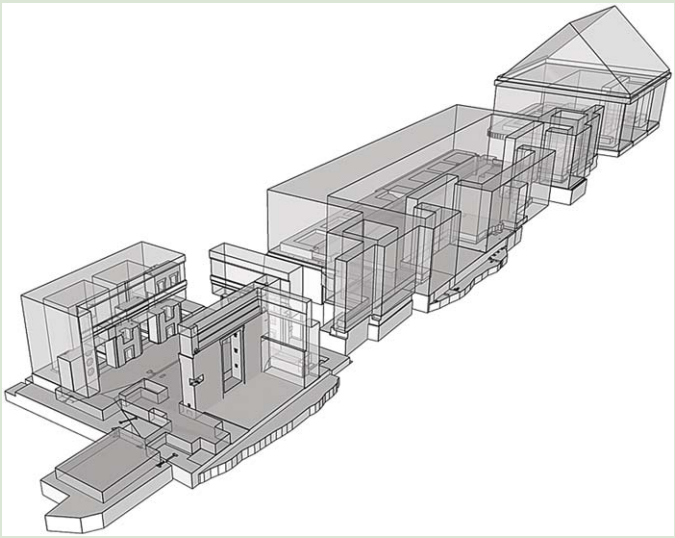


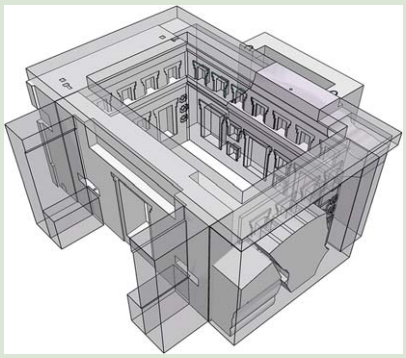
proprio come le piramidi egizie, mentre altre (una quindicina) deviano allo stesso modo dal nord di circa 10-12 gradi». Escludendo che questo possa essere dovuto a errori degli astronomi e architetti cinesi, la cui serietà e precisione sono leggendarie, la spiegazione, secondo Magli, potrebbe essere di tipo astronomico. Queste costruzioni volevano infatti «*puntare verso Polaris, la stella polare a cui il polo nord celeste si sarebbe avvicinato nel futuro*». Questo discorso può apparire a prima vista strano - ammette l'archeoastronomo - ma bisogna ricordare che esiste un fenomeno, la precessione dell'asse terrestre, che sposta in modo lento ma costante il luogo del cielo in cui punta l'asse terrestre, e dunque il polo celeste. Gli astronomi cinesi fecero osservazioni così precise e prolungate nel tempo che certamente se ne accorsero.

Il Pumapunku ricostruito in 3D

Heritage Science, 15 Novembre

Un nuovo studio, pubblicato sulla rivista open source *Heritage Science*, ha ora riprodotto proprio una parte del famoso tempio boliviano della cultura di Tiahuanaco, il Pumapunku, grazie alla stampa 3D. Come spiega il dottor Alexei Vranich, «Una sfida importante qui è data dal fatto che la maggior parte delle pietre a Pumapunku sono troppo grandi da spostare, mentre le annotazioni prese sul campo da altri nelle precedenti riccerche ci offrono

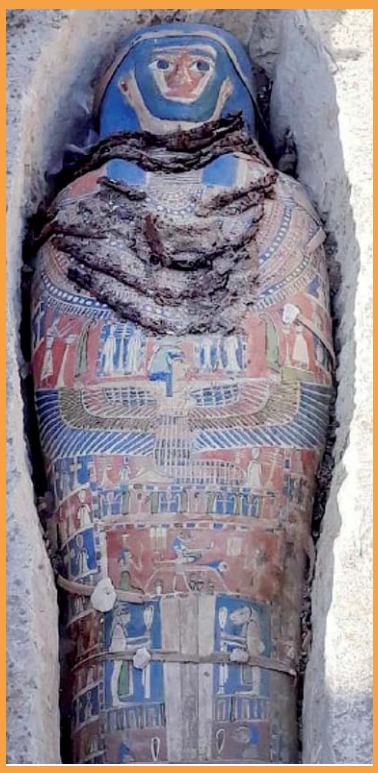




dati complessi e di notevole dimensione, che sono difficili da visualizzare. L'intento del nostro progetto era quello di tradurre quei dati in qualcosa che sia le mani che la mente potessero cogliere. La stampa di modelli 3D in miniatura della pietra ci ha permesso di maneggiare rapidamente e ristrutturare i blocchi per provare a ricreare la struttura». Vranich ritiene anche che la stampa 3D potrebbe essere utile per siti come Angkor Wat in Cambogia o per Palmira, vittima recente delle distruzioni dell'uomo. La stampa 3D non si limita a mostrare possibili configurazioni del luogo, ma permette anche di intuirne gli scopi: le entrate erano disposte in modo da creare un effetto "specchio", l'impressione di guardare l'infinito. Per l'edificio Pumapunku di Tiwanaku, gli autori hanno stampato modelli 3D relativi a un totale di 140 pezzi di andesite e 17 lastre di arenaria, sulla base delle misurazioni effettuate dagli studiosi nell'arco dell'ultimo secolo e mezzo. Lo studio di Alexei Vranich, è stato pubblicato su *Heritage Science* (2018 6:65). Per una lettura dei misteri del Pumapunku si legga FENIX 48, pag.14

Egitto: Splendidi Sarcofagi di

The Independent, 29 Novembre



L'Egitto continua a regalare tesori e sorprese agli amanti della storia e dell'archeologia. Una missione egiziana ha scoperto otto sarcofagi di epoca greco-romana. Mostafa Waziry, segretario generale del Supreme Council of Antiquities e direttore dello scavo, ha infatti annunciato la

Strumenti litici fuori tempo in

LiveScience, 4 Dicembre

Sofisticati strumenti di 385 mila anni fa scoperti in India nel sito di Attirampakkam, vicino a Madras. L'età di queste pietre del tipo Levallois pone un quesito: chi le ha modellate? Nel sito non sono stati trovati fossili. Gli strumenti più antichi del tipo Levallois trovati in Africa e in Europa risalgono a circa 300 mila anni fa. La scoperta, presentata sulla rivista "Nature" da un team indo-francese, solleva la spinosa questione dell'origine di questo tipo di innovazione tecnica. Il passaggio alla tecnologia Levallois si sarebbe verificato 385 mila anni fa (con una forbice di ± 64 mila anni) e sarebbe continuato fino a 172 mila anni fa. Nell'articolo di

La Stupefacente Tecnologia dei Denisoviani

Siberian Times, 6 Dicembre

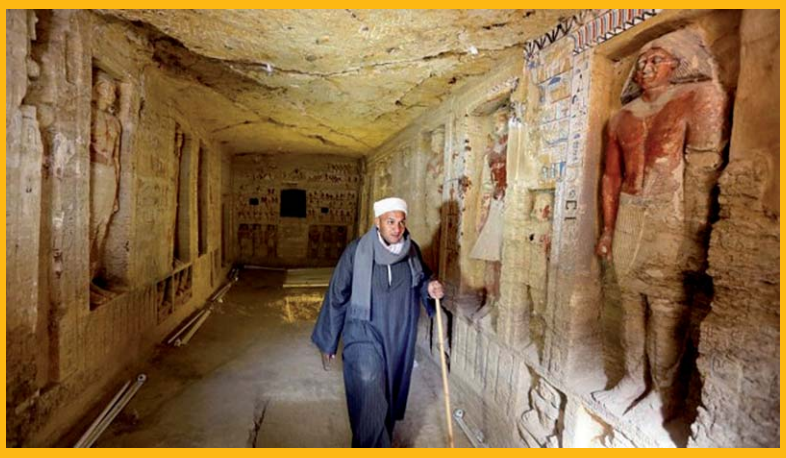
Denisoviani siberiani sembrano essere quegli umani che 50.000 anni fa erano più avanti dei loro simili Neanderthal e Cro-Magnon. Estintisi, sembra si siano ibridati con i Neanderthal lasciando tecniche e avanzamento culturale a quella civiltà. Sono loro e i Neanderthal quel buco nero della nostra storia che sta lentamente riemergendo per proporre una nuova evoluzione per il genere umano attuale, e che potrebbe aver portato a erigere Gobekli Tepe e la Sfinge oltre 12000 anni fa. Una nuovissima scoperta si aggiunge alle altre evidenze emergenti e delle quali abbiamo parlato approfonditamente su FENIX 121 (pag.56) con uno straordinario articolo di Andrew Collins. La scoperta di una tiara in mammuth è stata fatta quest'estate nella famosa grotta siberiana dove viveva un uomo antico, noto come Denisoviano. È oramai accettato che questi possedessero la tecnologia necessaria per realizzare questo tipo di artefatti già 50.000 anni fa circa. La tiara è la più antica del suo genere al mondo e aveva un uso pratico: tenere i capelli lontani dagli occhi. La sua dimensione indica che era per uso maschile. I segni su di essa mostrano una "usura" che ha portato alla sua definitiva rottura e quindi a venire scartata in una grotta che oggi è vista dagli archeologi come uno degli scrigni di tesori più significativi dell'uomo primitivo. L'oggetto non presenta, tuttavia, simboli religiosi o ornamenti sul materiale osseo appartenente a un mammut lanoso. La tiara paleolitica può

essere datata, ed è stata indossata da un uomo con una testa grande, secondo il ricercatore Alexander Fedorchenko, dell'Istituto di archeologia ed etnografia di Novosibirsk. C'è un foro nella parte arrotondata della tiara, dove è stata infilata una corda per legarla alla parte posteriore del capo. *«Le striscia di avorio di mastodonte è stata dapprima completamente immersa nell'acqua per diventare più duttile e non creparsi durante la lavorazione, poi piegata su una roccia ad angolo retto, per far si che una volta pronta risultasse curva»*, ha detto Fedorchenko.

Tomba sacerdotale scoperta a Saqqara

La Repubblica, 15 Dicembre

Un vero e proprio scrigno di oltre 4.400 anni. È quello che hanno scoperto gli archeologi egiziani nella necropoli di Saqqara, non lontano dal Cairo, svelando geroglifici, pitture e sculture in ottimo stato risalenti al regno di Neferurkare Kakai, il terzo re della quinta dinastia dell'Antico Regno. Si tratta della tomba di un sacerdote, Wahtye, che rimanda a un periodo tra il 2500 e il 2300 a.C., come ha spiegato il ministro del Supremo Consiglio delle Antichità Khaled el-Enany annunciando il ritrovamento che fa seguito a quelli avvenuti recentemente nello stesso sito. La tomba in questo caso è *«eccezionalmente ben conservata, colorata e con diverse sculture al suo interno»*, si legge in un comunicato, e probabilmente è appartenuta a un sacerdote di alto rango, raffigurato assieme a madre e moglie e altri familiari in grandi statue racchiuse nelle nicchie (18 più grandi e 24 minori). Sono 24 le sculture, alcune delle quali rappresentano faraoni, che sovrastano le pareti della stanza mortuaria lunga 10 metri, larga 3 e di circa 3 metri di altezza.



Trovata una maschera dei Vigilanti Primordiali

Corriere della Sera, 29 Novembre

È tra le più antiche maschere mai ritrovate e la prima di questo tipo rinvenuta da 35 anni a oggi. Risale infatti al Neolitico, datata 9 mila anni fa, la maschera scavata in pietra calcarea che viene esposta giovedì per la prima volta al Museo archeologico Rockfeller a Gerusalemme. Di maschere di quel periodo se ne conoscono in tutto quindici, ma solo due non appartengono a collezioni private e quindi possono essere studiate e ammirate nei musei. La scoperta è avvolta un po' nel mistero, perché le autorità israeliane non hanno voluto diffondere che scarne notizie. Si sa solo che è stata rinvenuta in Cisgiordania presso la colonia ebraica di Pnei Hever, non lontano da Hebron, facendo subito scattare una controversia con l'Autorità nazionale palestinese. Anche il modo in cui si è venuti in possesso non è stato chiarito. È stato detto che è stata trovata per caso a inizio anno, facendo nascere però il sospetto che sia stata forse rinvenuta da alcuni tombaroli. Per mesi, gli archeologi l'hanno esaminata per valutarne l'autenticità e per stabilire l'epoca di fabbricazione, identificata grazie ad alcuni oggetti in selce venuti alla luce nel sito di rinvenimento della maschera. La maschera non è in terracotta, ma è stata realizzata scavando un blocco di calcare giallo-rosato. La maschera rappresenta un volto con fori per bocca e occhi, i denti sono stati incisi con uno scalpello. Secondo i ricercatori poteva essere applicata con lacci a un volto umano oppure appesa a un palo, forse per scopi propiziatori, come suggerisce la presenza di fori sui lati e sul mento. L'età coincide con il passaggio da una società di cacciatori-raccoglitori a quella di agricoltori stanziali e potrebbe essere associata a un culto di antenati mitici. Ci siamo occupati della funzione di queste antichissime maschere, con un approfondito articolo del nostro direttore su FENIX 69, pag.14, che le associa ai Vigilanti Primordiali.

Il Vino più antico ha 8000 anni

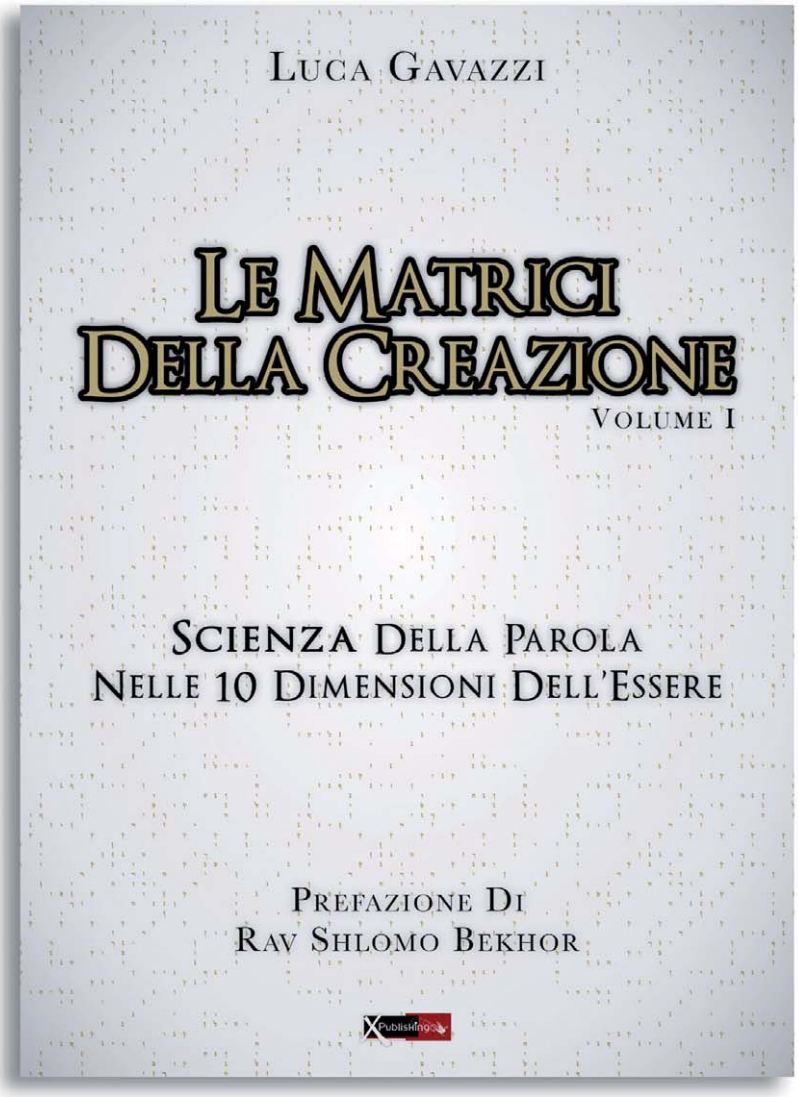
ANSA, 14 novembre

Il vino più antico ha 8.000 anni, ossia 1.000 più di quanto si pensasse. Le sue tracce, che risalgono al periodo Neolitico, sono state scoperte nei frammenti di 8 vasi in terracotta rinvenuti in Georgia, nel Caucaso meridionale. Annunciata sulla rivista dell'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti (Pnas), la scoperta si deve ai ricercatori coordinati da David Lordkipanidze, del Museo Nazionale Georgiano. «Crediamo che questo sia il più antico esempio della produzione del vino e quindi della coltivazione della vite», ha rilevato uno degli autori, Stephen Batiuk, dell'università canadese di Toronto. I frammenti di otto grandi giare, simili a quelle che ancora oggi vengono usate nella regione per conservare il vino, risalgono al 6.000 a.C. e sono state rinvenute in due siti archeologici chiamati Gadachrili Gora e Shulaveris Gora, a circa 50 chilometri dalla capitale Tbilisi. Analizzando i resti di terracotta, presso i laboratori dell'università americana della Pennsylvania, i ricercatori hanno identificato le "impronte digitali del vino". Finora le tracce più antiche del vino mai scoperte erano quelle risalenti al 5.000 a.C e rinvenute in Iran, nei Monti Zagros. Vino di 6.000 anni fa era stato scoperto in precedenza in Italia, nella zona di Agrigento. La scoperta dimostra, invece, che la produzione del vino era praticata almeno 1.000 anni prima nella regione del Caucaso meridionale, al confine dell'Europa orientale e Asia occidentale. Altre indagini archeologiche indicano che la vite era abbondante in tutta la regione in cui sono stati scoperti i frammenti dei vasi. In quest'area, la pianta di vite, durante il Neolitico, aveva trovato un ambiente dal clima mite, simile a quello delle regioni dell'Italia e della Francia meridionale, dove oggi vengono prodotti vini pregiati.

Luca Gavazzi

Le Matrici Della Creazione

Scienza della Parola nelle 10 Dimensioni dell'Essere



Fenix Libri

LIBRI PER ESSERE CONSAPEVOLI

«SIAMO IN PRESENZA DI UN RICERCATORE ATTENTO ED ORIGINALE, E DI UN TESTO CHE PORTA NUOVI CONTRIBUTI E NUOVA LINFA VITALE A CHI DESIDERA DISSETARSI ALLA FONTE DELLA SAPIENZA MISTICA EBRAICA».

RAV SHLOMO BEKHOR

Per la tradizione mistica ebraica la parola è il tramite che porta in atto e struttura la creazione. Questa si sviluppa in dieci differenti livelli, o dimensioni, chiamate Sefirot, Nella parte iniziale di questo primo volume le lettere ebraiche saranno poste in relazione alle Sefirot dell'Albero della Vita in un'inedita visione che illustrerà le due fondamentali opere del cabalista: Il *ma'ase bereshit* (opera della creazione) e il ma'ase merkhavà (opera del carro). Successivamente sarà spiegata la genesi vera e propria delle matrici: come si formano e quali sono i principi matematici che le regolano. La parte finale del libro, grazie all'applicazione pratica della scienza delle matrici, sarà dedicata all'interpretazione di quattro parole che portano con sé alcuni tra i più grandi interrogativi esistenziali: essere umano, vita, morte e anima. Le matrici della creazione rappresentano una "chiave duplice" che permette di "aprire e leggere" ogni elemento del mondo fisico in funzione di quello del mondo sovrasensibile e, contemporaneamente, ci aiutano ad avere una visuale privilegiata della materia da una prospettiva metafisica.

In Uscita a DICEMBRE su prenotazione

XPublishing srl

ATTENZIONE - Questo volume sarà disponibile a Dicembre '18 e Gennaio '19 solo presso la nostra redazione e nelle librerie online.
I nostri lettori possono farne richiesta direttamente alla nostra redazione.
Nelle librerie sarà disponibile da FEBBRAIO '19

www.xpublishing.it

PER INFORMAZIONI
tel fax 06 9065049
info@xpublishing.it

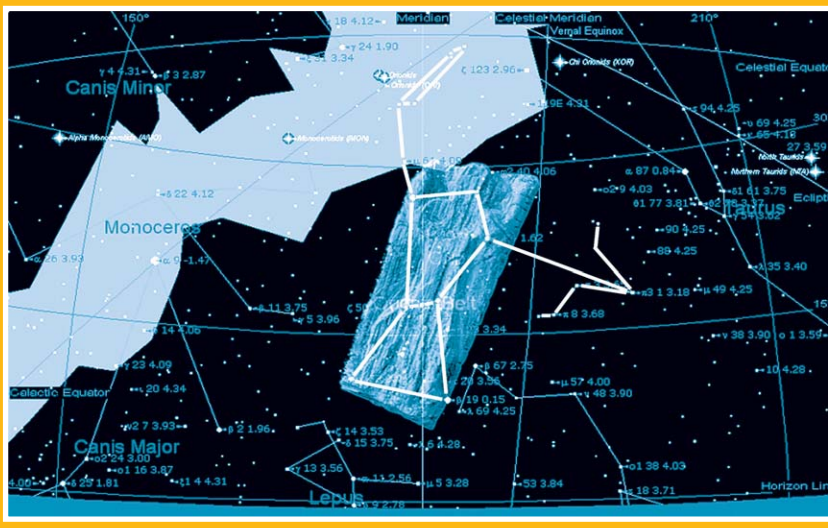
di Michele Melchiorre

Orione
Un Culto dal Paleolitico

Difficilmente sentiamo parlare del Paleolitico, un periodo della nostra storia che si colloca tra i 2.500.000 e i 15.000 anni fa. L'immagine che la maggior parte di noi ha dell'uomo del Paleolitico è quella di un cavernicolo, un essere rozzo e scarsamente intelligente. Un essere umano molto lontano da noi, dalle nostre concezioni. Eppure l'immagine appena descritta sembra essere completamente errata. Nuove scoperte si succedono, ampliando sempre di più la conoscenza di questo nostri antichi progenitori.
Nel 2003 la scoperta di un'antica "mappa" stellare, incisa su una tavoletta di zanna di mammuth, ha destato la curiosità di molti studiosi. Lo studio è stato opera del dottor Michael Rappenglueck, esperto di storia dell'astronomia, un nome non nuovo a questo genere di scoperte. Nel 2000, infatti, rinvenne nei disegni parietali della famosa grotta di

In apertura e nella pagina a fronte
La placca di osso di mastodonte con la piccola scultura di una figura umana, che lo studioso M. Rappenglueck associa alla costellazione di Orione.

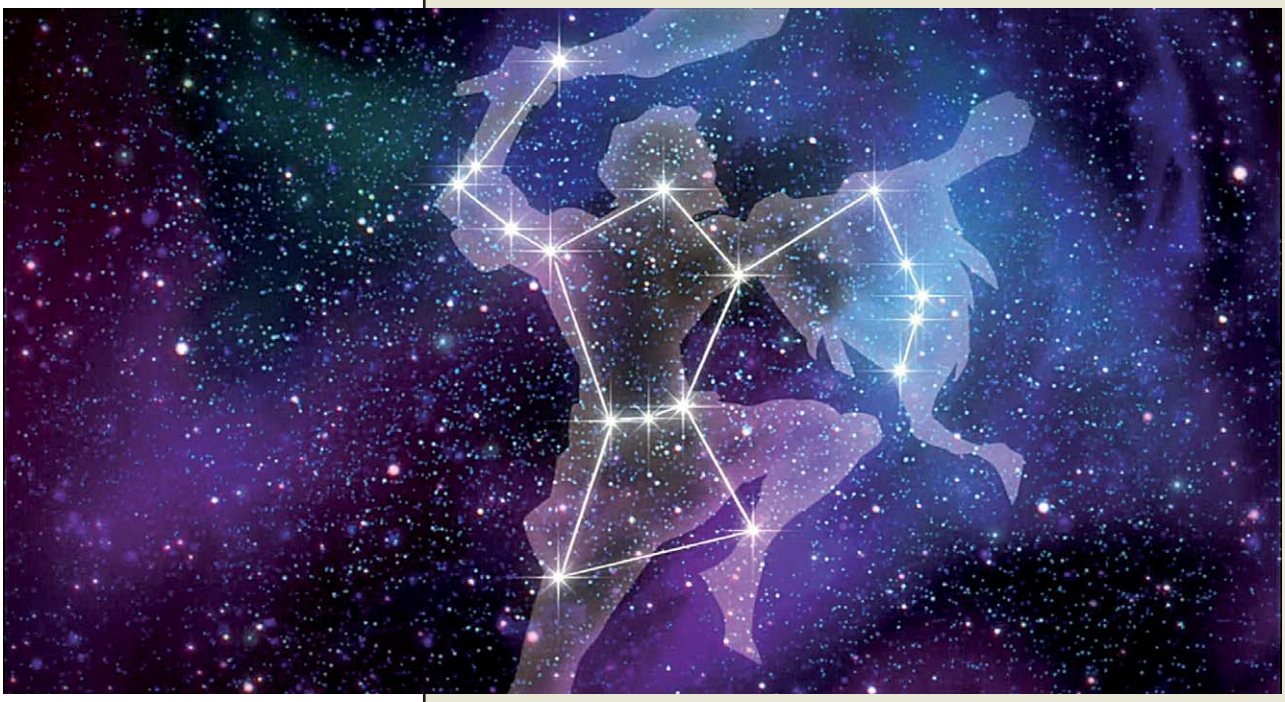
Un reperto in osso risalente a 36.000 anni fa presenta la raffigurazione scolpita di un uomo. Un riconosciuto studioso tedesco, Michael Rappenglueck, associa questa raffigurazione paleolitica a Orione e al mito del cacciatore celeste. È la nascita dell'antico culto stellare dell'eroe guerriero?



Lascaux, in Francia, una raffigurazione di un antico calendario con le fasi lunari. Sempre a Lascaux, identificò anche una sorta di mappa stellare con la raffigurazione delle Pleiadi e ancora presso Cueva del Castillo, in Spagna, un'ennesima mappa stellare. Queste pitture, lo ricordiamo, sono state ufficialmente datate attorno ai 14-16.000 anni fa. I disegni realizzati da questi "antenati" sono stupefacenti: si tratta di immagini della fauna del tempo e di scene di caccia meravigliose. Disegni dal tratto sicuro, dove la raffinatezza dei contrasti lascerebbe stupito qualsiasi critico d'arte moderna, il tutto associato a queste incredibili mappe stellari. Per la tavoletta ritrovata nella cava di Geissenklösterle, nella regione dell'alto Danubio, in Germania, nel 1979, il discorso è però molto più complesso, perché non siamo di fronte a disegni parietali, seppur magnifici, ma alla raffigurazione tridimensionale e antropomorfa di una costellazione di archetipica memoria: la costellazione di Orione. Essa, tuttavia, risale a un tempo remoto, ben 36.000 anni fa. Il lato opposto della tavoletta contiene, inoltre, misteriose incisioni che lo studioso ha identificato con una sorta di "calendario per gestanti". Abbiamo, così, di fronte un'immagine ben diversa di quest'uomo "primitivo" solo per il nostro modo contemporaneo ed errato di immaginarlo. Un individuo che alzava gli occhi al cielo in cerca, forse, delle eterne risposte ai suoi mille quesiti esistenziali e mistici, gli stessi che ci poniamo noi oggi. Un uomo più in armonia con il Creato, con la natura circostante, profondamente assorbito nei cicli evolutivi.

L'intervista

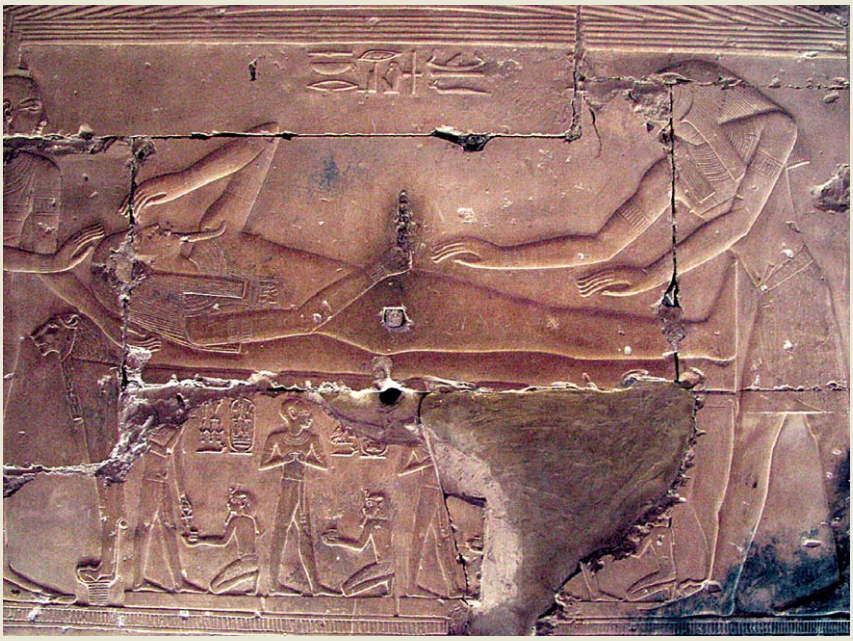
Ci è parsa interessante la presenza di un culto stellare "antropomorfizzato" relativo a Orione ben 36.000 anni fa. Oggi conosciamo il valore che questa particolare costellazione aveva per popolazioni come gli Egizi, i Babilonesi, i Greci e le popolazioni della Valle dell'Indo alcuni millenni prima di Cristo, il suo simbolismo mitico, ma verificarne la presenza in



un'epoca così remota potrebbe rappresentare la prova che certe conoscenze sono estremamente antiche, potendosene rintracciare le origini molto indietro nel tempo. Lo studioso tedesco ci ha rilasciato una lunga intervista in esclusiva, permettendoci così di comprendere al meglio la sua eccellente teoria.

Michele Melchiorre: Può raccontarci in base a quali considerazioni ha datato la zanna di mammut a 36.000 anni fa?
Michael Rappenglueck: *«Baso il mio lavoro di ricerca sui risultati archeologici esistenti. La tavoletta di osso con l'incisione antropomorfa, con la sua posa "plastica" che guarda verso il basso, fu trovata in uno degli strati della caverna, il cosiddetto "livello basso IIB". La piccola tavoletta si trovava all'interno dello strato dell'epoca aurignaciana I/II, databile tra i 34.000-30.000 anni fa. Poiché è stato ritrovato anche lo strato di cenere, è stato possibile datare il reperto con il metodo del C-14 e, grazie ai recenti metodi di calibrazione, è risultato possedere dai 32.500 ai 38.000 anni, includendo i limiti di tolleranza».*

A.F.: Come si è convinto che la zanna di mammut raffiguri la costellazione di Orione?
M.R.: *«Se, come suggerisco, la figura antropoide sulla tavoletta rappresenta la costellazione di Orione, allora è possibile usufruire anche di una datazione astronomica. Per applicare la procedura astronomica, è necessario analizzare la forma e la caratteristica della figura umana incisa. A prima vista, le figure antropomorfe si adattano molto bene a Orione. L'aspetto di questa costellazione è uguale oggi come al tempo Greco-Romano, e mostra la classica forma a clessidra. La posizione a gambe divaricate dell'antropoide, con il piede destro un po' più elevato verso l'alto rispetto al sinistro, ricorda la parte più bassa di Orione, le cui stelle sono in linea obliqua l'una con l'altra. Nell'oggetto in zanna di Mammut, l'archeologo Joachim Hahn enfatizzò il fatto che la parte inferiore ha una chiara disposizione simmetrica rispetto alla parte superiore. La parte centrale designa la posizione della cintura di Orione, con le tre stelle Alnitak, Alnilam e Mintaka viste da sinistra a destra. Le braccia levate perpendicolarmente, con le mani e la testa al centro, denotano la parte superiore di Orione.*



In alto, Orione, il cacciatore celeste. A destra, la resurrezione di Osiride, divinità legata a Orione, si esprime nel simbolismo egizio attraverso l'erezione fallica.

Le stelle Betelgeuse e Bellatrix, indicano le spalle, sinistra e destra, mentre le stelle Saiph e Rigel contrassegnano rispettivamente piede sinistro e destro. La testa è rappresentata da un piccolo gruppo di stelle (1 Orionis, 2 Orionis ed Heka). La figura umana sulla piccola tavoletta mostra tra le gambe una sorta di trapezio allungato, con la base posta in basso. Già Hahn aveva identificato questo come "perizoma allungato, oppure una coda o un fallo". Secondo la mia concezione astronomica, un perizoma può essere riconosciuto nel gruppo di stelle tra (Sigma) Orionis, (Theta) Orionis e (Iota) Orionis che include la Nebulosa di Orione (chiamata M42). Queste sono fenomenali corrispondenze. Per confermare quest'idea è necessario considerare altre evidenze che giungono da ambiti etno-astronomici e anche da informazioni archeologiche rilevate dal lavoro sulla tavoletta. Ci sono state interpretazioni che identificano la figura antropomorfa come "Essere Divino", in particolare un "Signore degli Animali", associata a qualche tipo di rituale. Tre archeologi tedeschi, il citato Hahn, Gerhard Bosinski e Hansjurgen Müller-Beck, affermarono che gli incavi sui bordi e sul retro della tavoletta erano stati realizzati in relazione a una sorta di calcolo temporale, un calendario, forse lunare, a causa della frequenza con cui si ripete una serie di tredici intagli. Tutti e tre pensarono che la figura antropoide fosse collegata all'annotazione dell'elemento tempo. Fu Hahn a sottolineare che l'antropoide potesse rappresentare un "Dio Celeste", simbolicamente associato ad alcuni particolari momenti dell'anno. Secondo la mia opinione, erano tutti sulla giusta strada, ma non sapevano come mettere insieme i diversi pezzi del loro puzzle in modo coerente e, soprattutto, mancavano di conoscenze astronomiche. Una chiave per decifrare il significato della tavoletta e identificare, quindi, l'antropoide con Orione, è proprio l'interpretazione dell'estensione del corpo che si trova tra le gambe dell'umanoide. Joachim Hahn pensava che quell'appendice fosse un pene. Questa è un'idea molto interessante. Nel passato, parecchi popoli antichi hanno riconosciuto Orione come la figura di un gigante antropoide, spesso visto come un cacciatore ferito e correlato a motivi fallici.

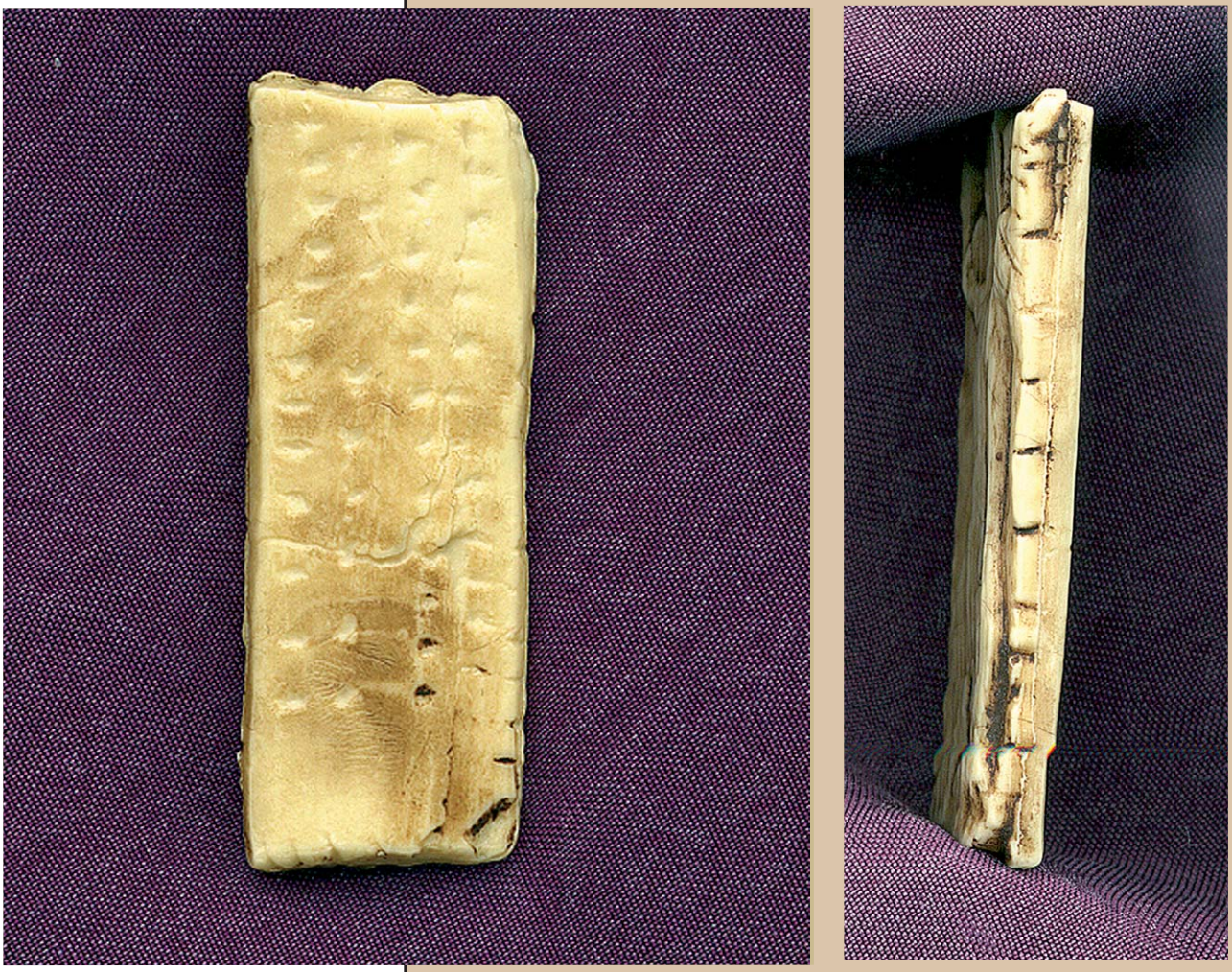
Vi erano stati numerosi motivi per percepire una "costellazione fallica" da collocare in questa zona del cielo. Uno di questi, era la posizione della costellazione e la sua vicinanza alla Via Lattea. In accordo con le idee di questi popoli, il flusso di stelle rappresentato dalla Via Lattea era visto come un fiume celestiale di sperma che generava un'inseminazione e una fertilizzazione delle creature terrestri in una genesi cosmica universale. Così si codificò che l'antropomorfo Orione fosse il responsabile di questa eiaculazione siderale. Ricerche etnoastronomiche stabiliscono che, nella concezione cosmogonica dei popoli antichi, Orione era collegato a un simbolismo acquatico, che include aspetti legati alla sessualità e alla fertilità. Esso provocava creazione, distruzione e rigenerazione e, pertanto, era associato alla morte e rinascita degli esseri viventi. Il potere creativo di Orione era concentrato nel suo fallo, la cui estremità era contrassegnata da una nube di latte, la Nebulosa di Orione, che sembrava una goccia di sperma. I Chukchee della Siberia, per esempio, vedevano Orione come "Rulte'nnin", un cacciatore gobbo che braccava animali celesti. Due stelle brillanti indicavano il suo pene. Un altro esempio viene dagli antichi Greci: in una versione del mito, Orione è visto come una pelle di vacca. Zeus, Hermes e Poseidone urinarono sulla pelle e la bruciarono. Dopo nove mesi Orione emerse dal-

A lato, primo piano della scultura su placca ossea.

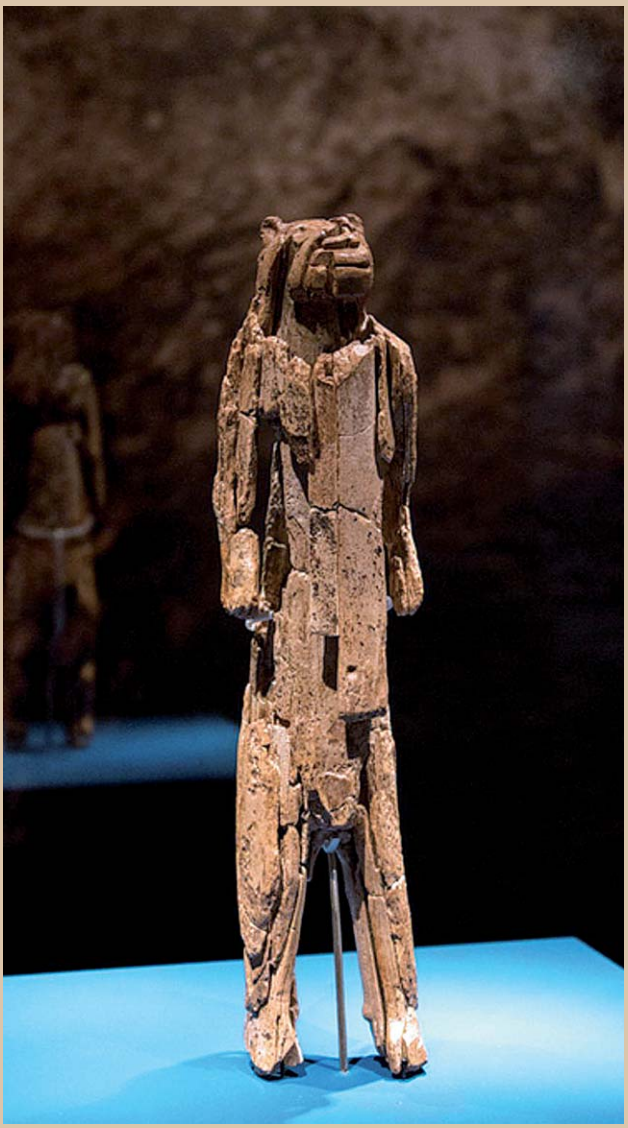
la Terra. Una concezione simile è tramandata dagli antichi Egizi. Il nome della costellazione "Sahu" è collegato al dio Osiride, e identifica Orione. Sahu e Osiride furono coinvolti in un complesso rito religioso, dove la fertilità celeste e terrestre erano collegate l'una con l'altra e illustravano il ciclo di nascita, morte e rinascita. Osiride è spesso mostrato con il pene eretto, fattore che aveva un importante ruolo nel mito e nei rituali. Gli antichi Egizi collegavano le fasi di alcune stelle della costellazione (Betelgeuse, Bellatrix e le stelle della cintura) e Sirio (Sothis) a momenti di invisibilità in cui esse erano nel regno dei morti (Duat) e le associavano a una sorta di gravidanza celeste che durava circa 280 giorni. In questo periodo, l'anima si sviluppava e alla fine nasceva. La durata di tale "gravidanza" era determinata dalla nascita delle stelle selezionate di Orione (e di Sirio) in corrispondenza del loro posizionamento eliaco all'equinozio di primavera e alla loro levata al solstizio estivo».

M.M.: Converrà che retrodatare la nascita di un culto come quello relativo a Orione a un'epoca così antica è rivoluzionario. Ne è davvero certo?

M.R.: «*Ho spiegato quanto sia concreta l'ipotesi che l'antropoide del reperto rappresenti Orione. A questo punto è importante valutare la corrispondenza tra i calcoli astronomici e i dati radiometrici ricavati dallo strato ove il reperto è stato rinvenuto. Tra i 7.400 e i 17.300 anni fa, oppure tra i 33.500 e i 43.500 anni fa, la costellazione di Orione non appare completamente al di sopra dell'orizzonte naturale della caverna di Geissenklösterle. La piccola tavoletta mostra, invece, un antropoide completo. Se quest'ultimo rappresenta realmente Orione, allora metà rilievo è databile tra oggi e i 7.600 anni fa oppure tra i 17.300 e i 33.500. I risultati del C-14, però, escludono una datazione inferiore a 32.000 anni. Possiamo quindi dire che dati astronomici e archeologici, uniti e combinati tra loro, identificano la tavoletta a un'epoca tra i 32.000 e 33.500 anni fa. C'è un'altra traccia astronomica indipendente che può farci individuare l'età della piccola tavoletta d'avorio. Si tratta della stella-guida di Orione, "Heka". I più antichi cataloghi di stelle localizzano il suo gruppo stellare sul collo, accanto all'orecchio destro dell'antropomorfo che la rappresenta. Dai tempi antichi greco-romani, questo ammasso di stelle era però chiamato "stella-capo". Se fosse realmente così, non sarebbe stato meglio che essa contrassegnasse la corona invece che il collo? Evidentemente, una delle stelle del gruppo doveva essere localizzata in posizione più alta rispetto a oggi. Questa stella era proprio "Heka". Circa 34.000 anni fa era posizionata esattamente tra le stelle che contrassegnavano*



A destra, vista posteriore e laterale della placca di Geissenklösterle.



A sinistra, l'Uomo Leone di Stadel e sopra la statuina di Galgenberg, con bastone in mano, esattamente come era raffigurata Ercole quale Orione.

le braccia sollevate. Ciò può essere prudentemente considerata una conferma astronomica supplementare alla data archeologica, che posiziona la tavoletta all'epoca aurignaciana, tra i 34.000 e i 30.000 anni fa. Infine, 34.000 anni fa, all'equinozio di primavera, il Sole sorgeva al di sopra della stella-capo di Orione. Anche questo si adatta perfettamente all'epoca indicata, cioè fra 32.000 e 33.500 anni fa, e penso che questa sia l'età più probabile per la piccola tavoletta».

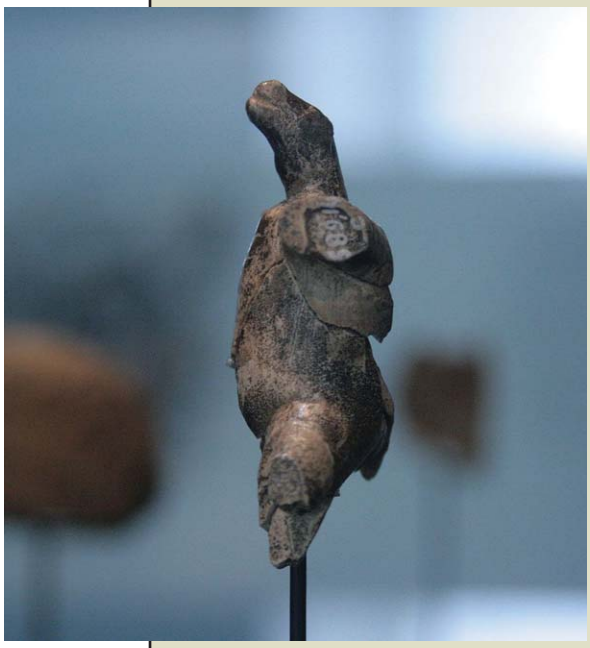
M.M.: Ha detto che la figura di Orione era fondamentale per gli antichi, quindi possedeva la medesima funzione cultuale anche per l'uomo del Paleolitico...

M.R.: «*Sì, io credo che la costellazione di Orione possa essere stata una sorta di segnale del tempo celeste, collegato con i concetti della fertilità. Come ho detto prima, gli antichi popoli collegavano spesso questo gruppo di stelle a cicli cosmici di nascita, vita morte e rinascita. Così, motivi fallici, sessuali, acquatici e esoterici erano connessi con Orione. Penso che la sua costellazione abbia avuto una funzione simile a quella dei popoli storici anche durante un certo periodo del Paleolitico e in una vasta area geografica. Esistono due statuette simili trovate nella caverna di Hohlenstein-Stadel, in Germania, e nell'insediamento a Galgenberg, in Austria. Entrambe sono state datate a circa 32.000 anni fa, nell'epoca aurigniaciana. Le due altre statuine mostrano posizioni simili, ma ognuna aggiunge una caratteristica peculiare all'insieme generale. Una di queste mostra un braccio alzato o forse un bastone, proprio come viene raffigurato Orione in epoche più recenti quale Ercole. L'altra statuina ha la testa di un leone. Entrambe le raffigurazioni sono spesso caratteristiche della rappresentazione di Orione. Secondo me, è possibile che alcune tribù aurignaciane, stabilitesi in una piccola area lungo il fiume Danubio, avessero una concezione comune di un antropoide, probabilmente un uomo-felino, espresso in miti, riti e opere d'arte. L'idea arcaica, forse, includeva il motivo idealizzato di un umanoide celeste associato a un "uomo-leone", quali simboli dell'eroe come gigante solare che, in qualità di Signore degli Animali, "cacciava" le altre stelle».*

M.M.: Lei ha parlato della stella Betelgeuse, può spiegarci il motivo della sua importanza tra gli antichi?

M.R.: «*Era risaputo da tutti i popoli del mondo che le fasi delle stelle principali della costellazione di Orione indicavano le stagioni e il corso dell'anno, quindi erano un ottimo "segnale temporale". Inoltre, nel corso dei millenni, i punti degli equinozi o dei solstizi erano situati vicino o al di sopra di Orione. I Kalina in Sud America e anche i Greci affermavano che la costellazione avrebbe "chiamato" o "portato" il Sole. I Navajo americani conoscono Orione come "Atsè ets' o'zi", "Il Guardiano dei mesi". Questa asserzione esprime chiaramente il concetto di "segnale temporale". Gli antichi Egizi collegavano il tempo di*

invisibilità delle stelle di Sirio e Orione (Betelgeuse, Bellatrix, e le tre stelle della cintura) al regno dei morti (il Duat), in cui si verificava una specie di "gravidanza celeste" di circa 280 giorni. Durante questo periodo, l'anima si sviluppava e, al termine, avrebbe visto la luce. La durata di questa "gravidanza" era determinata osservando il punto dove sorgevano il Sole e le menzionate stelle di Orione (e Sirio). Tenendo a mente questo concetto, la tavoletta della caverna di Geissenklösterle può essere collegata con l'equinozio primaverile di 32.000 anni fa e il calendario della gravidanza sul retro in correlazione con la fase stellare di Betelgeuse. Ciò lo si può desumere anche dal suo nome che porta la parola semitica "Bet-el" vuol dire "Casa del Dio", cioè dove avviene la sua nascita. Ciò è dovuto al fatto che, essendo la stella "più alta" della costellazione, è la prima a sorgere.



A destra, l'orso trovato nella grotta di Geissenklösterle dimostra un uso a scopo cultuale della caverna lungo decine di millenni. Risale al 40.000 a.C. circa.

Intorno a 32.000 anni fa, l'equinozio primaverile era situato sopra la stella capo di Orione (Orionis). Naturalmente, gli antichi non osservavano questo punto, guardavano invece le fasi di stelle luminose vicine. La stella Orionis si posiziona al sorgere del Sole circa 22 giorni prima dell'equinozio primaverile e si solleva lo stesso numero di giorni prima del solstizio d'estate. Questa stella, insieme ad altre due della stessa costellazione, erano chiamate nei Veda indù "Agrahayani " cioè "Inizio dell'anno", oppure "Samthana" che significa "vita, fermata, fine e morte". Betelgeuse segnava l'arrivo dell'equinozio primaverile 32.000 anni fa. Questa stella si disponeva eliacamente circa 14 giorni prima dell'equinozio primaverile e sorgeva eliacamente circa 19 giorni prima del solstizio d'estate. Pertanto, la costellazione di Orione, e in particolare Betelgeuse, potrebbe essere stata usata come un segnale celeste del tempo che annuncia l'arrivo della primavera e dell'estate, con tutte le ritualità ad essi collegate. Betelgeuse rimane invisibile per circa 86 giorni. Questo numero è relativo alla somma di tutte le tacche incise sul lato posteriore e gli spigoli della tavoletta, che sono 87 ± 1. Quindi, tale annotazione racchiude uno speciale calcolo temporale relativo alle fasi stellari di Orione (e Betelgeuse in particolare) e alla loro relazione con il periodo di gravidanza umana, che dura, in media, 280 giorni (40 settimane). Pertanto, i rilevatori del tempo dell'epoca paleolitica potevano fissare il periodo del concepimento in rispetto alla collocazione eliacale di Betelgeuse e predire perfettamente la nascita di un bimbo. Forse a quel tempo, in quei precisi giorni, venivano effettuati rituali in cui era celebrata la fertilità cosmica e, di conseguenza, veniva preferito il rapporto sessuale a fine di procreazione. Tali tradizioni sono ben conosciute da differenti popoli in ogni parte del mondo. Calendari per la gravidanza furono impiegati nel Gravettiano, tra i 29.000 e i 22.00 anni fa, e gli 86 giorni riferiti all'anno solare e al periodo della gravidanza, giocarono un ruolo importante nei calendari del Magdaleniano, tra i 17.000 e i 12.000 anni fa».

M.M.: Vi erano altri reperti associati a questa tavoletta?

M.R.: «*Sono stati rinvenuti indizi che fanno pensare che, forse, la tavoletta era contenuta in una sacca. Ciò mostra quanto fosse importante questa rappresentazione per il suo arcaico proprietario, probabilmente un saggio della comunità, una guida o uno sciamano*».

M.M.: Pensa che l'origine dei sistemi cosmogonici delle culture più sviluppate sia, quindi, da ricercare tra queste genti paleolitiche?

M.R.: «*Ovviamente, dal nostro punto di osservazione è impossibile confermarlo, ma i mitemi sembrano suggerirlo. È interessante notare come in tutto il mondo si possano individuare concetti simili che riguardano visioni globali cosmogoniche e cosmologiche. Il tutto è causato dalle comuni strutture percettive e mentali dell'essere umano, che possiamo riconoscere nell'Homo sapiens sapiens. Fu lui a creare le culture delle epoche paleolitiche superiori e a spostarsi in tribù attraverso i continenti. È da rilevare oggi una maggiore cononoscenza circa le abilità nautiche delle tribù paleolitiche in grado di affrontare l'oceano (o almeno di seguire la coste). In questo modo, anche le migrazioni diventano più chiare. Esistono prove di spostamenti di intere popolazioni effettuati su grandi distanze. Questo conferma l'idea di un cambio di concezione durante le epoche paleolitiche superiori.*

L'esperienza che questi esseri umani acquisivano veniva tramandata per millenni, e costituiva un argomento importante per la visione del mondo di quelle antiche culture. Sicuramente, le idee superano le variazioni e le distorsioni causate dal passare del tempo. Al momento, però, abbiamo soltanto alcune tracce, non sufficienti a sviluppare una chiara immagine del contenuto e del modo in cui l'uomo del Paleolitico trasmetteva le informazioni e la sua visione del mondo».

SEBASTIANO DE FILIPPI

LA CITTÀ DELLA FIAMMA AZZURRA

LUCI E OMBRE SULLA CITTÀ INTRATERRESTRE DI ERKS

Fenix Libri
LIBRI PER ESSERE CONSAPEVOLI

«*La Città della Fiamma Azzurra - Luci e Ombre sulla Città Intraterrestre di ERKS*» è il primo libro che racconta la vera storia di Ángel Cristo Acoglanis ("Saruma"), un personaggio molto particolare, che dal 1983 fino alla sua morte, contattò centinaia di persone per istruirli alla sua particolare dottrina esoterica. I suoi discepoli furono poi invitati in solitarie alture montuose argentine, da cui si potevano vedere luci notturne intelligenti che sembravano rispondere alle loro invocazioni. Nacque la storia di Erks, una specie di Shambala argentina, situata nelle vicinanze della collina di Uritorco.
In questo lavoro l'autore rivela la natura e la posizione di Erks, e per la prima volta pubblica i mantra segreti che Acoglanis impiegò durante le cerimonie nelle quali - come molti dicono - l'impossibile accadde e la Città della Fiamma Blu si manifestò in tutto il suo splendore.

In Uscita a FEBBRAIO su prenotazione

XPublishing srl

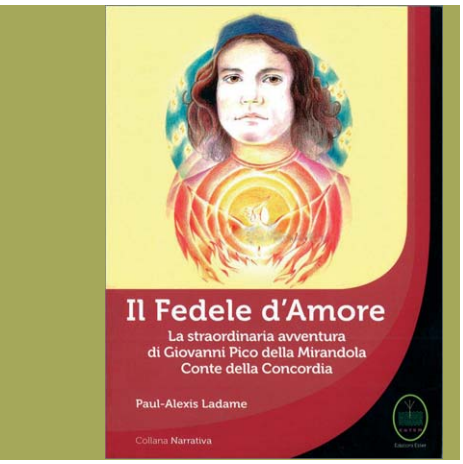
ATTENZIONE – Questo volume sarà disponibile a FEBBRAIO presso la nostra redazione, nelle librerie online e in quelle specializzate. I nostri lettori possono farne richiesta direttamente alla nostra redazione.

www.xpublishing.it

PER INFORMAZIONI
tel fax 06 9065049
info@xpublishing.it

Akasha Libri di Conoscenza

a cura di Mike Plato



Il Fedele d'Amore

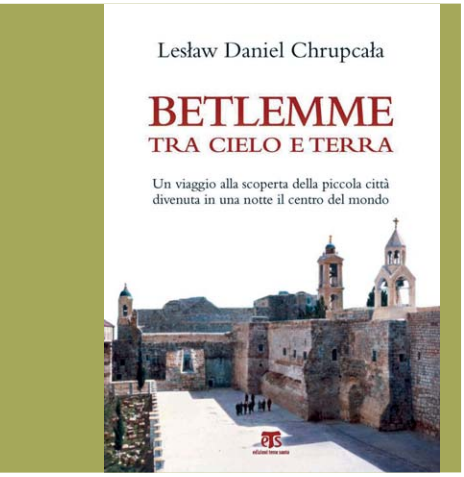
Paul-Alexis Ladame, Ester, € 32.00, pagg. 562

Questo libro, un romanzo, racconta della figura di Giovanni Pico, il Fedele d'Amore, Principe della Mirandola, Conte della Concordia, morto assassinato in circostanze misteriose nel 1492, all'età di 31 anni. I suoi contemporanei lo hanno considerato come il più grande genio di un'epoca (la fenice degli Ingegni) già ricca come il Rinascimento. Pico è stato un grande esponente della Filosofia Perenne (Guenon la chiamerebbe Tradizione). Egli cercò di riconciliare aristotelismo e platonismo in una sintesi superiore, fondendovi anche altri elementi culturali e religiosi, come per esempio la tradizione misterica di Ermete Trismegisto e della Cabala. Il proposito di Pico, esplicitamente dichiarato ad esempio nel De ente et uno, consiste infatti nel ricostruire i lineamenti di una filosofia universale, che nasca dalla concordia fra tutte le diverse correnti di pensiero sorte sin dall'antichità, accomunate dall'aspirazione al divino e alla sapienza, e culminanti nel messaggio della Rivelazione cristiana. In questo suo ecumenismo filosofico, oltre che religioso, vengono accolti non solo i teologi cristiani ed esoterici insieme a Platone, Aristotele, i neoplatonici e tutto il sapere gnostico ed ermetico proprio della filosofia greca, ma anche il pensiero islamico, quello ebraico e appunto cabbalistico, nonché dei mistici di ogni tempo e luogo.

Sette esoterismo e New Age

Luis Santamaria Del Rio, Flaccovio Editore, € 27.00, pagg. 272

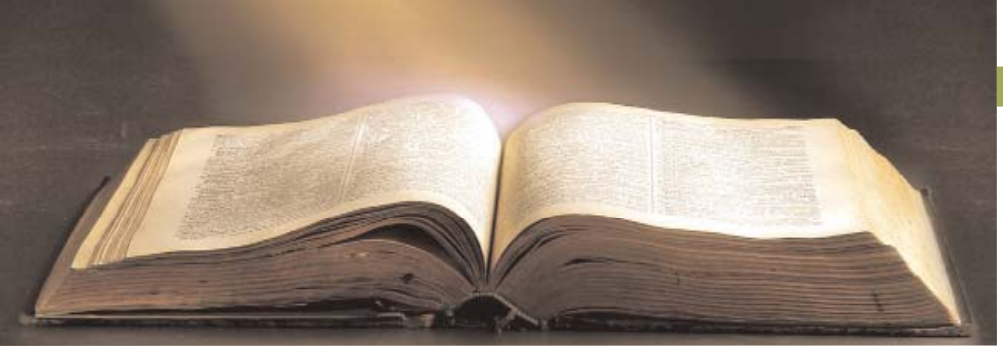
Questa ricerca raccoglie le risposte a più di 60 domande sollevate negli ultimi anni sul fenomeno settario e sulla nuova religiosità. Nelle sue pagine, dieci esperti della *Rete Iberoamericana di Studio delle Sette (RIES)* chiariscono le questioni relative alla popolarità delle sette, Testimoni di Geova e Mormoni, il fascino dell'orientalismo, l'invasione della New Age, profezie e annunci della fine del mondo, superstizioni, astrologia e oroscopo, reincarnazione, yoga, omeopatia e altre pseudoterapie, massoneria, stregoneria, spiritualismo e persino satanismo. Una guida molto utile per comprendere le proposte della religiosità alternativa, e confrontarle con la fede cristiana e con la ragione. Come spiega Luis Santamaría nell'intervista che funge da prologo al libro, "in alcune aree che in sè sono certamente positive, come la psicologia e la crescita personale, l'ecologia, la salute integrale, la meditazione e la pace interiore, ci troviamo spesso con proposte a cavallo tra l'aspetto spirituale e quello scientifico, con miscugli pericolosi in cui si finisce per cadere nella magia e nella superstizione, semplificando molto l'analisi. Si gioca con le necessità e le speranze della gente con terapie, proposte di salvezza senza eccessiva apparenza religiosa, promesse di ascesa spirituale".



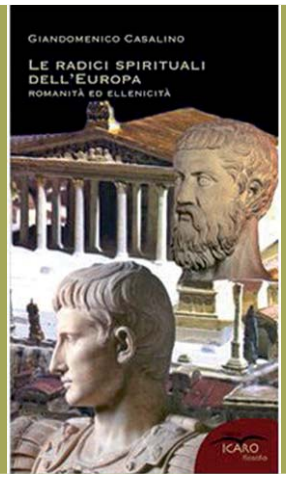
Betlemme tra cielo e terra

Leslaw Daniel Chrupkala, Edizioni Terra Santa, € 25.00, pagg.252

Dove è nato Gesù? Come è stata calcolata la data del Natale? La stella cometa è apparsa veramente? La fuga in Egitto e la strage degli Innocenti sono fatti storici? Il libro aiuta ad approfondire la Natività di Gesù e le figure che ne sono protagoniste (Gesù stesso, ma anche Maria, Giuseppe, i pastori, i Magi, Erode e i loro contemporanei) sotto molti punti di vista: storico, teologico, biblico e devozionale. Ampio spazio viene dato alla geografia di Betlemme attraverso i secoli e agli sviluppi delle testimonianze archeologiche e artistiche. Un viaggio per scoprire (oltre gli aspetti folkloristici) i segreti della piccola città palestinese, divenuta improvvisamente il centro del mondo per una notte. Lesław Daniel Chrupcała ofm, nato in Polonia nel 1963, francescano, ha compiuto studi di Sacra Scrittura e Teologia a Gerusalemme e a Roma. Dal 1988 è al servizio della Custodia di Terra Santa. Ha pubblicato, oltre a vari saggi esegetici e articoli di divulgazione nel campo della ricerca biblica, alcune monografie, tra cui Il regno opera della Trinità nel vangelo di Luca (Jerusalem 1998) e *The Kingdom of God. A Bibliography of 20th Century Research* (Jerusalem 2007). Attualmente è professore ordinario di teologia dogmatica allo Studium Theologicum Jerosolymitanum (facoltà di Scienze Bibliche e d'Archeologia della Pontificia Università Antonianum di Roma).



I libri presentati in questa pagina sono tutti ordinabili attraverso il catalogo *BooXtore* telefonando allo **06.9065049** oppure scrivendo a: **mikeplato@gmail.com**
Per altri titoli vedete le pagine 32-33.
Visitate **www.booxtore.it** e visionate il catalogo completo.



Le radici Spirituali dell'Europa

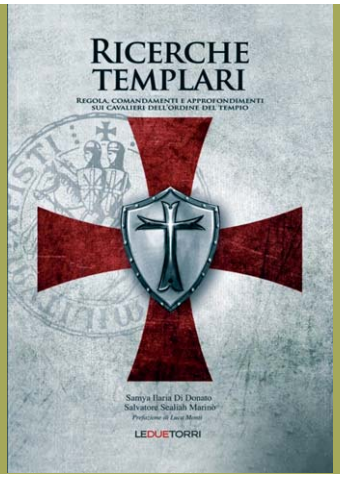
Giandomenico Casalino, Icaro, € 10.00, pagg.74

La visione del mondo e quindi la spiritualità acosmica asiatica determinano e causano il rifiuto del Mondo ma ciò equivale al rifiuto del Tempo e dello Spazio che sono le modalità del Divenire, le circostanze in cui il Mondo appare. il Rito stesso, nella cultura asiatica, non ha la finalità di creare qui il Sacro, l'Eterno, poiché il qui, secondo tale spiritualità, non esiste, ma ha la efficacia solo di far confluire questo Mondo, che è quasi "nulla", nel vero Mondo che è il Divino Universale. Il Rito non è pertanto "strumento" per agire nel Mondo ma lo è per fuggire dal Mondo. Così è per lo Spazio che non è sentito né conosciuto come realtà da creare (Roma) o ordinare (Grecia) né da misurare, poiché lo stesso non esiste per la coscienza asiatica… che è coscienza desertica dove lo Spazio ed il Tempo non sono percepiti e, per l'effetto, il Mondo è per quest'uomo un immenso deserto. Il Rito, al contrario, nel mondo indoeuropeo, Greco e Romano, non è "strumento" per "fuggire" dal Mondo, ma è l'Atto fondamentale, l'Azione principale per fondare la Civiltà come Città degli Dei e degli Uomini, insieme nel Mondo non solo in quanto Mondo ma in quanto Essere nel Divenire, Sacro nel (del) Mondo. Ecco la Grecia: il "suo" Sapere degli Dei è il Sapere del Mondo. Ecco Roma: il "suo" Diritto degli Dei è il Diritto del Mondo e il loro Impero è il Mondo, che è il Pensiero e la Legge in quanto Cosmos, cioè Ordine divino.

Streghe e pagane

Max Dashu, Venexia, € 23.50, pagg.458

Questo saggio, con un approccio di tipo etnologico-storiografico, è un manuale di riferimento, ampiamente documentato, sul tema delle donne nella religione popolare europea. Ci trasporta in quel "tempo di mezzo" tra il paganesimo e l'età dei roghi, quando il nome delle cosiddette streghe significava ancora donne sapienti, guaritrici, fate e profetesse. Nello studio di ciò che è sopravvissuto e di come sia stato influenzato dalla cultura e dal passare del tempo, sono emersi vari filoni tematici, tra cui la rocca per la filatura, il fuso, la tessitura, la fortuna e le Parche (in tutte le loro molteplici declinazioni etniche); tra i temi rituali l'incantesimo, la profezia e la divinazione, i riti di guarigione, la raccolta delle erbe e i medicinali. Un altro nucleo tematico si incentra sugli strumenti consacrati: le bacchette delle streghe e i bastoni per il seid, le sfere di cristallo, i pendoli a setaccio, nodi, rune e sacchetini per taufr o amuleti lyb. Il filone sui luoghi, invece, porta ai santuari della Natura, come fonti, pietre, alberi ("luoghi di pace"), e verso la ricca tradizione megalitica che sua volta rimanda alle fate, agli elfi, alle antenate e agli antenati, a loro volta collegati alle dee del folclore e alle tradizioni ancorate a un luogo. Un mondo affascinante, fatto di mistero e millenarie tradizioni, alla scoperta di antichi riti pagani e delle loro protagoniste.



Ricerche Templari

S. Di Donato e S. Sealiah Marinò, Leduetorri € 24.00, pagg. 270

Questo saggio rappresenta una quasi novità nel panorama editoriale italiano sull'argomento. Chi scrive sui Templari, infatti, approccia la materia solitamente in due modi antitetici: quello storico, o quello "leggendario", spesso con risultati analoghi, poiché, entrambe le modalità di trattazione sono soggette a limiti ed errori metodologici. Appare condivisibile la scelta dell'autrice di occuparsi finalmente non dei presunti tesori materiali, o simbolici, dei Cavalieri del Tempio, ma dei veri tesori imperituri che essi ci hanno lasciato in eredità, quelli sapienziali trasmessi attraverso la tradizione iniziatica con la quale essi furono in contatto, e della quale divennero asse portante nel mondo occidentale medievale, e non solo vista la loro perenne attualità. L'idea dalla quale partono gli autori è quella di collegare il luogo scelto da questi insoliti monaci guerrieri per operare la loro missione, e dal quale essi stessi prenderanno il nome, vale a dire il Tempio di Gerusalemme con la sapienza Ebraica ad esso correlata. Il saggio non si ferma a questo primo scalino esterno del Tempio, ma vi entra in profondità, esplorando ed evidenziando i collegamenti tra la sapienza Ebraica intimamente correlata al Tempio, e quella Cristiana, altrettanto intimamente correlata ai Cavalieri che ne avevano preso possesso.

a cura di Robert Schoch
(Geologo - Università di Boston)

Lo Scienziato Eretico

I Segreti di Malta

Le isole maltesi, e gli edifici sacri ivi custoditi, sono una destinazione importante per i cercatori di saggezza e per i devoti ai Misteri antichi. Quando nacque questo culto e perché? È possibile che siano stati un luogo di pellegrinaggio in un'epoca remota, non solo negli ultimi 5.000-6.000 anni? Forse si deve tornare indietro il doppio del tempo, alla fine dell'ultima Era Glaciale...

Gli antichi templi megalitici di Malta e Gozo, l'isola più piccola situata all'estremo nord dell'arcipelago del Mar Mediterraneo, per migliaia di anni sono stati meta dei viaggiatori in tutta la regione mediterranea e oltre. Anche se in uno stato rovinoso, il loro aspetto resta incredibilmente impressionante, con blocchi di calcare che pesano da venti a quaranta tonnellate. Esistono prove che tali templi non siano stati solo un luogo di venerazione, ma che siano stati riutilizzati nel tempo e ricostruiti nel corso dei secoli e dei mil-

Il Tempio di Hagar Qim - Foto © R. Schoch e C. Ulissey

lenni. Le popolazioni dell'Età del Bronzo del tardo terzo millennio a.C., etichettate spesso come "invasori", si appropriarono di vari templi, ristrutturandoli per i propri scopi. Potrebbero, infatti, aver attribuito ad essi un significato diverso da quello voluto dai costruttori originari. In effetti, definire tali strutture "templi" potrebbe non essere completamente corretto né rendere loro giustizia, poiché non sappiamo per certo quale fosse la loro funzione iniziale. La stessa forma originale delle strutture è messa in discussione: erano a cielo aperto o avevano una copertura? Oggi sono una destinazione primaria per i devoti del "*Dea Movement*" che vedono nei piani arrotondati dei templi la forma voluttuosa di un simbolo di fertilità, la "Dea Madre", che è presumibilmente rappresentata nelle statue qui ritrovate e ad essa associate (1) ". Quale fu il loro ruolo in principio? Perché furono edificati? Quando?

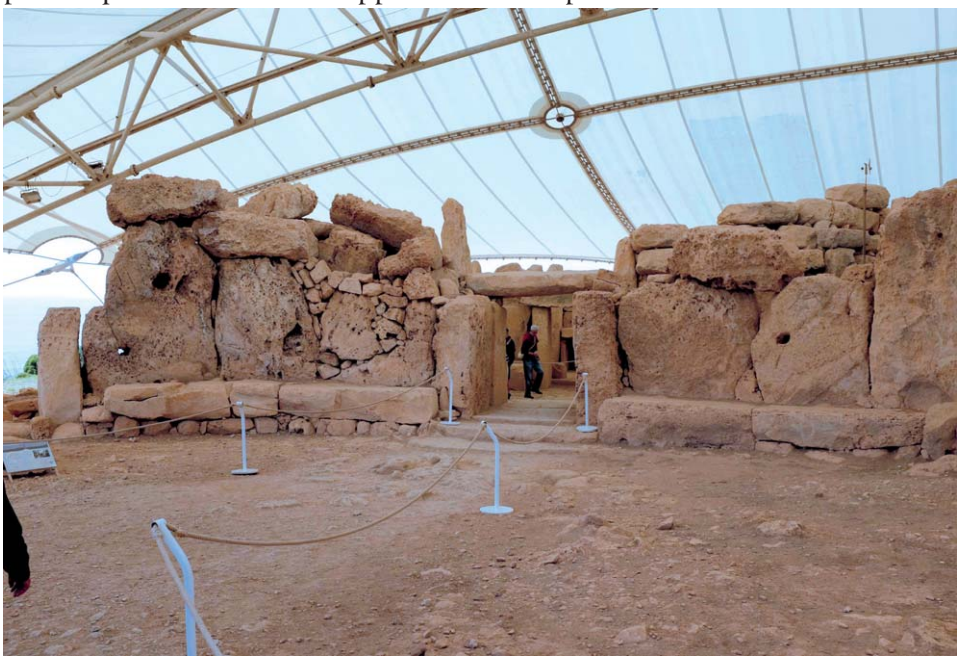
Modello del tempio di Mnajdra con allineamenti solstiziali. © R. Schoch e C. Ulissey

Ipotesi di migrazione

Secondo gli archeologi tradizionali, le isole maltesi furono abitate per la prima volta intorno al 5200 a.C. da popolazioni di coloni, molto probabilmente emigrati dalla Sicilia (*2*). In base a questa ricostruzione i primi templi megalitici sarebbero stati costruiti solo mille anni dopo, durante il quarto millennio a.C., e l'opera di edificazione sarebbe proseguita fino al terzo millennio a.C. (3).

Che margine di attendibilità ha tale ricostruzione cronologica e in che modo i templi maltesi si inseriscono nel quadro più ampio della presenza dell'uomo sulla Terra? Due domande che non ho potuto fare a meno di pormi quando ho avuto l'opportunità di esplorare in prima persona i vari siti archeologici dell'arcipelago di Malta, durante una breve escursione a marzo 2017.

Nonostante i vincoli imposti dalla Storia, così come riconosciuta accademicamente, permangono notevoli controversie in merito alla data dei primi insediamenti stabili dell'uomo sulle isole maltesi. Durante la tarda Era Glaciale, verso il 18000 a.C., quando il livello del mare era 130 metri più basso di oggi, tutte insieme le isole dell'arcipelago di Malta formavano un'unica massa terrestre che si estendeva per numerosi chilometri a nord dell'attuale costa. Inoltre, la parte sud-orientale era collegata alla Sicilia da un lembo di terra, che scomparve sotto le acque in aumento alla fine dell'ultima Era Glaciale (4). Durante il periodo dell'esistenza di quel "ponte terrestre" c'erano popolazioni umane ben consolidate in Sicilia, ed è davvero inconcepibile pensare che le stesse popolazioni non siano migrate lungo quella lingua di terra, che durante la sua massima esposizione era larga circa 40 chilometri, occupando quelle che ora sono le isole maltesi. Nella migliore delle ipotesi, la maggior parte degli archeologi insisterà sul fatto che questa è una speculazione e che occorrono prove fisiche per dimostrarla. Realisticamente, molte delle prove potrebbero ora trovarsi sotto il livello del mare. Tuttavia, una prova esiste ed è il collegamento tra vari resti umani trovati nella grotta di Ghar Dalam, a sud-est di Malta, che risultano essere coevi ad alcuni resti di animali tardo glaciali (5). La visione convenzionale, che respinge sommariamente le prove di un'occupazione umana sull'isola prima del 5200 a.C. circa, è stata



Tempio di Mnajdra © Robert Schoch e Catherine Ulissey

Tempio di Tarxien © R. Schoch e C. Ulissey

presentata da N. Fabri nel 2007: "*Ghar Dalam, Heritage Malta*". Eppure, anche se le prove della presenza dell'essere umano in questa zona durante l'ultima Era Glaciale sono attualmente scarse, analizzando tutti i dati a disposizione nel dettaglio, ritengo sia una ipotesi plausibile.

L'impronta di Orione

Sicuramente i templi megalitici stessi sono costruiti con blocchi di pietra scolpita che non possono essere datati direttamente. Il radiocarbonio e gli strumenti di cui sono in possesso oggi gli studiosi possono datare l'utilizzazione delle strutture da parte di varie popolazioni umane. In alcuni casi è possibile stabilire la cronologia della ricostruzione del tempio, ad esempio se sono state usate malte contenenti sostanze ascrivibili a un determinato periodo di tempo, ma non permettono di registrare le loro origini. Un metodo proposto per datarne le basi originali è quello di verificare gli orientamenti astronomici in base ai quali sarebbero stati costruiti dagli antichi architetti, correlando tali orientamenti con il cielo notturno durante particolari epoche del passato. Tuttavia, gli eventuali riferimenti astronomici correlati ai templi sono stati elusi, se non ignorati, per decenni dagli archeoastronomi, in gran parte credo perché si sono concentrati sul periodo tradizionalmente riconosciuto, che abbraccia gli anni tra il 3.600 e il 2.500 a.C., ignorando le epoche precedenti (6). Recentemente Lenie Reedijk, che ho incontrato fortuitamente nel complesso del tempio di Mnajdra, durannte l'Equinozio di Primavera del 2017, ha dimostrato che molti dei principali templi di Malta e Gozo erano orientati verso l'ascesa o il posizionamento della stella Sirio. La "Stella del Cane", come viene anche chiamata, fu un riferimento molto significativo per diverse culture antiche. Sirio è la stella più luminosa nel cielo notturno e si trova nella costellazione ora nota come "Canis Major" (il Grande Cane), compagna di Orione. La stessa correlazione, riscontrata a Göbekli Tepe, è stata codificata a livello temporale alla fine dell'ultima Era Glaciale, intorno al 9.700 a.C.. Qui il pilastro centrale del recinto D sembra essere una rappresentazione reale di Orione, con la sua cintura prominente e il suo cane (si veda il mio libro del 2012, "*La Civiltà Perduta e le Catastrofi dal Sole*" e gli appunti che ho pubblicato online www.robertschoch.com/sida.html). Anche gli antichi Egizi riverivano Sirio e Orione, che per loro rappresentavano Osiride. Dunque, non fui sorpreso di apprendere dell'ipotesi che Sirio avesse avuto un ruolo importante nell'orientamento dei templi maltesi.

Strutture di altri tempi

Secondo l'analisi di Reedijk, a causa dei cambiamenti precessionali, Sirio non fu più visibile alla latitudine di Malta intorno al 14.600 a.C. e riapparve nel cielo not-

Ggantjia © R. Schoch e C. Ulissey

In alto, Robert Schoch all'ingresso della grotta di Ghar il-Kbir © R. Schoch e C.Ulissey
Sotto, Dipinti, probabilmente moderni, all'interno della grotta di Ghar il-Kbir. © R. Schoch e C.Ulissey

turno maltese intorno al 9.200 a.C.. Sulla base degli orientamenti dei vari templi e della posizione mutevole (*azimuth*) di Sirio, dovuta alla precessione, Reedijk ipotizza le seguenti date per la costruzione originale dei templi maltesi: il 9.150 a.C. per il primo tempio di Hagar Qim; il 9.050 a.C., il 8.550 a.C., il 8.300 a.C. e il 4.850 a.C. corrispondenti a diverse porzioni del complesso del tempio di Tarxien; il 7.950 a.C. e il 6.150 a.C. per alcune porzioni del complesso del tempio di Mnajdra; il 5.350 a.C. e il 4.250 a.C. per i templi di Ggantija a Gozo. All'interno di questo intervallo, tra il 9150 eil 4250 a.C., Reedijk colloca anche una serie di altre costruzioni di templi maltesi (7). Mentre leggevo e digerivo il lavoro di Reedijk, è stato naturale per me inserirlo in seno alle ipotesi di studio che Katie (mia moglie, Catherine Ulissey) ed io stiamo portando avanti in merito al periodo da noi definito l'Età Oscura indotta dal Sole (SIDA), durata per circa 6000 anni, dal collasso dell'antica civiltà, avvenuto nell'Era Glaciale (rappresentata da Göbekli Tepe e dalla prima edificazione della Grande Sfinge in Egitto) intorno al 9700 a.C., fino al riemergere della civiltà a pieno titolo in Egitto, in Mesopotamia e altrove, durante il quarto millennio a.C.. Pertanto, se la datazione di Reedijk dei templi maltesi è corretta, essi rappresentano l'espressione maltese locale del SIDA (FENIX 122 pag.24). La datazione accademica convenzionale, che collocherebbe questi templi nel quarto e nel terzo millennio a.C. non rifletterebbe, dunque, le origini di queste strutture, ma l'adozione, il riutilizzo e in alcuni casi la ricostruzione di strutture molto precedenti.

L'ultima Era Glaciale e la Civiltà di quel tempo furono portate a termine dalle potenti eruzioni solari che iniziarono il periodo del SIDA. Nel cielo apparvero configurazioni distinte di plasma carico elettricamente, che assunse diverse forme: ora simili a figure umane, ora ad anelli a cascata a volte simili a cerchi nel cielo, altre a una serie di tavole impilate), ora a figure stilizzate con teste di uccelli ("*birdmen*"), ora ad altre forme caratteristiche come l'Aurora Boreale e l'Australide, ma molto più potenti (8). Per sfuggire alla devastazione che avveniva in superficie e agli elevati livelli

Robert Schoch tra ai segni dei "Solchi di Carro"
© R. Schoch e C.Ulissey
In basso, Blocchi di calcare di Hagar Qim con possibile vetrificazione.
© R. Schoch e C.Ulissey

di radiazioni, talvolta letali, durante i fenomeni più acuti di tali esplosioni solari, gli umani cercarono rifugio nelle caverne. In alcuni casi le eruzioni solari spinsero le particelle elettricamente cariche di plasma, che fluivano nella nostra atmosfera, fino alla superficie terrestre proiettandoli come enormi "fulmini" che incendiarono e fusero la roccia, la quale a sua volta, raffreddandosi rapidamente, si sarebbe solidificata in una sostanza vetrosa grezza, in un processo noto come vetrificazione.

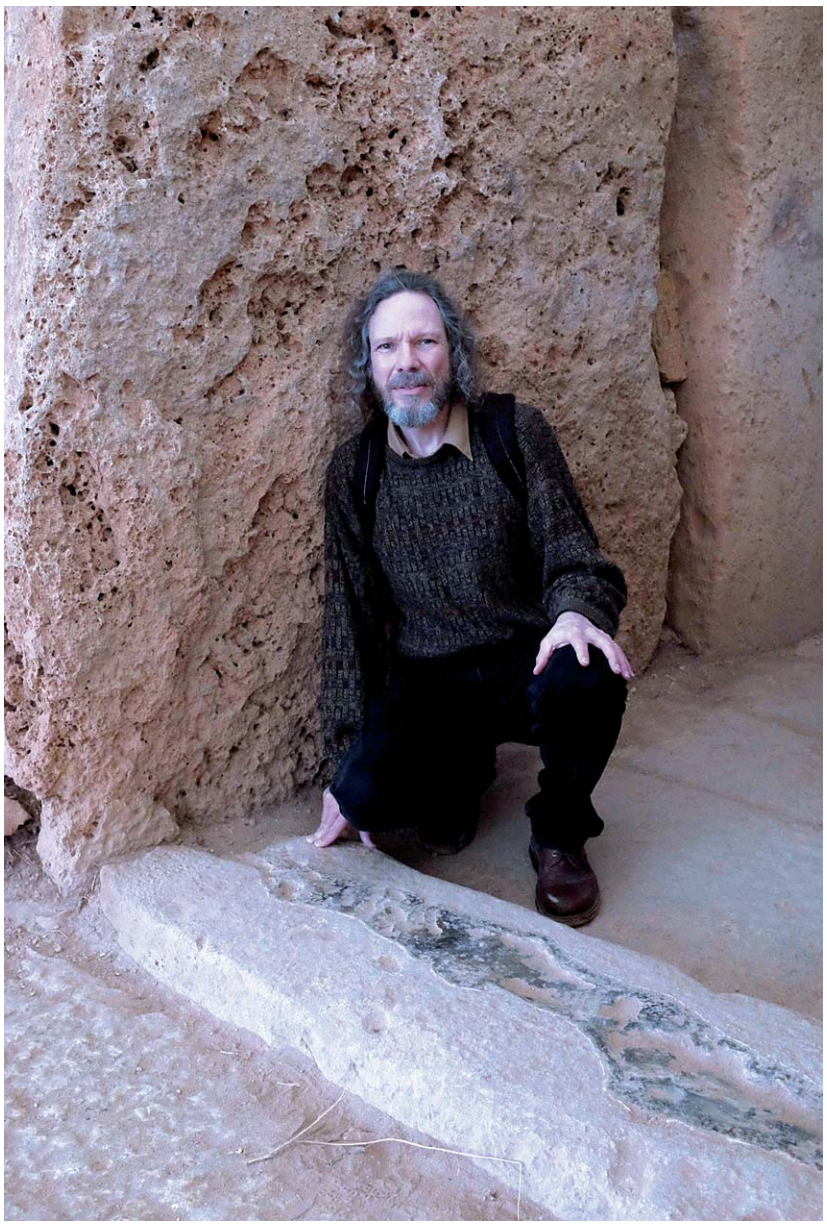
Rifugi sotterranei

La domanda è: possiamo scoprire qualche prova diagnostica del SIDA a Malta? Con mia grande soddisfazione, credo che la risposta clamorosa sia "Sì". Prendiamo in considerazione il problema delle caverne. Si scopre che Malta, oltre l'esempio dii Ghar Dalam già menzionato prima, ha una lunga e forte tradizione di trogloditismo, o abitazione delle caverne. Nell'arcipelago maltese, il dimorare nelle caverne risulta essere una pratica ben consolidata in epoca medievale, che si protrasse fino al diciannovesimo secolo, ma le sue origini potrebbero risalire a molto prima. Suggerisco di tornare alla fine dell'ultima Era Glaciale. A Misrah Ghar il-Kbir (centro-ovest di Malta) ho avuto l'opportunità di esaminare alcune di queste grotte, che ancora oggi conservano varie pareti interne in pietra, archi intagliati, nicchie e altre testimonianze di un'occupazione umana a lungo continuata. La guida locale, che aveva una preparazione accademico-universitaria, ci ha detto con orgoglio che i primi abitanti di Malta vivevano in tali grotte. Su una delle pareti della caverna è dipinto un uomo di figura stilizzata, insieme a quella che sembra una grande antilope o un erbivoro di tipo

bovino, che evoca proprio le configurazioni di plasma osservabili nel cielo alla fine dell'ultima Era Glaciale. Sebbene tale ipotesi sia suggestiva, sospetto che si tratti di un dipinto rupestre di epoca più tarda, un'aggiunta moderna. Tuttavia, l'autenticità e l'antichità delle caverne non è in discussione.

Il segno della Ruota

Nelle vicinanze di queste grotte sono riscontrabili numerosi "Cart Ruts" ("Solchi di Carro"), che fino ad oggi non sono stati spiegati in modo soddisfacente. Informalmente tale groviglio di segni, tracciati nell'area di Misrah Ghar il-Kbir è indicato come "*Clapham Junction*" (in memoria della stazione ferroviaria che ha lo stesso nome a Londra). Sebbene siano state suggerite altre spiegazioni per tali solchi, come l'ipotesi che siano tracce di possibili antichi sistemi d'irrigazione, la maggior parte degli studi tendono a sostenere che essi siano realmente ciò che sembrano essere, ovvero solchi creati dalle ruote di carri o di carrelli, data la distanza costante che è possibile registrare tra le coppie di solchi, che corrisponderebbe a una spaziatura realistica tra le ruote di un carro. Come possono essere stati tracciati o come possono essersi formati in quello che ora è a tutti gli effetti calcare molto solido? Sembrano essere estremamente antichi e in alcuni casi simili solchi sembrano condurre senza senso fuori dalle scogliere o nel mare. È stato suggerito che il calcare locale sia in realtà così morbido e friabile che le ruote di un carro di legno, nel corso dei secoli, possano aver lasciato traccia del loro passaggio sulla roccia. Tuttavia, pensando in termini di eruzioni solari, Katie ha suggerito un'altra ipotesi. Che cosa accadrebbe se i solchi fossero stati tracciati originariamente su un fango calcareo che solo successivamente è stato "informato" dalle esplosioni solari che hanno concluso l'ultima era glaciale? Da una prospettiva geologica si tratterebbe essenzialmente di un tipo di metamorfismo di contatto, simile alla cottura di argilla in un forno per creare terrecotte o mattoni per indurirli. Se fosse così, catturerebbe un preciso "momento nel tempo": il giorno in cui l'Era Glaciale si è conclusa. Inoltre, potrebbe potenzialmente dimostrare che anticamente quelle persone usavano carri e mezzi con le ruote e che i vagoni esistenti, scomparsi per molto tempo nella storia dell'uomo, siano stati letteralmente inceneriti quando avvenne l'esplosione solare. Peraltro, gli stessi solchi che sembrano casualmente portare nel mare o ai margini delle scogliere avrebbero più senso se risalissero alla fine dell'ultima Era Glaciale, quando i livelli del mare erano più bassi: probabilmente continuavano sulla terraferma e le scogliere geologicamente recenti non erano ancora state formate dai successivi fenomeni atmosferici e dall'azione delle onde.



Robert Schoch in prossimità di una soglia a Mnajdra, che mostra possibili tracce di vetrificazione © R. Schoch e C.Ulissey

Rocce vetrificate

Tornando ai templi maltesi, Katie ed io abbiamo cercato anche eventuali prove dirette della vetrificazione, e potremmo averle trovate, anche se ci vorranno ulteriori studi per confermarle o confutarle. Alcune delle parti superiori dei vari blocchi dei templi sembrano mostrare la trama spaccata e spumeggiante della roccia vetrificata, con precise caratteristiche che si attenuano gradualmente man mano che ci si sposta verso la base del blocco, come previsto quando un calore intenso giunge improvviso, bruciando tutto dall'alto. Ancora più rilevante è che le basi di alcuni dei blocchi d'ingresso ai templi sembrino essere state scavate nella roccia, che contiene effettivamente strisce o zone di vetrificazione, sempre che ciò che vediamo oggi non siano riparazioni moderne. Supponendo che Reedijk abbia ragione nel datare parte dei templi maltesi ai tempi del SIDA e che i templi siano stati ricostruiti nel tempo, usando blocchi e pietre più vecchi ed orientandoli verso la

Altare intagliato di Hagar Qim e altre sculture spiraliformi conservate al Museo archeologico di La Valletta. © R. Schoch e C.Ulissey

nuova posizione di Sirio in seguito ai cambiamenti precessionali, potremmo spiegare perché alcuni blocchi mostrino la presenza di un processo di vetrificazione. In effetti, le soglie delle porte rialzate potrebbero essere state appositamente scavate nella roccia, colpita da scariche di plasma avvenute durante le eruzioni solari, causando la vetrificazione e lasciando traccia di quei tempi tumultuosi che hanno chiuso un precedente ciclo della Civiltà. Eventi che potrebbero ripetersi!

Simboli e spirali

Se ci rivolgiamo all'arte antica associata ai templi maltesi, trovo anche una precisa corrispondenza con il simbolismo solare, indice di un riferimento implicito alle eruzioni plasmatiche che rimandano alla più recenti ipotesi avanzate sulla fine dell'ultima Era Glaciale. Sfortunatamente, molte, se non la maggior parte, delle immagini associate ai templi sono andate perse. Diverse pareti erano presumibilmente intonacate e/o dipinte. Ora abbiamo solo pietra esposta. Tuttavia, i motivi che rimangono visibili includono spirali intagliate, spesso in coppia, che certamente assomigliano alle immagini che il dottor Peratt presume possano essere state osservate nel cielo durante una grande esplosione solare. Ancora più indicativo, a mio parere, è il motivo scolpito su un presunto altare (non possiamo davvero essere certi della sua funzione) trovato a Hagar Qim, che raffigura un classico schema ad anello a forma di cascata, dove i dischi sono visti sul bordo e formano una struttura simile a un albero molto simmetrico. Tale iconografia, se associata alla vita nelle grotte, può rappresentare un'altra prova a sostegno del processo di vetrificazione e della ri-datazione dei vari complessi di templi presenti a Malta, i cui resti possono considerarsi prove "fumanti" del SIDA. Le persone di quel tempo ripotarono sulle pareti la memoria del precedente ciclo di Civiltà e degli eventi che lo condussero alla fine. Veneravano antichi relitti, inclusi materiali usati e riutilizzati nei loro templi e conservavano le tradizioni dei loro antenati.

Per approfondire la questione della predatazione e la funzione dei templi maltesi si leggano gli articoli del prof. Giovanni De Menna su FENIX 33, pag.52 e FENIX 39, pag.52

Note

1 - *History and Anthropology*, a cura di Kathryn Roundtree, edito nel 2002, volume 13, numero 1, pp. 31-51

2 - *Culture and Cosmos*, a cura di Tore Lomsdalen, pp. 77-105, 2013

3 -*The Prehistoric Temples of Malta e Gozo*, a cura di Themistocles Zammit, note di Karl Mayrhofer, 1995/2000, Union Print.

4 – Federica Foglini e altri in "*Geological Society of London, Special Publications*", vol. 411, edito nel 2015

5 – "*Dossier Malta, Evidence for the Magdalenian*", a cura di Anton Mifsud e Simon Mifsud, edito dalla Proprint Company Limited nel 1997)

6 – "*Archeoastronomy*", studio a cura di John Cox pubblicato nel 2001 nel vol. 16, pp. 24-37

7 –) "*Sirius, the Star of the Maltese Temples*" a cura di L. Reedijk, MaletBooks, 2018

8 – "*Institute of Electrical and Electronics Engineers Transactions on Plasma Science*", a cura di Anthony Peratt, 2003, vol. 31, pp. 1192-121

LA BIBBIA E I MISTERI DI QUMRAN E DEL CRISTO

VIAGGIO PREVISTO AD APRILE 2019

TERRA SANTA, Gerusalemme, QUMRAN

e in esclusiva HAR KARKOM e il monte di MOSÉ

Guidato da MIKE PLATO

GERUSALEMME:

Città Vecchia, Giardino dei Getzemani, la Valle Del Cedron, scavi archeologici del Davidson Centre

MAR MORTO, QUMRAN E FORTEZZA DI MASADA

JEEP TOUR INTERA GIORNATA AD **HAR KARKOM** IN ESCLUSIVA

6 GIORNI E 5 NOTTI - PROGRAMMA INTENSO

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Tel: 075.5734531

Mob: 392.9823855

dal Lun. al Ven. 10/13 e 15,30/19,30

Fenomeno UFO
Riccardo Gramantieri

Il La visione dei dischi volanti fu qualcosa di socialmente rilevante durante i primi decenni del dopoguerra americano. psicologi e psicoanalisti come Leon Festinger, Carl Gustav Jung e Wilhelm Reich formulano le loro teorie sul caso; si assiste al boom editoriale della fantascienza. Il libro si concentra su quello che qui viene chiamato il "decennio lungo" degli ufo, e cioè il periodo 1947-1961 **Mimesis, € 22.00, pagg.254**

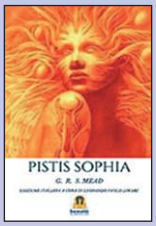
Il Peccato Originale nel pensiero moderno
AA.VV.

Accogliamo con grande favore la ricerca sul tema del peccato originale, affidando la redazione dei contributi sui singoli momenti e figure a storici della filosofia che sono esperti nei diversi settori. Ad emergere è una pluralità di interpretazioni del male, della libertà dell'uomo e di Dio, che ridisegna e arricchisce il profilo della filosofia moderna e della teologia. **Morcelliana, € 50.00, pagg. 869**

Il Labirinto nel mondo antico
Giancarlo Germanà

Con il termine labirinto indichiamo un percorso che da un punto di accesso conduce ad un centro attraverso una serie di circonvoluzioni, in genere sette, con andamento pendolare (ambagi), che rendono necessarie almeno tre inversioni nel percorso. Il labirinto, formato da meandri e spirali, divenne rappresentazione dell'andata e del ritorno. **Tipheret, € 14.00, pagg.156**

Pistis Sophia
G.R.S. Mead



Pistis Sophia è un vangelo gnostico scritto in lingua copta probabilmente nella seconda metà del III secolo. Come altri vangeli gnostici contiene una rivelazione segreta di Gesù risorto ai discepoli in assemblea (inclusa Maria Maddalena, la Madonna, e Marta), durante gli undici anni successivi alla sua resurrezione.. **Harmakis € 22.00, pagg.378**

Viaggio iniziatico nei mondi interiori
Gareth Knight

Spiegando la differenza tra magia e misticismo, religione naturale e rivelata, monismo e teismo, la visione di Dante, il potere dell'alfabeto ebraico e i molti altri elementi che fondano la magia cabalistica cristiana, Knight consente il recupero di una tradizione vitale che è parte integrante dell'eredità spirituale e culturale dell'uomo occidentale. **Spazio Interiore, € 22.00, pagg.368**

I Misteri del Tempo e dello Spazio
Brad Steiger

Steiger ha compilato una raccolta straordinaria di casi tra i più sconcertanti relativi al paranormale. Parla di episodi UFO, Bigfoot, poltergeist, fantasmi, manufatti misteriosi, viaggi nel tempo e molti altri argomenti di casi inspiegabili dedicati a chi cerca spiegazioni su chi siamo e perché siamo su questo pianeta. **Venexia € 22.00, pagg.288**

I Miti dei Dualismi occidentali
Ioan P. Culianu

Culianu, allievo di Eliade, analizza i miti presenti in un particolare gruppo di correnti religiose che definisce «dualismi d'Occidente», ossia i sistemi gnostici, concentrandosi sul perché esse si definiscano «dualistiche». Analizza l'anticosmismo, l'antisomatismo e l'encratismo tipico dei sistemi gnostici **Jaca, € 30.00, pagg.328**

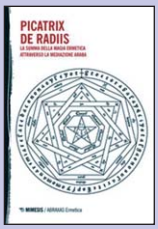
I Simboli nella storia dell'uomo
Natale Spineto

Un affascinante itinerario attraverso il tempo e lo spazio alla scoperta dei segni che hanno accompagnato l'evoluzione uman. Questo magnifico libro, molto approfondito a livello culturale e ricco dal punto di vista iconografico, ci fa viaggiare nel tempo e in tutte le diverse civiltà per carpire quali segni e significati profondi hanno guidato l'uomo sul cammino della suo evoluzione.. **Jaca, € 49.00, pagg. 255**

Il Cristianesimo, Gesù e la modernità
Mauro Pesce

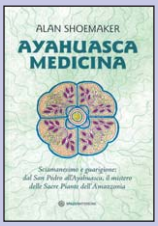
La figura storica di Gesù, la nascita del cristianesimo e la modernità in che rapporto sono tra di loro? Il volume ne affronta la complessa relazione esaminando una serie di questioni fondamentali e focalizzando l'attenzione sulla critica del cristianesimo e la riscoperta dell'ebraicità di Gesù e di un cristianesimo originario.**Carocci, € 24.00, pagg. 280**

Picatrix...De Radiis



La summa della magia ermetica. Il grande studioso Ioan Petru Culianu, lo aveva detto nel suo capolavoro "Eros e magia nel Rinascimento": il "Picatrix" e il "De Radiis", benché proibite e circolanti in maniera occulta, erano le opere che più avevano influenzato il pensiero e i sogni dei grandi del Rinascimento, Marsilio Ficino e Pico della Mirandola in primis. **Mimesis, € 25.00, pagg. 470**

Ayahuasca Medicina
Alan Shoemaker

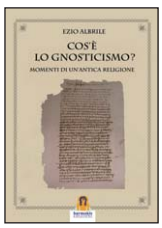


Shoemaker racconta in questo libro il variegato percorso che l'ha portato a viaggiare dagli Stati Uniti in Ecuador e in Perù, dove vive attualmente, alla scoperta dei segreti del curanderismo e delle piante sacre dell'Amazzonia. Rituali, percorsi iniziatici e guarigioni miracolose, per quelli che vogliano intraprendere tale sentiero.
Spazio Interiore, € 16.00, pagg. 170

Chi cerca se stesso trova anche Dio
Franco Ferrara

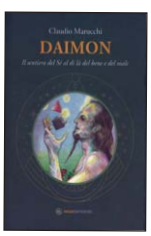
Una vecchia leggenda indù racconta che vi fu un tempo in cui tutti gli uomini erano dei. Essi, però, abusarono talmente della loro divinità che Brahma, signore degli dei, decise di privarli del potere divino e di nasconderlo in un posto dove fosse impossibile trovarlo. Brahma, a quel punto, disse: "Ecco ciò che faremo della divinità dell'uomo: la nasconderemo nel suo io più profondo e segreto, perché è il solo posto dove non gli verrà mai in mente di cercarla"...**Tipheret € 25.00, pagg. 298**

Cos'è lo gnosticismo
Ezio Albrile



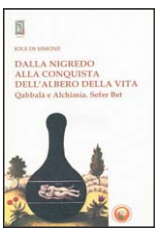
Lo gnosticismo è una via di salvezza grandiosa,quanto sconosciuta. Si parte dall'inganno che forze ostili hanno tessuto intorno all'uomo: gli hanno fatto credere di essere la «misura di tutte le cose», ma in realtà è niente più che un escremento. Il mondo esclude Dio, mentre Dio mette fine al potere che il mondo esercita sull'uomo, nell'attesa di metter fine al mondo stesso. Chi è il Salvatore e in che consiste la salvezza? **Harmakis € 12.00, pagg. 128**

Daimon
Claudio Marucchi



L'Autore ci racconta, senza veli, come trasformare la propria coscienza e il proprio corpo in un laboratorio sempre all'opera. Dalla meditazione alla magia cerimoniale, dalle esperienze di alterazione della percezione all'erotismo magico-mistico e alle possessioni dionisiache, un lungo e affascinante viaggio lungo le tappe di costruzione e dissoluzione dell'edificio della propria interiorità. **Harmakis € 12.00, pagg. 159**

Dalla Nigredo alla conquista dell'Albero della Vita **Iole de Simone .**



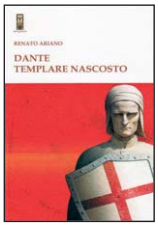
Dopo aver introdotto il lettore alla Qabbalà e all'Alchimia, con il Sèfer Bet entriamo nel dettaglio della prima fase alchemica, la Nigredo, e specifichiamo meglio l'Albero Sefirotico, o Albero della Vita, così come la tradizione, cabalistica ebraica ed ermetica, lo ha fatto arrivare fino a noi. La Qabbalà è una scienza molto complessa ma si deve apprezzare il fatto che essa è al tempo stesso, razionale e nascosta.**Tipheret € 11.00, pagg. 111**

Si può ordinare al- tel-fax 06.9065049 o alla e-mail
mikeplato@gmail.com

Visionate il catalogo completo e ordinate i vostri libri anche *on-line* attraverso il sito di BooXtore - centinaia di titoli selezionati per voi da Mike Plato.
www.booxtore.it

Dante Templare nascosto

Renato Ariano



All'opera di Dante sono state attribuite infinite chiavi di lettura. Non poteva mancare il riferimento ai Templari. L'approccio di questo libro, tuttavia, non vuole essere arbitrario o farneticante, ma fondato su di una metodologia rigorosa. Pur non essendo disponibili dati storici sui legami tra Dante e i Templari, il legame di Dante con l'Ordine del Tempio emerge evidente dalla lettura attenta della Commedia. **Tipheret € 10.00, pagg. 107**

Iniziazione e Tradizione

Claudio Bonvecchio

Il libro si rivolge a chi non si è arreso alle illusioni del quotidiano, del successo e del possesso, a chi ancora non si è trasformato in una delle "macchine desideranti" ed eternamente insoddisfatte dei nostri tempi. Bonvecchio ripercorre il senso della Via iniziatica, le sue condizioni, le sue necessità, le sue tappe e i suoi simboli. **Mimesis € 14.00, pagg. 144**

Fisica esoterica ed esoterismo massonico

Claudio Verzegnassi

Esiste connessione tra le leggi del mondo materiale e quelle del mondo spirituale? C'è comunicazione tra Scienza e Anima? Se "Esoterismo" significa "entrare dentro", un cammino interiore, tutti i principi di base della Fisica Teorica moderna (l'esteriore) possono trasmettere dei messaggi spirituali fondamentali (l'interiore). **Mimesis € 10,00, pagg. 82**

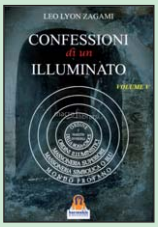
I segreti di Qumran

Peter Disertori

Perché la Chiesa ha cercato di bloccare o comunque ritardare la pubblicazione dei testi di Qumran? Cosa nascondono o dicono questi testi? Quando, da chi e dove sono stati ritrovati? L'intento di Disertori non è rivelare verità sconosciute oppure di illuminare la mente del lettore propinando tesi precostituite, bensì fare ordine e di offrire a chiunque la possibilità di approfondire l'argomento .**Tipheret € 10.00, pagg. 80**

Confessioni di un Illuminato vol.V

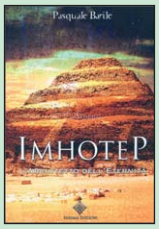
Leo Zagami



L'autore presenta al pubblico italiano in questo libro rituali e insegnamenti, e segreti, del sistema iniziatico occidentale, tra cui quelli del più antico ordine rosacrociano, la Societas Rosicruciana in Anglia, o quelli del misterioso Rito egizio di Cagliostro, o perfino quelli della carboneria. E lo fa con traduzioni e testi frutto di un lungo lavoro di ricerca negli archivi massonici di tutto il mondo. **Harmakis € 19.50, pagg. 332**

Imhotep l'architetto dell'Eternità

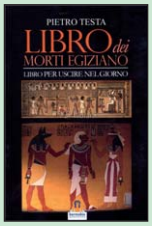
Pasquale Bariule



L'autore cerca di ricostruire la singolare storia del grande architetto egizio Imhotep e della sua ascesa nell'Olimpo degli dei. Eppure di lui si sa poco: le statuette lo raffigurano seduto con un foglio di papiro srotolato sulle gambe e la testa calva; gli antichi testi lo definiscono medico, letterato, architetto, astronomo e mago. **Enigma € 15.00, pagg. 230**

Il Libro dei Morti egiziano

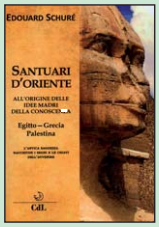
Pietro Testa



Il Libro dei Morti è una raccolta di testi funerari di epoche diverse, contenente formule magiche, inni e preghiere che guidavano e proteggevano l'anima (Ka) nel suo viaggio attraverso la regione dei morti. La conoscenza di questi testi permetteva all'anima di scacciare i demoni che le ostacolavano il cammino e **Harmakis € 30.00, pagg. 542**

Santuari d'Oriente

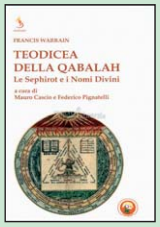
Edouard Shurè



I Santuari sono sintesi e rappresentazione fisica della conoscenza spirituale ed esoterica di un popolo e di una tradizione.Essa ha origine nelle profondità dell'Anima, nell'intellettuale contemplazione delle Idee Madri e nell'energia della Volontà applicata alla vita spirituale. **Cerchio della Luna € 18.00, pagg. 381**

Teodicea della Qabalah

Francis Warrain



Libro imperdibile. Warrain ripercorre i principali aspetti della Qabalah: le Sephiroth, l'Equilibrio della Bilancia, i Nomi Divini e la loro Plenitudine - per tentare di indagare il rapporto tra Dio e mondo, tra Assoluto e relativo. In particolare trovo eccezionale la sezione sui Nomi divini, attributi e proprietà **Tipheret € 20.00, pagg. 237**

Cedola d ordine per i libri del catalogo BOOXTORE di Feni

☐ Spedizione normale con contrassegno: + € 6,00 di spedizione ☐ Spedizione celere 48/72 ore: + € 6,00 di spedizione ☐ Spedizione con pacco ordinario + 2.00 Versamento su CC bancario n° **4305/74**

IBAN:IT37B0569603216000004305X74, intestato a **Xpublishing** srl cui vanno aggiunte + € 2,00 di spedizione; oppure ☐ Versamento su CC postale n° **93260529** intestato a **XPublishing** srl Via G.A. Cesareo 25 - 00137 Roma cui vanno aggiunte + € 2,00 di spedizione

Sconti

☐ Sconto del 10% per ordini superiori a € 80,00 ☐ Sconto del 20% per ordini superiori a € 130,00

☐ Sconto del 20% e spese di spedizione gratuite per ordini superiori a € 200,00 (o abbuono di € 4,00) sulle spese di spedizione con corriere veloce.

Q.TÀ	TITOLO	PREZZO

Spedire al seguente indirizzo (scrivere in stampatello maiuscolo)

COGNOME

NOME

VIA E NUMERO CIVICO

CAP, PROVINCIA E CITTA'

TELEFONO

E-MAIL

- Le informazioni fornite verranno da noi registrate e custodite con cura, utilizzate al solo scopo di promuovere l'informazione delle nostre proposte commerciali. I dati saranno conservati con riservatezza e non verranno divulgati. In conformità al decreto legislativo 196/03 sulla tutela dei dati personali, si può chiedere in ogni momento la verifica e la cancellazione.
- Attenzione: nel caso alcuni dei libri ordinati siano momentaneamente non disponibili, li riceverete non appena possibile senza alcuna spesa di spedizione supplementare. BooXtore spedisce solo i libri ordinati, null'altro.
- In caso di merce danneggiata, Booxtore garantisce la sostituzione o il rimborso. In tal caso, il cliente deve darci comunicazione entro 7 giorni dal ricevimento del prodotto, quindi rispedircelo.
- Si accettano anche ordini di un solo libro. Nessun limite di ordine minimo.
- Spedite il *coupon* al fax 06 9065049
- Si può anche ordinare telefonicamente allo 06 9065049, oppure via e-mail a: ordini@booxtore.it

IL Potere nel Cranio

di Francisco Gonzalez

Tradizionalmente legata a credenze circa la fertilità e il culto degli antenati, la decapitazione rituale e la successiva manipolazione dei teschi umani era associata a credenze che vedevano la testa quale sede dell'anima e persino la chiave che apriva la porta del soprannaturale.

Nella pagina a fronte
Due teste trofeo della cultura Nasca, esposte nel locale museo di Ica.

Nel mese di agosto 2018, un team di archeologi che scavavano a Vitor distretto, a sud del Perù, ha scoperto i resti mummificati di 60 persone e sei teste "senza proprietario", tutti risalenti attorno ai 1.500 anni di età. Il ritrovamento, avvenuto all'interno di alcuni pozzi scavati nel terreno, tra i tre e quattro metri di profondità, collegato alla cultura "La Ramada", non aveva attirato l'attenzione dato il contesto geografico e storico tranne che per una cosa: anche se non risultano inedite in Perù o nella zona del Mesoamerica, la scoperta di "teste trofeo" ha sempre catturato l'attenzione degli antropologi e il pubblico in generale. Sono davvero le teste dei nemici "collezionate" ritualmente? Maria Cecilia Lozada, direttore dello scavo e antropologa presso l'Università di Chicago, non ne è così sicura: *«Chissà che invece di appartenere a qualche tribù guerriera rivale, non siano degli stessi combattenti del gruppo Ramada»*. Sebbene l'opinione di Lozada contraddica quella della maggioranza, in relazione a questa classe di risultati, le sue argomentazioni sono plausibili. Nella sua opinone, per i Ramada sarebbe stato un enorme sforzo portare al villaggio i corpi dei compagni morti in battaglia, così avrebbero scelto di decapitarli in modo che almeno la testa riposasse accanto ai resti dei loro antenati. Insisto sul fatto che l'ipotesi di Maria Cecilia Lozada, prontamente criticata dai sui colleghi, è contraria all'opinione popolare circa le "teste trofeo", che le identifica come nemici uccisi in battaglia.

Teste Trofeo o Reliquie?

Non è la prima volta che uno specialista del settore la pensa allo stesso modo di questo antropologo dell'Università di Chicago. Infatti, sia questa pratica specifica, che altri rituali dell'antichità legati alla guerra, continuano a essere oggetto di dibattito e rimangono avvolti da un'aura di mistero. Vediamolo con alcuni esempi. L'invenzione del termine "Testa Trofeo"è attribuita alla archeologo tedesco Max Uhle, che lo utilizzò per la prima volta nel 1914, sostenendo che questi "oggetti" fossero proprio ciò che suggeriva tale definizione: trofei di guerra. Tuttavia, solo quattro anni dopo, il peruviano Julio César Tello propose una diversa ipotesi. Il parere del celebre antropologo, già impegnato nell'analisi dei vari crani delle culture Nazca e Paracas, tra cui alcuni con deformazione cranica intenzionale, focalizzava così la questione: *«Le teste erano simboli importanti del potere religioso e sociale e non semplici trofei di guerra. La presenza di donne e bambini nel campione studiato indica come improbabile che le teste fossero trofei ricavati da nemici uccisi in battaglia»*. Inoltre, Tello sottolineava che gli antichi abitanti della regione di Ica dedicarono molto tempo e fatica alla preparazione delle teste, considerandolo un trattamento eccessivo se si fosse trattato di semplici avversari. In effetti, i Nazcheni presero molto seriamente la pratica rituale della decapitazione, per la quale usavano un coltello di ossidiana. Questi rompevano la base del cranio e rimuovevano parte dell'osso occipitale, l'orifizio attraverso il quale estraevano sia il cervello che i bulbi oculari. Successivamente operavano un piccolo foro nella regione frontale del cranio e al

Il culto del cranio a Gobekli Tepe

Il sito archeologico di Göbekli Tepe, in Turchia, risalente ad almeno 12.000 anni fa, ormai noto per la sua antichità e avanzamento nonostante preceda di millenni manifestazioni culturali successive, continua ad offrirci incredibili scoperte. La più recente è quella di frammenti di crani umani modificati, che suggeriscono un culto presitorico associato al cranio e ai suoi significati rituali, ben radicato. Il paleopatologo Julia Gresky, dell'Istituto Archeologico tedesco, e i suoi colleghi hanno ritrovato teschi segnati da profondi solchi realizzati con pietre affilate. Le incisioni convergono al centro del viso, continuando sulla fronte e proseguendo verso la parte posteriore. Tra questi un cranio, dipinto con ocra rossa, mostra un foro nella parte superiore. Una spiegazione probabile è che i "cultori del cranio" avessero legato tra loro i teschi, filettando un cavo attraverso i fori per farli ciondolare dalle pietre. In base alle analisi risulterebbe che i teschi sono stati incisi subito dopo la morte, quando le ossa erano ancora elastiche, ma non essendo più in vita il corpo, non presentavano alcuna rimarginazione. Non è chiaro, però, se si trattasse di crani di antenati venerati o di trofei di guerra. Gresky e i suoi colleghi hanno anche sottolineato che il riferimento a simili incisioni è un tema ricorrente sui pilastri di Göbekli Tepe, dove è possibile vedere immagini di animali carnivori e rapaci che scarnificano teste umane e uomini senza testa. A suggerire la presenza di questo culto antico la scoperta di una statua calcarea, chiamata "portatore di doni": una figura inginocchiata che trasporta una testa umana nelle sue mani (in foto). Ciò suggerisce un culto del cranio quale simbolo di saggezza e di rinascita.

suo interno introducevano una sorta di chiodo di legno fissato ad una corda, che veniva impiegato per trasportarlo. Tuttavia, la decapitazione rituale non si esauriva con la manipolazione, un po' efferata, di teste dei disincarnati. Come notato dal neurologo Francisco J. Carod-Artal, detta preparazione *«era solo il primo passo di un elaborato rituale il cui attore principale era lo sciamano, che agiva come intermediario tra lo spirituale e l'umano. Si pensa che questo rituale con le teste trofeo fosse accompagnato da elementi musicali, sonagli, flauti di pan, tamburi e zampogne, e svolto durante una processione al santuario di Cahuachi nella quale venivano raggiunti stati di trance favoriti da ingestione di cactus San Pedro. Queste cerimonie appaiono in immagini vivide nelle ceramiche di Nazca e la mescalina del cactus San Pedro vi ha svolto un ruolo fondamentale. Dopo un po', le teste trofeo venivano sepolte in gruppi nelle caverne o in luoghi sotterranei. Così, nella Palpa di Nazca, sono state trovate 48 teste trofeo raggruppate in offerta. In una ceramica di Nazca, la sepoltura rituale delle teste trofeo è anche raffigurata sotto un tumulo a forma di piramide, sul lato del quale c'è uno sciamano che porta vari oggetti e circondato da vasi per libagioni»*. Come si può notare, Carod-Artal usa il termine "teste trofeo" e non a caso, in quanto questo rinomato esperto in neurologia tropicale è convinto che le teste appartenessero a individui di gruppi etnici rivali: *«Uno dei fatti più salienti della società di Nazca è la frequente descrizione iconografica delle teste trofeo nelle mani di guerrieri, legate alle cinte di guerrieri e sciamani, o associate a mitiche creature antropomorfe. Le teste trofeo erano appartenenti a soggetti di età media. L'analisi di 84 teste trofeo Nazca ha dimostrato che l'85% dei campioni erano maschi tra i 20-50 anni. In questa società, la guerra e il conflitto sono mostrati nelle loro ceramiche. I guerrieri Nazca sono armati di bastoni, mazze e lance e spesso portano teste trofeo (...). Uno dei principali obiettivi della guerra era ottenere teste trofeo, come si può dedurre dalle scene di decapitazione dipinte sui vasi rituali. Guerrieri riccamente vestiti tengono le loro vittime per i capelli con una mano, mentre li decapitano con un coltello nel bel mezzo della battaglia»*.

Rimpicciolire le teste

L'eminente antropologo Donald A. Proulx è anch'egli a favore dell'ipotesi delle "teste trofeo" inizialmente proposta da Max Uhle. In primo luogo, come Carod-Artal e molti altri esperti, ricorda che la maggior parte delle teste trovate in Perù (ne sono state scoperte centinaia) appartenevano a giovani uomini, suggerendo che fossero guerrieri. Ma, in aggiunta, Proulx mette a confronto le teste di Nazca con le famose "*Tzantzas*", le famose "teste ridotte" realizzate dagli indios Jivaros, o Shuar, dell'Ecuador. Secondo lui, proprio come i Jivaros praticavano la caccia alla testa per ottenere il controllo sulle anime dei loro nemici, i guerrieri della

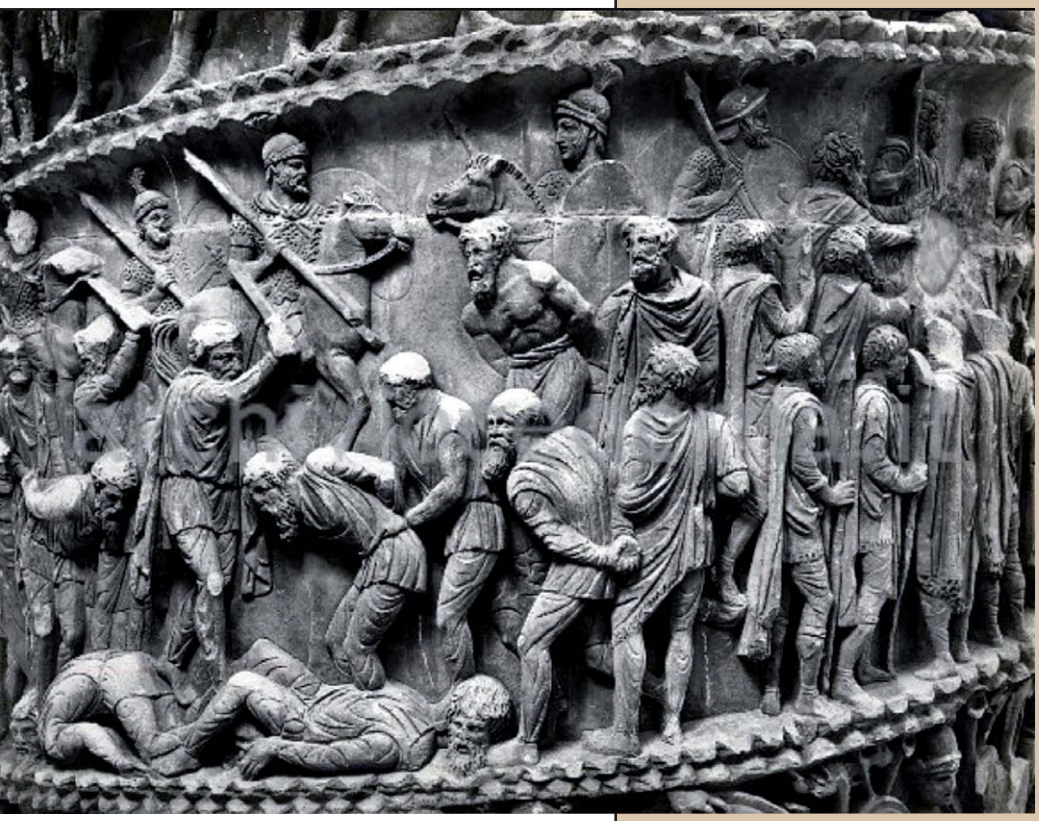
cultura di Nazca credevano che l'impossessarsi della testa di un individuo aumentasse il prestigio personale e la potenza del singolo. Per quanto riguarda i Jívaros, alcuni dei quali continuano a tagliare e ridurre teste per guadagnarsi da vivere - non ci si allarmi, hanno sostituito teste umane con quelle di scimmia – il neurologo spagnolo Francisco J. Carod-Artal descrive quanto segue: «*Si dice che gli Shuar organizzavano raid e partiti di guerra nei territori delle tribù vicine per ottenere gli Tzantzas. Il guerriero vittorioso aveva il diritto di tagliare la testa al nemico sconfitto, e in seguito lo riduceva di dimensioni in una serie di rituali. Ridurre le dimensioni delle teste di scimmie era una parte della formazione dei giovani con l'apprendimento della tecnica da applicare alle teste umane (...) La chiusura degli orifizi facciali era motivata dalla detenzione dell'anima del morto all'interno della testa. Per lo Shuar, lo spirito dell'individuo risiede nella sua testa, e coloro che sono morti in combattimento possono tornare a vendicare il guerriero vittorioso. Tuttavia, se il capo del nemico sconfitto viene tagliato e ridotto in dimensioni, è possibile racchiudere la sua anima e impedirne il suo ritorno. Nel mondo spirituale degli Shuar, lo spirito della persona morta, chimato "Arútam", viene ricevuto da un altro essere umano, solitamente suo figlio o nipote, per perpetuare un ciclo di vita indefinito. Pertanto, il possesso di uno Tzantza implica l'appropriazione simbolica del nemico ucciso in combattimento*». Come si può vedere, i sostenitori della tesi sulle teste trofeo quale risultato di vittorie in battaglia sembrano essere più numerosi, e forse ricchi di argomenti, rispetto a quelli che difendono l'ipotesi delle "teste domestiche", cioè coloro che adoravano membri particolari della loro stessa cultura nativa o come una forma di culto per gli antenati. Nel caso di Julio C. Tello, la sua posizione è comprensibile se ricordiamo il contesto e la natura della sua ricerca, concentrandosi sulla scoperta dei cosiddetti teschi allungati (un rituale descritto spesso sulle pagine di questa rivista). In relazione a questi reperti, è certo che Tello fu persuaso dal fatto che la loro rara morfologia e il processo che consentiva la loro conservazione fino ai giorni nostri, aveva a che fare con la cura che veniva offerta dai loro proprietari in quanto considerati speciali. Per quanto riguarda i crani convenzionali, quelli che sono stati così accuratamente imbalsamati, perché il popolo Nazca avrebbe dovuto essere impegnarsi così nella loro preparazione se appartenevano a nemici sconfitti? Inoltre, perché tra i numerosi teschi andini studiati da Julio C. Tello e da altri ricercatori non c'erano quasi segni di violenza? Potrebbe davvero essere che, come sottolinea Maria Cecilia Lozada, le teste fossero appartenute a familiari o membri del gruppo e non fossero trofei di guerra?

A sinistra, una Tzantzas, testa rimpicciolita degli indios Jivaros. Sotto, vaso Nasca con raffigurazione di Teste trofeo.

Galli e Romani

Dove pare ci sono meno controversie è dall'altra parte dell'Atlantico. In Europa, la prova macabra di questa pratica ci conduce alla zona celtica, contesto in cui il "raccolto" di teste sembrava essere al-

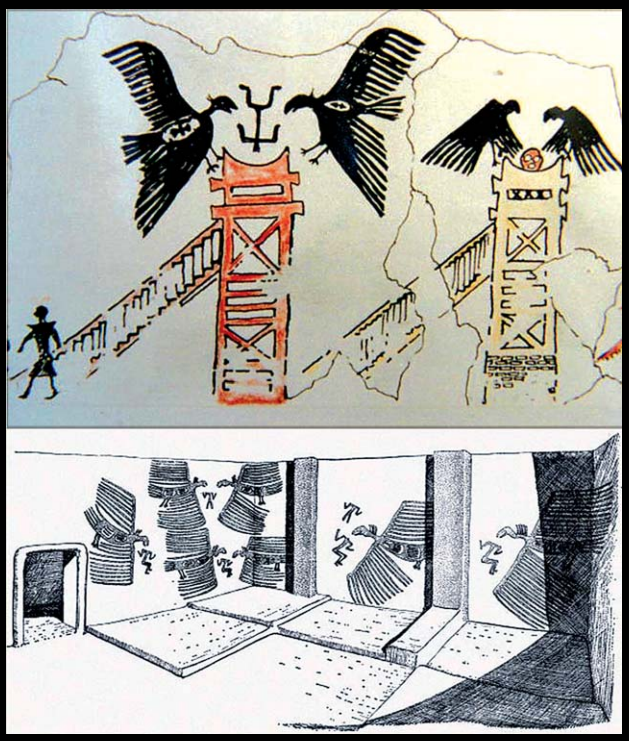
l'ordine del giorno. Quanto meno, questa è l'immagine ricorrente che si è tramandata sulle abitudini guerriere di una civiltà che, come ogni altra, aveva sicuramente tante ombre quante le luci, i Celti, e forse diffusa in modo esagerato dai loro stessi nemici. In questo senso, autori greci e latini come Strabone, Diodoro, Livio, Valerio Massimo e persino Giulio Cesare nel suo "*La Guerra Gallica*", riecheggiavano le atrocità commesse dai Celti, in particolare i Galli, che sarebbero stati abituali a tagliare le teste dei loro i nemici per poi appenderli sulle loro cavalcature o come decorazione di stendardi dei loro villaggi: «(Nei Galli), *la mancanza di riflessione è accompagnata da barbarie e ferocia, come spesso accade con la gente del Nord. Mi riferisco all'abitudine di sospendere, al collo dei loro cavalli, le teste dei nemici quando tornavano dalla battaglia, portandole per inchiodarle di fronte alle porte principali dei loro villaggi. Poseidonio dice che lui stesso vide questo macabro spettacolo in molti luoghi, che all'inizio lo disgustava, ma che, poi, finì per abituarcisi. Imbalsamavano con olio di cedro il capo di nemici illustri per mostrarli agli stranieri e si rifiutavano di venderli anche in cambio del loro peso in oro...»* scriveva Strabone. Molto simile è la visione che presenta Diodoro: «*tagliano le teste dei loro nemici morti e le fanno pendere dal collo dei loro cavalli, e dopo aver consegnato ai loro servi il bottino insanguinato, le portavano come trofeo intonando una canzone di vittoria, inchiodando alle loro case, come se fossero battute di caccia in cui avevano ucciso animali*». Molto più saggio e prudente si è dimostrato Giulio Cesare, che ha esaltato i Galli attraverso i loro sacerdoti Druidi, che «*frequentano il culto divino, officiano in sacrifici pubblici e privati e interpretano i misteri della religione*», scrisse il leader romano. Sottolineò che «*quando (i Galli) sono afflitti da una grave malattia o stanno per andare in guerra, hanno l'abitudine di sacrificare vittime umane*». Cesare non attribuiva ai Galli l'invenzione di collezionare teste, un'abitudine che, come sostenuto dagli storici Jose Maria Blazquez e Javier Cabrero, era diffusa "*in tutte le culture in cui la guerra è stata una delle occupazioni principali, tra cui la sovrana civiltà romana*". Infatti, una cosa è che i Romani aborrissero i sacrifici umani, e un'altra quella che alcuni membri delle sue legioni, in particolari situazioni critiche, ricorressero ad essi: «*Non c'è dubbio che i Romani siano stati infettati da queste abitudini e, spesso si abbandonassero alla pratica di tagliare le teste e le mani dei vinti, a seguito della progressiva barbarie delle truppe legionarie. Ci sono numerose testimonianze letterarie di questi massacri che sono stati riportati anche nell'arte imperiale, in particolare in quelle opere destinate a commemorare le vittorie del popolo romano. La colonna di Marco Aurelio raffigura l'abitudine di decapitare i prigionieri e, in quella di Traiano, persino i soldati appaiono con una testa umana appesa alla cintura*», spiegano Blázquez e Cabrero. Se lo circoscriviamo alla sfera della guerra, l'usanza di collezionare teste è dimostrata come priva di ogni senso cerimoniale. Tuttavia, nella sua origine, questa pratica potrebbe avere connotazioni magiche e religiose.



Sotto, la decapitazione dei prigionieri da parte dei soldati romani sulla Colonna di Marco Aurelio.

Culto della testa

Per quanto riguarda i Celti delle isole britanniche, è più plausibile pensare che la "raccolta" delle teste fosse legata ai riti di iniziazione, cioè fossero eventi isolati, proprio come ha deliberatamente sottolineato Erodoto circa i nomadi delle steppe eurasiatiche, gli Sciti. Quando i giovani Sciti uccidevano il loro primo nemico, tagliavano la testa del vinto e la offrivano al capo tribù. Gli scavi nei dolmen irlandesi eretti tra i 4.000 e 3.000 anni fa hanno portato alla luce resti umani insieme a varie offerte votive. A sorprendere, in alcune di queste scoperte, era la disposizione degli scheletri, con il cra-



nio separato dal corpo e posto in posizione eretta, e il resto delle ossa situate di fronte ad esso. Ovviamente, la scena denotava intenzionalità da parte di chi l'aveva composta, probabilmente Druidi, nel contesto di una sepoltura magica. A questo proposito, l'archeologa gallese Anna Ross (1925-2012), nota esperta di mitologia celtica, ha sottolineato che il culto della testa umana è un tema ricorrente in tutti gli aspetti della vita spirituale dei Celti delle Isole Britanniche, data la loro convinzione che questa fosse la sede dell'anima. Ciò spiegherebbe l'abbondanza nell'iconografia religiosa celtica di "teste mozzate". Per quanto riguarda il controverso problema della decapitazione sistematica, Ross non ha scoperto alcuna prova archeologica che giustificasse l'attribuzione di questa pratica ai Celti irlandesi o britannici. In ogni caso, la studiosa si riferiva alle storie della mitologia celtica, dove troviamo esempi sorprendenti di teste parlanti, cantanti e persino capaci di fare profezie. Dunque alla base di questa pratica, forse nel tempo corrottasi a strumento di terrore, c'era un elemento basato sulla credenza spirituale che nella testa si situasse la scintilla divina.

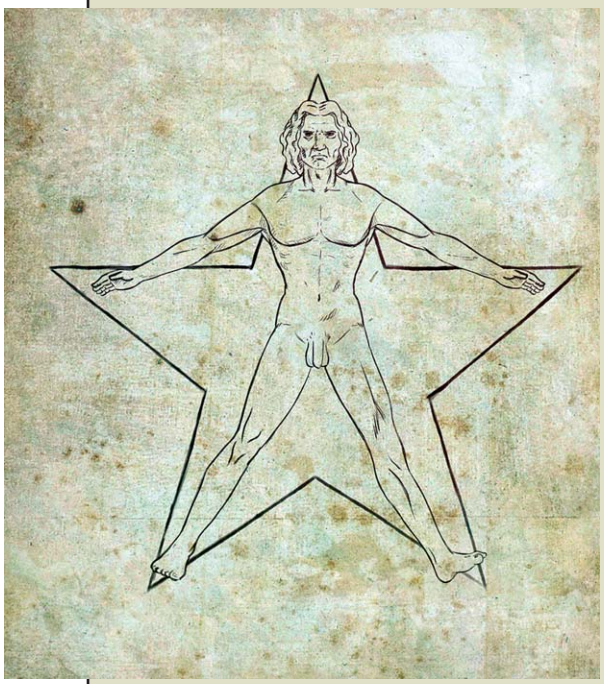
Testa sede della Sapienza

Una credenza che, in effetti, ha le su radici nella straordinaria società paleolitica dell'Anatolia (Turchia) o, più specificamente, a Catal Hoyük, nel 8000 a.C.. Le testimonianze iconografiche e archeologiche scoperte in questo famoso sito suggeriscono la presenza di un culto associato alla testa umana, con particolare rilevanza per alcuni soggetti, probabilmente capi, eroi o sapienti della comunità, che venivano decapitati alla loro morte. La presenza ricorrente di avvoltoi dipinti sulle pareti di Çatal Höyük, e le scene in cui sono raffigurati suggeriscono lo svolgimento di un rituale funerario chiamato "Sepoltura Celeste" o "Scarnificazione Rituale", ancora oggi in uso in Tibet e, fino a poco tempo fa applicato, dai Zoroastriani dell'Iran nelle loro Torri del Silenzio (FENIX 42, pag.14). Nelle scene di Çatal Höyük, i corpi con la testa separata venivano esposti su delle torri, quindi ripuliti dalle carni da questi uccelli saprofagi associati alla Grande Dea Madre; pertanto avevano come ruolo simbolico quello di accompagnare l'anima nell'ultimo volo nell'aldilà. Una volta ripulite le ossa, la testa del sacerdote veniva sepolta al di sotto del luogo più sacro dell'abitazione, co-

In alto, le torri con testa e corpo separati, sottoposte al rituale della sepoltura celeste, nei dipinti di Catal Höyük, in Turchia.
In basso, testa intonacata proveniente da Gerico, Giordania, 8000 a.C..

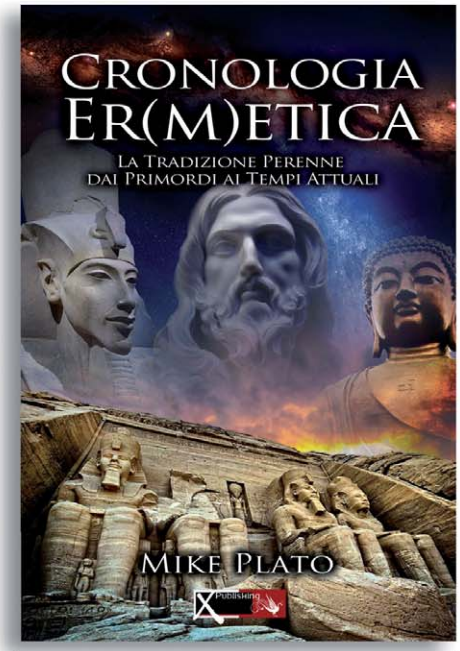
A destra, cranio-coppa tibetana. In basso, l'Uomo Vitruviano e la stella a 5 Punte.

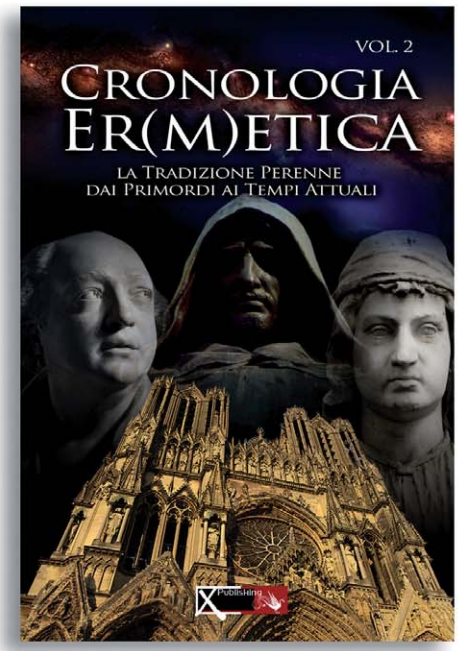
me se dovesse passare il suo potere ai vivi. Questo perché la testa era considerata la sede dell'anima. Questo concetto si è trasmesso in molte mitologie, cristianesimo compreso, perdendo il suo valore rituale ma sopravvivendo come valore simbolico all'interno dei miti e delle allegorie spirituali e nel pratico, degenerando ad atto di vittoria e supremazia. Tutte le culture antiche hanno dato importanza alla testa quale sede dell'anima. Ne troviamo ancora vestigia nella parola italiana "*decollare*", (di derivazione latina ovviamente) che indica sia l'atto di tagliare la testa che quello di prendere il volo verso il cielo (quindi un atto di elevazione). Nel cristianesimo la testa tagliata la si trova nella storia del Battista, il Giovanni decollato, che non a caso subisce questa morte nel momento stesso in cui Gesù inizia il suo magistero, quasi a suggerire tra le righe un messaggio che indica la morte di un aspetto inferiore (Giovanni) e l'accesso (decollo) a un livello superiore di Sapienza (Gesù). È proprio lo stesso Giovanni che, vedendo Gesù, dice: «*Bisogna che egli cresca, e che io diminuisca. Colui che vien dall'alto è sopra tutti; colui che vien dalla terra è della terra e parla com'essendo della terra; colui che vien dal cielo è sopra tutti*» (*Giovanni 3,30*). In effetti, la Sapienza nel Cristianesimo è anche associata al Graal, un contenitore, una coppa, che è simbolizzata nelle mani della Maddalena sia come ampolla-recipiente, sia come cranio. La relazione tra le parole "Coppa" e "Capo" è rivelatoria. Questo perché il corpo umano nella tradizione esoterico-spirituale occidentale è associato all'Uomo Vitruviano, perfettamente inscrivibile in una stella a cinque punte, dove i quattro arti sono i quattro elementi che compogono la materia, mentre la testa identifica la Quintessenza, l'elemento spirituale che li domina e li armonizza.

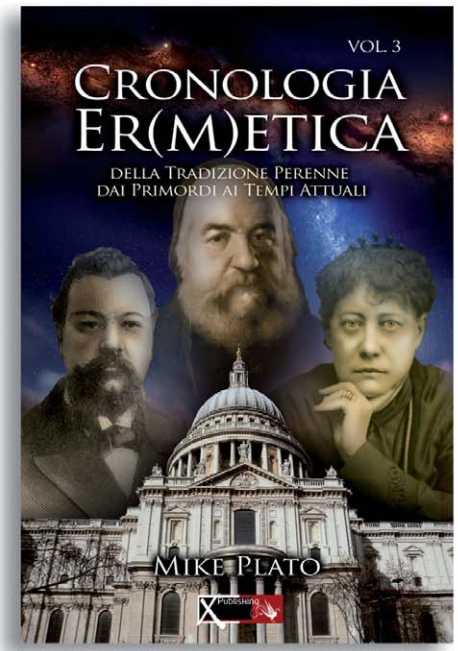


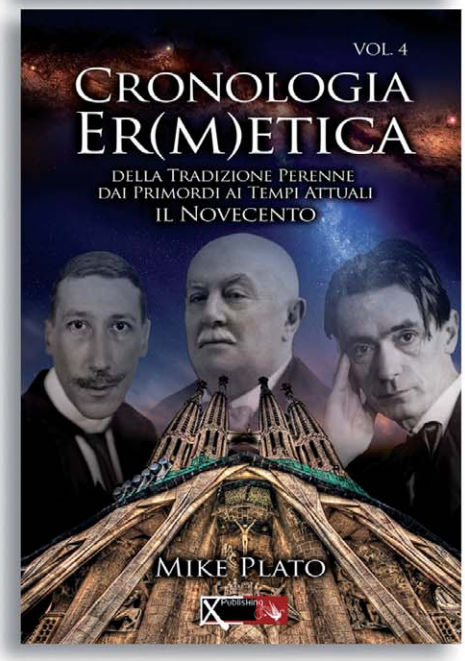
CRONOLOGIA ER(M)ETICA

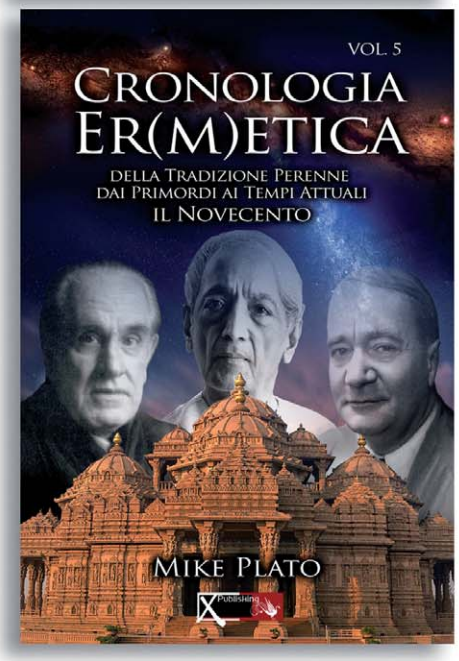
DELLA TRADIZIONE PERENNE DAI PRIMORDI AI TEMPI ATTUALI
DAL VOL.1 AL VOL.6

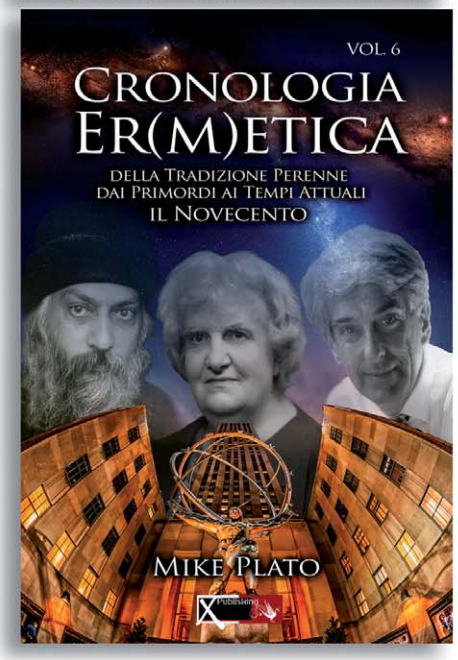












IN **OFFERTA** L'INTERA OPERA IN 6 VOLUMI A UN **PREZZO IRRIPETIBILE**

€ 80 invece di € 120

ORDINA LE TUE COPIE AI RECAPITI RIPORTATI IN BASSO

X Publishing srl

ORDINA CRONOLOGIA ER(M)ETICA A:
tel fax 06 9065049
info@xpublishing.it

di Matteo Agosti - Prima Parte

Italia Misteriosa

Le Rivelazioni di Enrico Calzolari

Uno studioso italiano, il professor Enrico Calzolari, ha dedicato la sua vita allo studio di un sito megalitico tra i più affascinanti d'Europa, costituito da elementi allineati astronomicamente, generanti al solstizio d'Estate una farfalla di luce, elemento resurrettivo e trasmutativo dell'anima. Questo luogo presenta anche legami con gli elementi geobiologici e le energie telluriche che gli Antichi conoscevano e utilizzavano in ambito sciamanico.

Ghiacci vi erano al nord Italia durante l'ultima glaciazione, avente nel 17.000 a.C. la massima estensione sui versanti settentrionali dell'appennino Ligure, il cui più mite declivio meridionale permise agli autoctoni di vivere in simbiosi con la *Master Fault* di La Spezia, faglia madre geologica da cui in post-pangea si aprì il mare Tirreno. Qui in prossimità di Lerici, vi è un luogo così antico e occulto da passare quasi inosservato rispetto a colossi archeologici megalitici più noti, poichè per scoprire qualcosa di misterico non sempre è necessario recarsi in capo al mondo. Nel 1997, sul promontorio del Caprione il professor Enrico Calzolari rivelò l'esistenza di un sito primordiale immerso nella boscaglia, di natura, ad oggi, quasi sconosciuta, e appartenuto a comunità presenti in loco in era pre/postdiluviana.

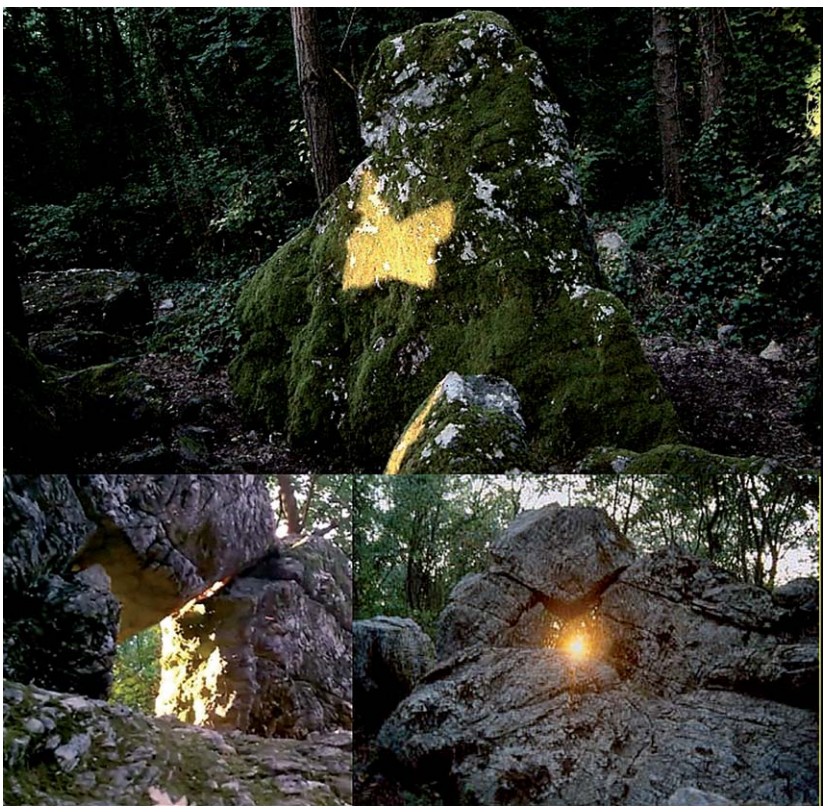
In basso, il prof. Enrico Calzolari classe 1938. I suoi studi sono noti in Italia e all'estero.

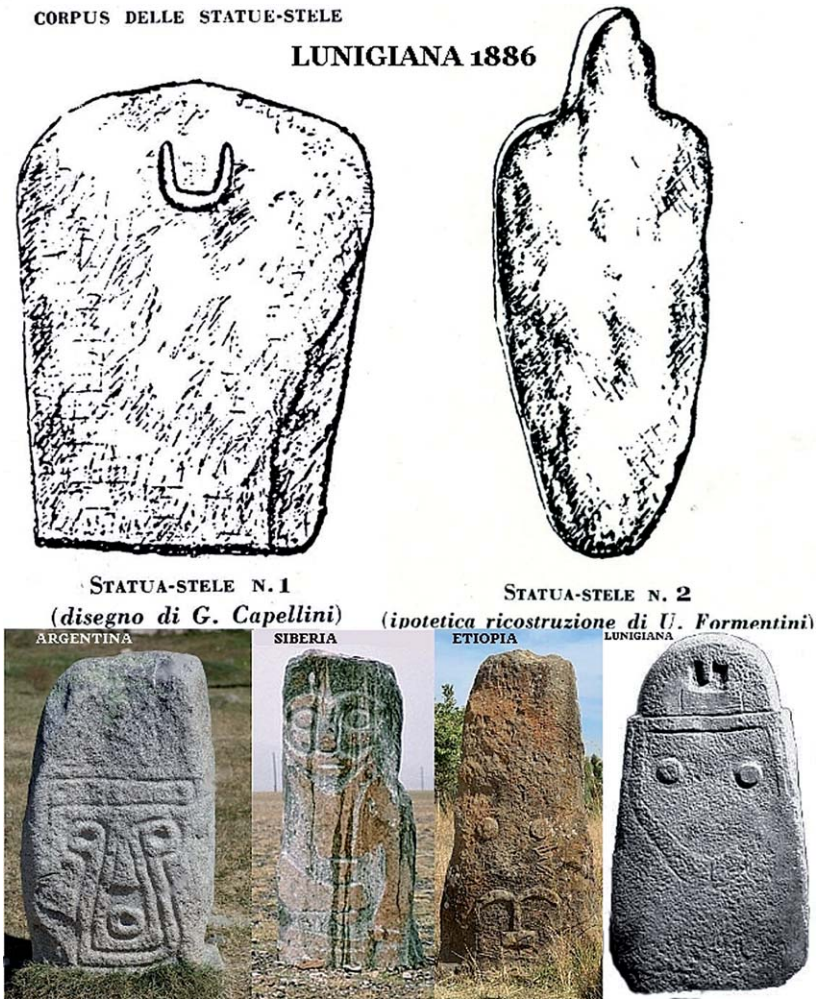
Trattasi di un sito megalitico, costituito da un Trilite, avente intorno altri elementi, cui una roccia fallica coniuge, ricevente simbolica proiezione solare, un altare rituale a dimensione umana (sacrificale, divinatorio, o per l'offerta) e attigue antichità connesse ad esso per l'uso di pregresse tribù. Il contesto rappresenta ufficialmente il sito archeologico di San Lorenzo al Caprione (dalla radice osco-umbra *"Capr"* o *"Kap-hri"*, Capro sacrificale o espiatorio), là dove, al Solstizio d'Estate e giorni a seguire, avviene il mistico fenomeno della Farfalla Dorata (unico al mondo). Alla scoperta del luogo, non si riuscì a comprendere a cosa servisse, chi lo vivesse, e il perchè circa la disposizione delle pesantissime rocce intagliate ed incastonate a formare un Trilite (o *Tetralithon*) con al centro un orifizio sovrastato da una pietra romboidale detta *Losanga*. Alla risoluzione di un intricato rompicapo, con Calzolari diversi furono i riscontri ad opera di studiosi: dagli archeologi dell'Università di Corsica alla archeoastronoma francese Chantal Jègues Wolkiewez, dalla perizia dell'Università di Vancouver alle esposizioni di Bryan Sykes del dipartimento genetico di Oxford, dall'apporto di Roberto Chiari delle Università di Parma e Tasmania all'insoluta visita di Barbara Zamagni dell'Università di Pisa.

Il tutto esitato da conferenze italiane o internazionali dove Calzolari riesce, dopo 20 anni di studi, a decretare un'attendibile origine del sito e la sua presumibile funzione. Datazioni canadesi stimarono il 6.000 a.C., quelle corso-francesi aggiornarono all'8.000 a.C., con loro invito a retrodatare per riferimento al celebre osso di *Abris Blanchard*, rivelante una famosa scapola di renna lavorata a mano: esso presenta un calendario lunare-solare del 33.000 a.C. inciso da un *Homo Sapiens* così intelligente da cesellarvi il numero di giorni

A lato, in alto, il Trilite del Caprione, in basso a sinistra il trilite Corso di Niolu, in basso a dx il Trilite Francese di Lozère. Sotto, la mistica proiezione della Farfalla Dorata sulla roccia fallica. In basso i raggi solari compenetrano il Trilite al solstizio d'estate sul Caprione.

aggiuntivi per separare la lunazione sinodica dal quella siderale! I sincretici elementi di Calzolari, sostenuti dal calcolo delle probabilità composte (Teorema di Bytes) determinano un'ipensabile antichità del Caprione, associata all'arrivo di migrazioni giunte sul golfo ligure in differenti scaglioni epocali da due direzioni, contribuenti a costituire il più enigmatico dei popoli italici precedente gli Etruschi: i Liguri, il cui stanziamento a ponente del 30.000 a.C. fu attribuito al *Cro-Magnon* francese, seguito da un flusso giunto dai Balcani nel levante ligure intorno all'8000 a.C. attraverso l'Istria, pianura padana e passo del Cerreto. Relativamente, l'archeologo subacqueo Petko Dimitrov (istituto oceanografico bulgaro) cita di un'improvviso evento migratorio verso ovest originato dal territorio orientale del Mar Nero, ex lago d'acqua dolce innalzatosi di circa 120 metri dopo l'inondazione giunta dal Bosforo intorno all'8.500 a.C.; indizio che avvalora la corrispondente antichità del Trilite sul Caprione, presumibilmente eretto da genti fuggite da sud-est per conservare e tramandare in Lunigiana conoscenze e stile di vita scampata al biblico diluvio. Per riscontro, il golfo di La Spezia (e relativi mari mediterranei) fu appurato essere più basso di almeno 110 metri sino ad alcune migliaia di anni fa, consentendo ai lunigianesi di raggiungere con piroghe l'ex unifico isolone Corso-Sardo attraverso un ponte di isolette scomparse col progressivo innalzamento dei mari, o navigando a sud fino alla Sicilia su vetuste barche a vela spinte dal vento di tramontana, e lì depositando simili toponimi liguri. Coerentemente, là dove oggi esiste il Porto di La Spezia, un tempo vi fu un'area arginata dal mare con una diga naturale ove fluivano acque termali al beneficio di genti edificanti misteriose Statue Stele. Nel 1886, durante gli scavi di abbassamento del fondale per la realizzazione dell'Arsenale di La Spezia, quasi un chilometro dalla spiaggia si escavò il fondale marino sotto 12 metri di strati sedimentari millenari. Lì emersero due antichissime Stele con porzioni di cranio dolicocefalo, ossa faunistiche e ostriche estinte nel Mar Ligure. Fu il geologo dell'epoca Giovanni Cappellini a ipotizzare tali Stele *"essere rotolate giù dalle alture"*, ma secondo Calzolari tali lastre di roccia arenaria sarebbero state lì erette e scolpite quando non c'era il mare, e quindi non giunte dai pendii perchè pesanti oltre il quintale. Tutte le *statue stele/menhir* di Lunigiana, riscontrano similitudini con altre europee e archetipi d'Africa, d'Oceania, Patagonia e numerosissimi altri luoghi, come a testimoniare una cultura similmente comune a tutti i popoli della Terra. Ma trasmessa da Chi? Sui sentieri territoriali di La Spezia vi sono petroglifi legati al culto di *Shiva*, attestante presenze di flussi migratori provenienti da Est, altresì comprovati dalla mucca Chianina, bovina razza toscana già presente in Etruria e Lunigiana, il cui esame del DNA la in-





A lato, riproduzione grafica delle Statue Stele rinvenute nel bacino dell'Arsenale di La Spezia nel 1886. Sotto, esempi di statue stele nel mondo a paragone di antica Stele lunigianese.

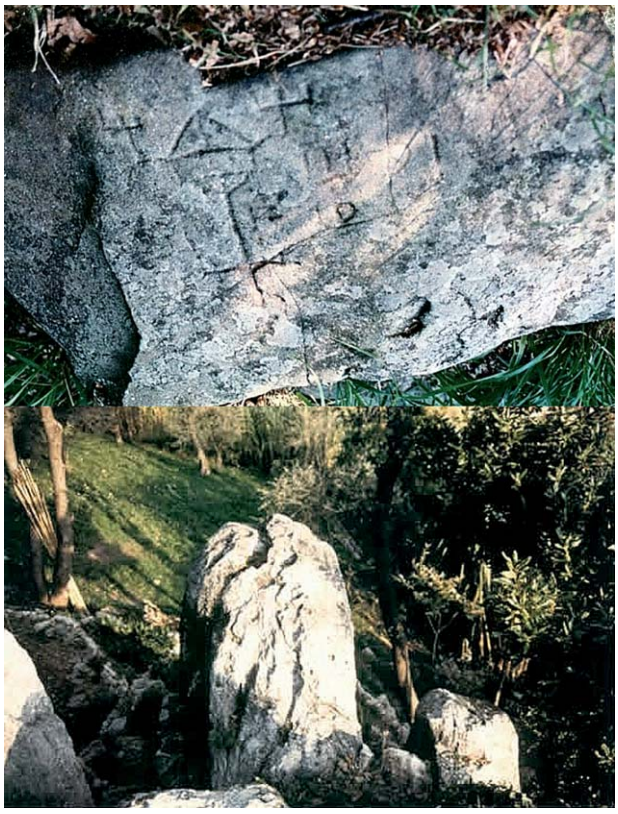
dicò provenire dall'ex Anatolia e perciò indiziata ad essere migrata con l'uomo. Tuttavia, le migrazioni giunte dalla Francia e Balcani non determinano che la Liguria sino ad all'ora fosse disabitata, ma piuttosto che il loro arrivo avrebbero sancito la comparsa di megaliti e culture in un territorio dove l'*Homo Erectus* era presente almeno da 1 milione di anni. Limitrofa al Caprione nel sito di *Canaa Granda*, c'è una pietra fallica che Calzolari fece esaminare dal prof. Rana P.B. Singh, della Banaras Hindu University of Varanasi (India), che la identificò appartenente al culto di *Shiva* alla conferenza della Oxford University a Tenerife nel 1999. Quando Singh in quella sede espose il tema *"Sacred Landscapes & Cosmic Geometries"*, Calzolari rilevò corrispondenze tra i sacri triangoli isosceli di *Valmiki Ashram-Bharatkupa* (antiche aree indiane) con un triangolo Isoscele tracciato su carta nautica che connetteva i Triliti del Caprione, Niolu e Lozère sul massiccio centrale in Francia (tutti e tre con due ortostati a sostegno di una Losanga posta sopra la finestra attraversata dalla luce solare al solstizio d'estate). Come esattamente per i triangoli indiani, quello in questione denuncia due lati congruenti di km.533 con bisettrice rivolta all'alba solare. Altra triangolazione con bisettrice rivolta al tramonto riferisce a congiungere su mappa i punti del Monte Capri di Corniglia, il Monte Capri di Polverara e il Caprione (toponimia peculiare al paleo-umbro *Caprum*, come sull'isola di Capri).

Correlazioni Astronomiche

Le sorprendenti connotazioni archeostronomiche rivelate sul territorio, suggeriscono la volontà dell'uomo antico di riprodurre sulla Terra i tratti della volta celeste in forma trascendentale, e con conoscenze sfuggevoli alla comune comprensione. Pur ammettendo l'assenza di un approfondito studio di riferimento, per analogia la triangolazione ligure potrebbe riferire alla costellazione del Triangolo. Risalta però, il precursore rilevamento di Calzolari inerente la costellazione di Cassiopea, ottenuto unendo su mappa lunigianese cinque sacri luoghi contestuali all'epicentro del Caprione: Canaa Granda, San Lorenzo, Branzi (con antichi massi sciamanici), Cattafossi (area di riunione femminile con antichissima cava mineraria da cui si sarebbero estratti macigni megalitici), e Combara (su quest'ultimo, un masso intarsiato di coppelle rivela la costellazione del Toro).

La ragione per la quale certi popoli veneravano le costellazioni, va ricercato nelle antiche tradizioni cosmogonico-sciamaniche, e in questo caso caso, la valenza di Cassiopea riferisce alla conformità di *Costellazione Generatrice-Rigeneratrice*. Certe etnie tramandano simili culture stellari, sostenendo che la propria vita terrena è manifesta grazie a spiriti scesi dal cielo e incarnati sulla Terra per superare un banco di prova *evolutivo-esistenziale*, e perciò dopo la morte tornare alla costellazione d'origine. Citando esempi: i Dogon africani puntano l'indice su Sirio B, Egizi e Celti su Orione, Maya sul Sagittario, Atzechi sullo Scorpione, Incas e Buriati sovietici sulle Pleiadi (comunque preziose a tutti gli amerindi), Mongoli sul Leone, asiatici e indocinesi sul Drago, animisti nipponici e aborigeni sulla Croce del Sud, Lapponi e antenati del Caprione su.. Cassiopea, e in Italia, non solo in Lunigiana. Queste esposizioni, fanno comprendere come taluni individui possedessero una profonda conoscenza delle stelle, dei movimenti cosmici, delle fasi lunari e solari, di calcolare i cicli sulla precessione degli equinozi (e quindi la risolutiva capacità di misurare tempo), di erigere calendari per programmare riti e cerimonie, dei periodi di caccia e pesca, e discernere il passaggio tra la vita e la morte. La compianta archeologa Marija Gimbutas, nel libro *Il linguaggio della Dea* mostra una statuetta scoperta al Passo di Corvo (FO) datata quasi al 6 millennio a.C.; trattasi di una Dea Madre con incise due *Farfalle* ascendenti verso due *Cassiopee speculari* (che solo Calzolari poi, identificherà come tali).

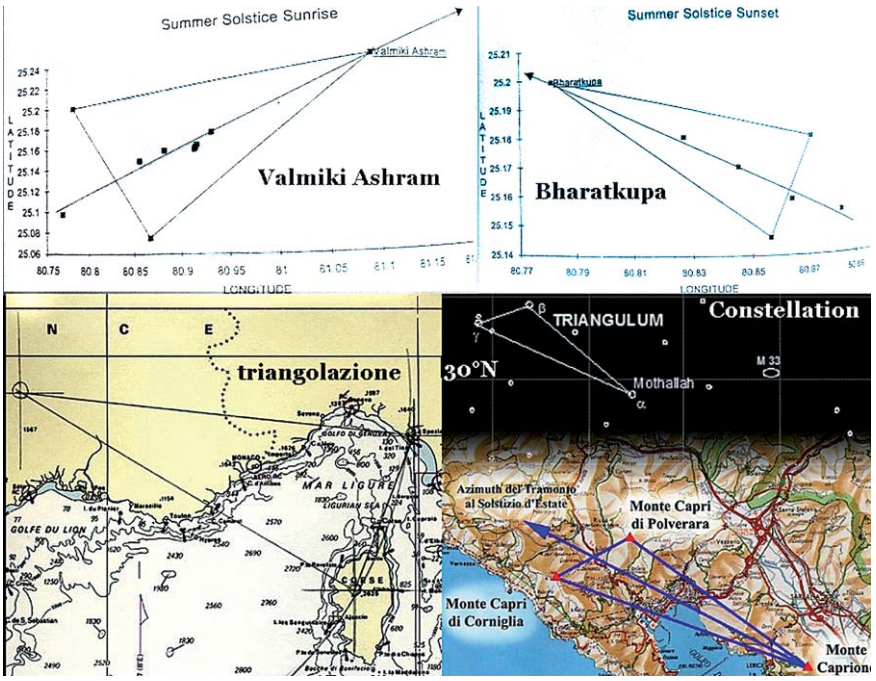
Preistorici archetipi di *Farfalla* si sono riscontrati in Nevada, Cile, Gre-



cia, Cina, Giappone, e nell'ipogeo Sardo di San Concas dove, nella *Tomba dell'Emiciclo,* Calzolari scoprì l'esposizione a parete d'una Farfalla ascendente verso il soffitto con uno schema di coppelle a formare le stelle di Cassiopea. Purtroppo, al successivo sopralluogo, Calzolari apprese che ignoti tombaroli, con l'uso di scalpelli, asportarono dalla parete la preziosa Farfalla! Una testimonianza forse perduta per sempre, che inequivocabilmente riconduce all'insetto psicopompo adorato dagli antichi sciamani in Lunigiana e altrove. Ma perchè costoro inneggiavano una sacralità preposta all'ordine dei Lepidotteri? L'uovo, il bruco, la crisalide, la Farfalla che poi ascende librandosi nell'aria... Secondo Calzolari trattasi di un processo di evolutiva trasformazione attraverso la quale gli antichi, previa osservazione, corrispondevano l'umana evoluzione attraverso nascita, crescita, e morte con conseguente ascensione dello spirito verso l'alto.

Azione Generatrice

Per curiosa analogia, anche il cinema hollywoodiano del 1983 espose qualcosa di simile. Se è vero che la fantascienza statunitense è ricca di messaggi subliminali riferiti a quelle conoscenze custodite dai potenti della Terra, il finale del film *Brainstorm-Generazione Elettronica* descriverebbe la nostra ascensione post mortem: abbandoniamo il nostro corpo per divenire cosmiche farfalle risalenti all'origine *generatrice-rigeneratrice* insita nelle stelle. *Spiriti* discendono da queste e qui si incarnano al titolo di un'*animica inseminazione* per la feconda Madre Terra... così come lo spermatozoo transita nell'utero, così universalmente tale evento migratorio veniva concepito e trasmesso ai posteri con un sapere smarrito nel tempo, e frammentariamente riscoperto. Ecco in luce il più antico archetipo a carattere vulvico presente sul pianeta, la pietra sciamanica di *Blombos Cave* (Africa) datata al 77.000 a.C., ove si osservano sequenziali rombi (Losanghe) attraversati da linee perpendicolari, alias entità spirituali al nome di *Monadi*, che dal Cielo giungono sulla Terra penetrando gli orifizi femminili all'atto della fecondazione maschile (egualmente lo è nella cultura spiritica giapponese). Il retaggio simbolico della *Losanga*, spesso si ritrova esposto nei pavimenti delle Chiese e ornamentali, nei gioielli, in forme più arrotondate come in gastronomia (eclatante esempio, i tortellini che rievocano l'atanomia pubico- femminile), quindi dolciumi, grate e vetrate, e altro documentato dal professor Calzolari. La sua storia ancestrale eleva la sacralità dell'organo genitale femminile sin dagli albori dell'uomo, e in una chiave di lettura presso il Trilite, presenta la compenetrazione dei raggi solari al solstizio d'estate che celebra in sè la fecondazione; come è noto senza il sole la vita sulla terra cesserebbe di esistere, e umanamente non può generarsi senza l'organo riproduttivo della donna. Il Trilite pertanto ne è l'effige, e il sole ne è il maschio emblema, che nel caso del Caprione proietta il *seme solare* sulla roccia fallica per "vivificare" la Farfalla, per taluni sciamani icona evolutiva della vita universale. Un mistero rimasto avvolto nella fitta vegetazione del Caprione, dove l'arcano Trilite ritrovò la sua funzione grazie all'intuito e geo-analisi di Calzolari. Un tempo sul promontorio non esistevano alberi, poichè questi avrebbero iniziato a germogliare solo 2000 anni fa quando lì vi era solo erba ed acque termali, e pertanto il presente megalitismo e siti circoscritti ad esso erano esposti a cielo aperto tutto il giorno. Così il professore, calcolando che l'apertura del Trilite denotava una corrispondenza solstiziale estiva, innanzi ad esso creò un corridoio disboscando alberi opposti al sospetto allineamento solare, per ottenere al solstizio d'estate l'atteso Miracolo.



In alto, petroglifo lunigianese del culto di Shiva con verga rabdomante a 2 tridenti che richiamano il fulmine, e Templum suddiviso in 4 spazi su punti cardinali in rotazione verticale a simboleggiare l'energia spirituale. In basso la pietra Fallica di Canaa Granda relativa al Culto di Shiva.
Sotto, coordinate della geografia sacra di Valmiki Ashram e Bharatkupa inerente siti archeologici indiani, e in basso a sinistra, la triangolazione dei siti Caprione-Lozere-Niolu, a destra l'ipotetica corrispondenza della costellazione del Triangolo con la triangolazione di 3 identici toponimi lunigianesi.

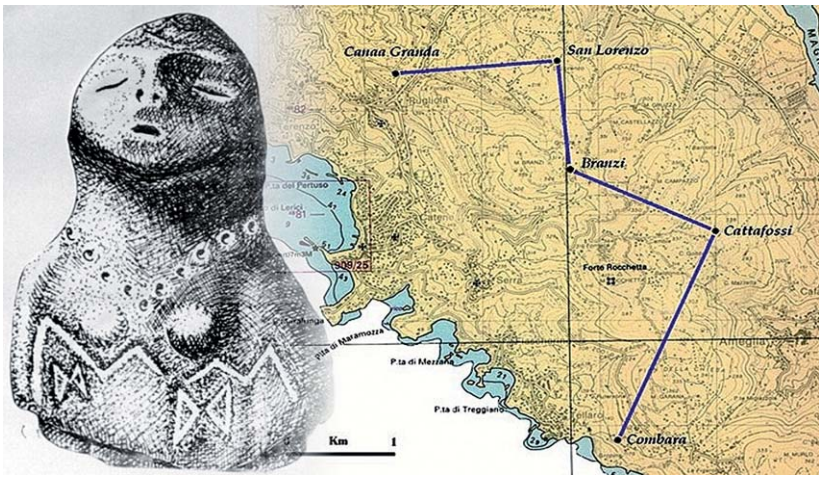
Italia Misteriosa

In questa pagina, a sinistra la statuetta del 5.500 a.C. rinvenuta al Passo di Corvo (FO), a destra la costellazione di Cassiopea svelata da Calzolari su tracciato geografico. Sotto, a sinistra la pietra sciamanica di Blombos Cave risalente al 77.000 a.C., a destra il calendario lunare-solare di Abris Blanchard risalente al 33.000 a.C..

Senza errore, la luce del sole compenetrò il Trilite rivelando una Farfalla Dorata! Evento ammirato ogni anno da molti studenti istruiti da Calzolari.

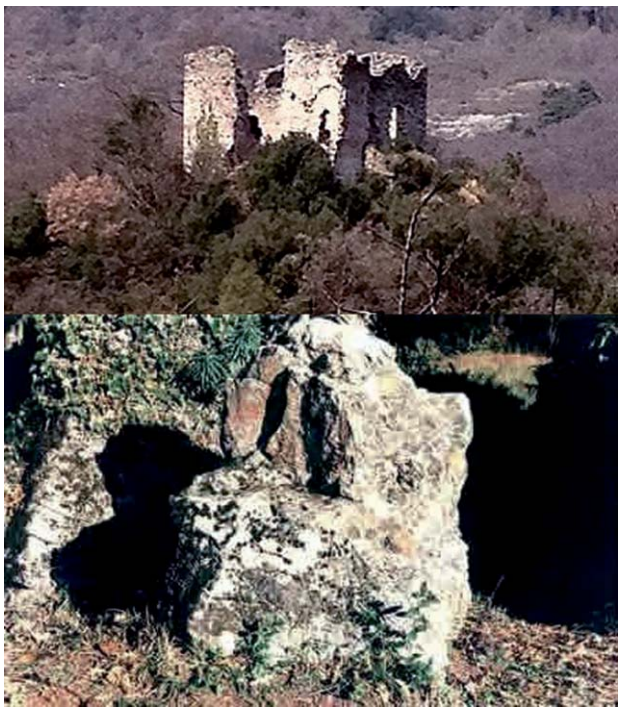
Frequenze Telluriche

Ci ritroviamo dunque, innanzi a due misteri territoriali: quello della Farfalla e quello di enigmatiche Stele emerse dal bacino dell'Arsenale e altre in Lunigiana, con una criptica incisione a "U" (canonicamente definita *Torque*), referente alla presenza, dove sono state erette le Steli, ovvero sotto di esse, di profonde faglie geologiche sprigionanti ionizzanti energie elettromagnetiche d'elevata intensità originata dal nucleo terrestre. Evidentemente, queste energie gli antichi le conoscevano bene e, per sfruttarle, vi ereggevano siti megalitici e Menhir che, una volta collocati, avrebbero assunto la funzione catalizzatrice d'una irradiazione costante di *frequenziali emissioni energetiche* pertinenti alla *Frequenza di Schumann*. Si contempla inoltre, che queste, ricevendo energia, avrebbero dovuto incutere più timore a nemici forestieri che vi si imbattevano. Che queste abbiano pure assunto deistiche funzioni divinatorie è possibile, ma è altrettanto noto che sin dall'antichità determinate rocce e pietre con singolari proprietà, siano state e siano tutt'ora utilizzate per dipanare sciamanici poteri. In primis, quelle scoperte o ricavate in determinati luoghi dove non a caso esiste megalitismo, e guarda caso dove i Templari edificavano fortezze e luoghi di preghiera proprio in adiacenza a siti sciamanici, come così indenticamente è stato anche per Chiese, Cattedrali e Monasteri. Un esempio ne è la limitrofa rovina della Rocca di Coderone, avente all'esterno murario un foro, entro il quale il comandante templare infilava un braccio, tenendo con l'altro la mano di un soldato, facente a sua volta catena-umana col gruppo. Con ciò il comandante assorbiva energia emessa dal sottosuolo per trasmetterla agli altri, rito che avrebbe incrementato il potere decisionale, la forza, ed il coraggio per combattere (Calzolari: *«non si tratta di favole, tali emissioni sono state rilevate con i satelliti militari, e studiate per comprenderne gli effetti sull'uomo. Là dove queste emissioni risultano eccessive, gli abitanti sono più aggressivi; là dove vengono meno tendono alla quiete o alla depressione se tali frequenze sono represse, soprattutto dalla cementificazione urbana. E non è un caso se la Liguria è la zona Europea con la percentuale più alta di malati psichiatrici d'Europa, avente per epicentro Genova»*). Altresì, occorre domandarsi perchè nei pressi la famosa *Via dell'Amore* delle *Cinque Terre* assume tale denominazione: trattasi di un retaggio la cui origine potrebbe precedere l'era neolitica, per un'abitudine espletata in estate da coppie che propositamente copulavano in quel contesto geologico per assorbire energie emanate dal suolo (e grazie alla notevole verticalità degli strati rocciosi che ne permettono la fuoriuscita!). Tale simbiosi energetica, permetteva loro di stimolare il *progress enzimi-ormoni* per una maggiore fecondità femminile e fertilità maschile, permettendo alla coppia di avere un sicuro nascituro alla successiva primavera, periodo favorevole ad uno svezza-



In alto a sinistra l'ingresso dell'ipogeo sardo di San Concas, a destra la farfalla al suo interno, in basso a sinistra la costellazione di Cassiopea formata da coppelle sul soffitto, a destra la parete sinistra dell'ipogeo ove ignoti asportarono la farfalla preistorica. Sotto, in alto la rovina della Rocca di Coderone (SP), in basso il dissestato seggio sciamano nel sito di Scornia al Caprione.

mento adito a fargli superare in forze il primo inverno. Calzolari spiega che, sul Caprione gli accoppiamenti venivano decisi dallo Sciamano (uomo o donna) presso il limitrofo *Picco sopra la Fontana di Casella*, sito particolarmente energetico dove egli combinava le coppie in base ai requisiti fisiologici di ognuno per garantire la sopravvivenza della tribù. Costui poneva i soggetti in isofrequenza (fusione in un'unica *Forma Mentis*) con rituali preparatori aditi ad armonizzare il corpo con l'emissione tellurica. Ciò perchè giovani donne potessero partorire facilmente e crescere la prole, raccogliere erbe medicinali, curare e cucinare, e gli uomini essere in grado di costruire e cacciare. Se una coppia *irregolare* fosse stata scoperta in adulterio, il maschio sarebbe stato evirato con selci affilate o castrato con previo uso di sassi per la compressione testicolare; atrocità diffusa nella penisola italiana, ereditata da Celti e Romani. Se una coppia regolare fosse stata sorpresa a copulare fuori stagione, l'uomo avrebbe conosciuto la morte per lapidazione, e la donna casisticamente risparmiata in virtù di una concessa poliandria. Ferree erano le regole sciamaniche; trasgredirle significava compromettere la sopravvivenza della Tribù in un'esistenza do-



Italia Misteriosa

In questa pagina, sopra il seggio dove presiedeva lo sciamano al Picco sopra la Fontana di ù Casella, in basso uno dei tumuli dove le coppie tribali si ergevano innanzi lo sciamano. In basso, immagine allegorica della trasformazione dello Spirito in forma di eteree farfalle che volano verso il cielo.

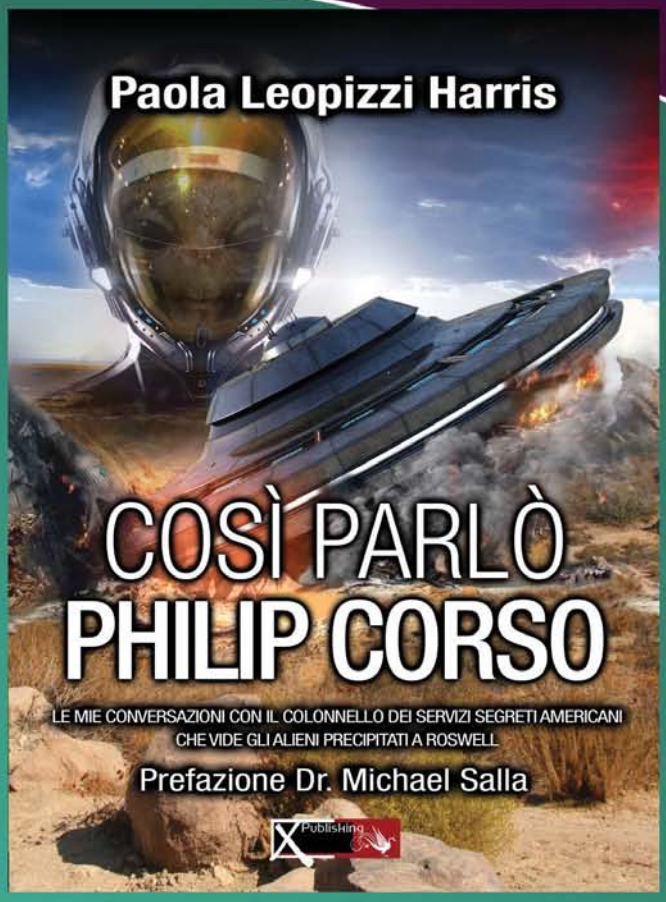
ve la morte coglieva chiunque nel quotidiano (prove contestuali emersero con la riesumazione di scheletri, in gran parte scoperti sulle rive del Danubio dove giovani coppie furono trucidate e insieme seppellite).

Elementi Sovrannaturali

Nel Caprione, il sito dove ciò avveniva è detto *Scornia* (dal Celtico *Skeir-na*: luogo delle rocce), ove Calzolari rinvenne rocciosità plasmate da mano umana. Una di queste, battezzata *Pietra delle punizioni corporali*, luogo di indicibili sofferenze avvertite da medium, sensitivi e canalizzatori energetici, lì condotti dal professore che cita: *«qui un ufficiale militare d'alto grado noto per le sue facoltà sensitive, quasi svenne durante una percezione che gli inflisse molto dolore; una sensitiva statunitense scoppiò in lacrime denunciando cose terribili lì accadute in un remoto passato. Sul Caprione c'è chi è andato in tachicardia, con persone fuggite senza dire una parola. Quando ci si reca in questi luoghi occorre stare in salute per consentire al corpo di attivare un protettivo campo elettromagnetico»*. Il sito di Scornia, così come altri nel Caprione, rivestiva una sacralità spirituale per cui Calzolari dovette a lungo indagare prima di rivelare informazioni relative al *soprannaturale*, ambito difficilmente accettabile per la scienza ufficiale, ma che solo lui ebbe il coraggio di documentare e vivere in prima persona. Trattasi di un luogo dove si originò un nuovo DNA generatore di un ramo evoluto della razza umana di indiziata matrice afro-mesopotamica, a cui si lega l'avvento di una Dea Madre denominata TARA dal professor Bryan Sykes di Oxford, autore del libro *Le Sette Figlie di Eva*, nonchè suggeritore di cosa possa essere avvenuto nel territorio della Lunigiana, culla di straordinari eventi. Nella seconda ed ultima parte di questo articolo, da tale sfondo eugenetico argomenterò la misteriosa vita sciamanica nei sacri siti del Caprione e la loro descrizione funzionale, dagli indiziati poteri telecinetici di questi antichi ad altre vicende assai paranormali, nonchè strani casi inquietanti, propri di un territorio ricco di un patrimonio esoterico-culturale riesumato dal professor Calzolari

DUE LIBRI IN UNO

+



☒*Servendo il Pentagono e la Casa Bianca, per due decenni Philip James Corso ha operato in base alla logica militare che vede negli extraterrestri nemici ignoti e insidiosi. Ma le sue esperienze dirette lo hanno poi portato a considerare il potenziale incontro con i creatori delle EBE come una chance di cambiamento per il futuro del genere umano. Questo è il suo memoriale che comprende tutto quello che sapeva sulla questione aliena, cui ebbe diretto accesso, sulle EBE che ebbe modo di incontrare in più occasioni e, soprattutto, quello che è la sua speranza per l'umanità di oggi e domani, le cui scelte la porteranno davanti a queste intelligenze o di fronte all'estinzione.*

Il colonnello Corso fu un uomo forte che maneggiò, quando era a capo del Dipartimento di Ricerca e Sviluppo del Pentagono, fino al 1963, i materiali dell'UFO precipitato a Roswell nel 1947. Commissionò lo studio di questi "rottami" i cui risultati portarono allo sviluppo dei transistor, dei laser, delle fibre ottiche e di molti altri ritrovati che hanno dato agli USA la supremazia nella conquista spaziale. Paola Harris entrò in contatto con lui nel 1997, poco prima che morisse, ottenendo fiducia e una serie di informazioni che furono registrate su nastro e che sono qui pubblicate per la prima volta. Questo libro è una pietra miliare dell'ufologia e della storia militare.

DUE BEST SELLER
del Mistero
AL PREZZO DI UNO

€ 19,90

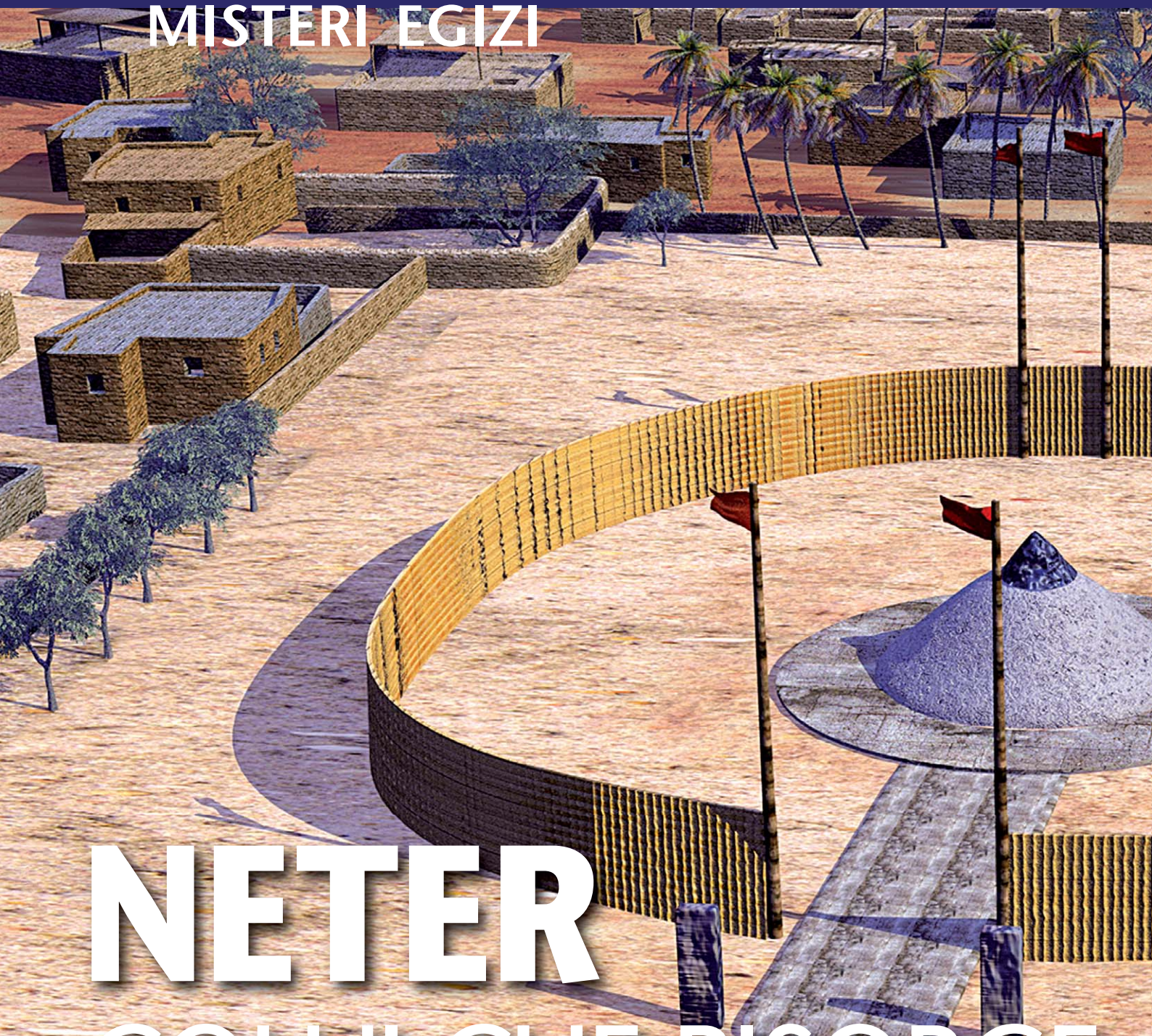
PublisHing srl

A GENNAIO 2019

nelle migliori edicole con per la collana

Fenix Libri

Oppure ordinabili al tel-fax 06.9065049 - info@xpublishing.it

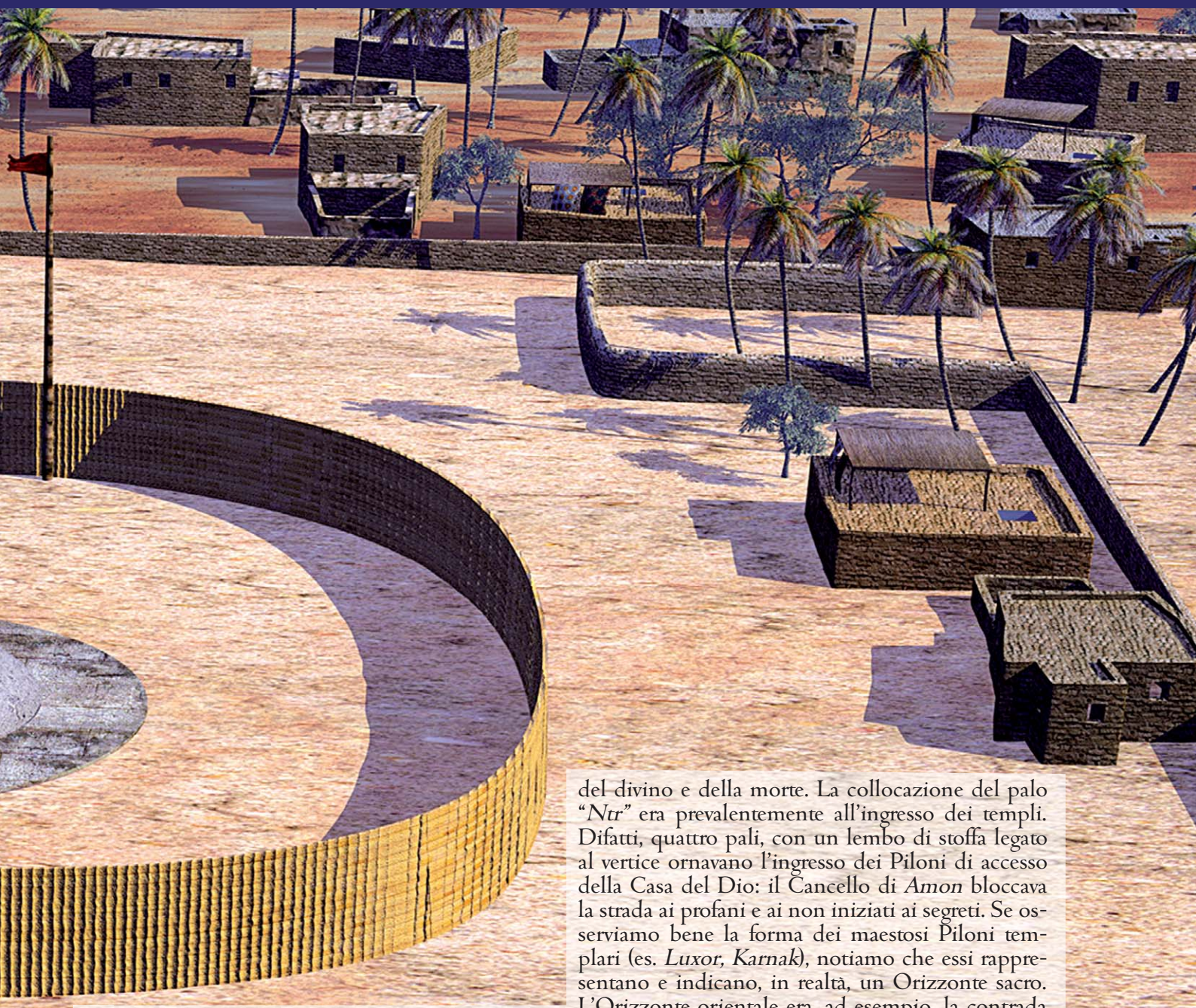


NETER
COLUI CHE RISORGE

di Marco Rocchi

Uno dei simboli della divinità nell'antico Egitto era il vessillo "Neter". È possibile estrapolare da questa conoscenza egizia un messaggio occulto comunicato dagli antichi Egizi in relazione al concetto di Sé divino? Cosa aveva scoperto Akhenaton per modificare la tradizione associata al numero dei Neteru la loro presenza nel pilone dei templi?

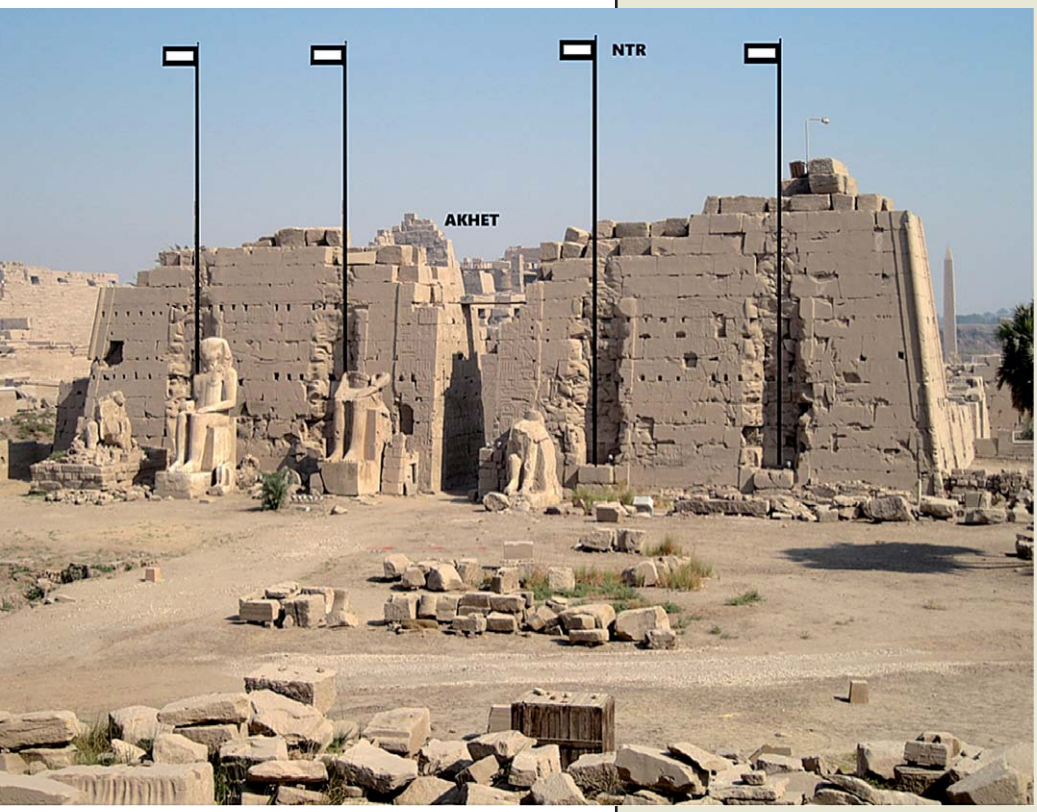
In apertura,
ricostruzione della struttura predinastica del Tempio del BenBen a Eliopoli. Si notino i pali Neteru.
Illustrazione di Francesco Reginato †



La ricerca del significato più profondo del termine egizio "*Neter*" o "*Necher*" (dal geroglifico "*nTr*"), impegna ed affascina, da sempre, i ricercatori di enigmi storici e tutti gli appassionati di misteri. Il suo simbolo, un palo con un lembo di stoffa avvolto, richiama collegamenti arcaici con la nostra parte più nascosta, evocando il Principio di ogni cosa e le origini dell'uomo. In molti obbietteranno che il suo significato potrebbe avere a che fare con la nostra parte più bellicosa e aggressiva. Questa interpretazione deriva dal fatto che, in alcuni casi, la sua forma ad "ascia" lo possa far accostare ad un arma e alla guerra. L'ascia viene sovente riprodotta, nell'antico Egitto, impugnata da guerrieri e sovrani e a questo proposito risulta straordinaria l'ascia d'oro del faraone "liberatore" *Ahmose* conservata al museo di *Asswan*. Quello che personalmente mi allontana da ciò che potrebbe scaturire da un elemento dalle origini belliche è il fatto che il simbolo "*Ntr*" sembra essere costantemente associato al mondo del divino e della morte. La collocazione del palo "*Ntr*" era prevalentemente all'ingresso dei templi. Difatti, quattro pali, con un lembo di stoffa legato al vertice ornavano l'ingresso dei Piloni di accesso della Casa del Dio: il Cancello di *Amon* bloccava la strada ai profani e ai non iniziati ai segreti. Se osserviamo bene la forma dei maestosi Piloni templari (es. *Luxor, Karnak*), notiamo che essi rappresentano e indicano, in realtà, un Orizzonte sacro. L'Orizzonte orientale era, ad esempio, la contrada di Luce che conduceva alla Resurrezione. I due piloni rappresentavano le due montagne che custodivano, al loro centro, il sole che sorge all'alba, esattamente come lo spirito del defunto risorgeva a nuova vita. Ovviamente il tempio non era accessibile a tutti. Il punto più profondo e segreto era riservato al Grande Sacerdote e al Faraone stesso. Il Segreto del Tempio era il segreto della divinità: impenetrabile ed inconoscibile.

L'Alba delle Origini

Il sole che sorge all'alba ogni mattina rievocava, per gli antichi Egizi, il Primo Giorno: la Prima Alba era il momento della manifestazione della Luce divina sulla Terra. Questo veniva accostato, come accennato in precedenza, alla Resurrezione del defunto. Lo Splendore del Primo Sole, come lo Splendore e la Gloria di un'anima che aveva vinto la morte, illuminava il "novello *Horus*". La luce sprigionata dall'involucro rappresentato dal corpo morto, con l'ausilio del "*Ka*" divino (corpo spiri-



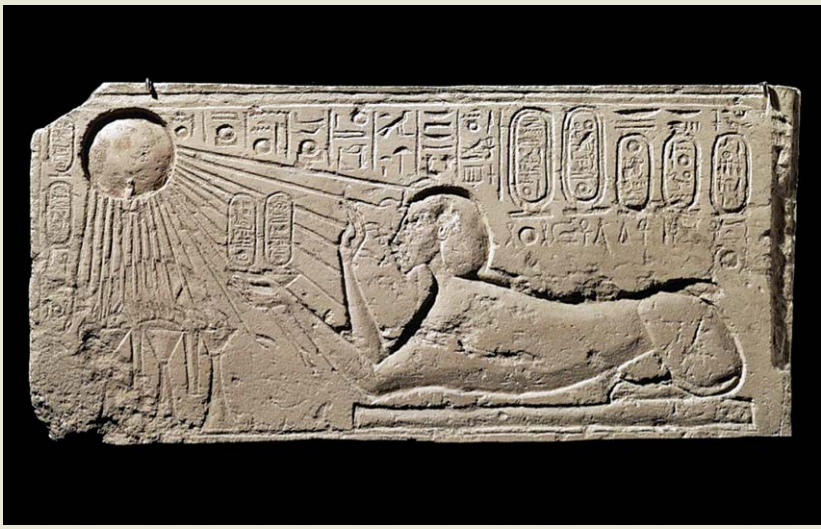
In alto, il tempio di Luxor. Erano predisposti quattro alloggiamenti per i pali Neteru. In basso, ricostruzione del tempio predinastico di Neith, con i due pali Neteru.

tuale), poteva a questo punto intraprendere il lungo percorso che lo riportava alla propria essenza di origine: stella fra le stelle imperiture, "*Akh*" fra gli "*Akhw*". Gli *Akhw* erano le anime elette "Splendenti" (questa è la traduzione esatta per "Akhw"), trasfigurate nella propria forma energeticamente più alta. La radice "*Akh*" la troviamo contenuta nella parola "*Akhet*", che vuol dire proprio "Orizzonte". Già nei Testi delle Piramidi troviamo l'espressione del divino, immanifesto, che crea da se stesso la propria prima manifestazione. La divinità si manifesta nel nostro spazio fisico con i due leoni *Shw* e *Tefnut*. La "dualità" è quindi la prima vera manifestazione del Dio nello spazio/tempo. *Shw* e *Tefnut* sono poggiati sulla prima retta temporale, rappresentano il passato e il futuro, lo Ieri e il Domani (*sef, dwaw*). Contemporaneamente, con la Prima Alba, si manifesta la Luce e lo spazio. I due Leoni sui quali poggia il Sole rappresentano quindi il Primo Orizzonte (*Akhet*). Questo bellissimo geroglifico lo troviamo contenuto il molti testi sacri egizi. Il suo corrispondente stilizzato compare sempre e sarà riprodotto fino al tramonto della civiltà faraonica. Come possiamo notare dall'immagine che gli Egizi usavano per indicare tale concetto, i due leoni sostengono la collina primigenia da cui sorge il sole. Questi due elementi fungevano da sorveglianza e da sostegno alla Rivelazione in Gloria e Splendore del divino, sul nostro piano. Altro nome che i due leoni possedevano era "*Aker*". *Aker* è indicato nei testi esoterici come la Porta della Terra. Con questa definizione si sottolinea come l'Orizzonte orientale, avesse una funzione di "passaggio dimensionale" e trascendenza. L'Oriente era la via per i Campi Elisi egizi e per l'Eternità. L'Orizzonte occidentale era, invece, accostato alla trapasso, al percorso nella terrena *Dwat* (terzo livello fra cielo e Terra, necessario alla purificazione del defunto) e ovviamente a quel momento che in natura somiglia maggiormente alla morte, il tramonto. I famosi Piloni templari, quindi, rappresentavano questi Orizzonti al centro e nel cuore dei quali, vi era la "Manifestazione". Adesso possiamo cominciare a comprendere come mai le piramidi fossero anche chiamate "I Monti di Luce", o "Orizzonti", il più noto dei quale erta "*Akhet Khwfw*", ovvero L'Orizzonte di Cheope, la Grande Piramide.

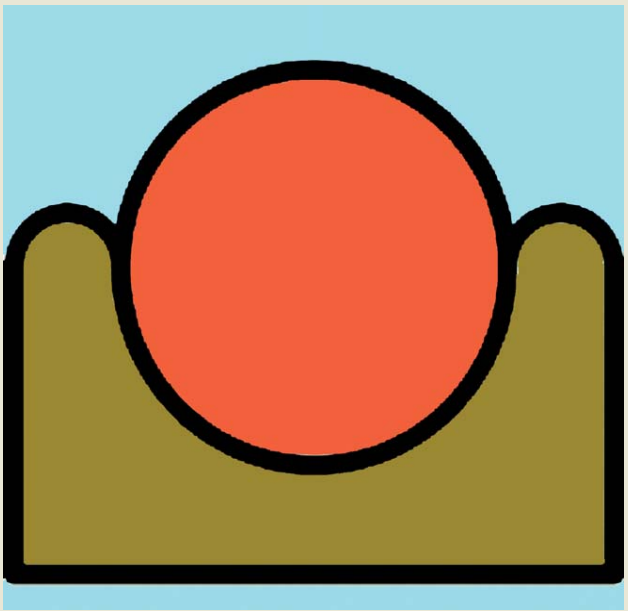
L'Orizzonte di Aton

Il famoso faraone *Amenhetep IV*, meglio conosciuto come *Akhenaton*, aveva un rapporto viscerale con i "suoi Orizzonti". Molte statue che lo riproducono in contemplazione del tramonto mostrano inequivocabili solchi di lacrime lungo le guance. Il tramonto commuove con l'ultimo bagliore rosso sangue, e lascia un lieve velo di malinconia che ci accompagna verso il sonno. Il risveglio del nostro caldo astro

all'alba, illumina la nostra giornata e riporta la vita in ogni angolo del mondo. *Akhenaton* costruì grandi templi aperti a tutto il popolo. Anche dal punto di vista architettonico lanciò un chiaro messaggio: i Piloni non mostravano più la trave che sormontava l'ingresso, ma erano aperti così come aperto fu il culto dedicato ad *Aton.* Gli ampi spazi interni permettevano a chiunque di accedere alle aree templari e riposarsi meditando, al riparo di grandi e ombrosi chiostri. *Aton* non fu "inventato" da *Akhenaton*, ma era un culto antichissimo proveniente dal più profondo passato. La rappresentazione del sacro Disco Solare che dona la vita e che esprime la Prima Manifestazione sul piano umano del divino, era onnipresente sui muri delle sacre strutture fatte erigere dal Re. Il Re stesso era espressione del leone/Sfinge "*Shw*" (il maschile manifesto, Luce e Respiro). Abbiamo rappresentazioni della coppia reale, *Akhenaton* e *Nefertiti*, posti ai lati del Disco sacro, quasi fossero la coppia garante dell'Ordine primigenio (*Maat*), come *Shw* (maschile) e *Tefnwt* (femminile) nel Primo Tempo. Una rappresentazione della madre di *Akhenaton* (la regina *Tye*), la rappresenta in forma di leone-sfinge come *Tefnwt*, tanto da confermare che il culto atoniano era già portato avanti dal predecessore e padre di *Akhenaton, Amenhetep III.* Questo ragionamento è supportato dal fatto che i riti di culto erano esclusivamente eseguiti dalla coppia reale: a differenza del culto di *Amon* e di altre divinità, la classe sacerdotale non aveva alcun ruolo primario eccetto quello della conduzione materiale dei complessi templari. Come *Shw* e *Tefnwt, Akhenaton* e *Nefertiti* svolgevano il ruolo di tramite unico fra il piano immateriale e quello materiale. Il cambio del nome che il re fece da *Amenhetep* ad *Akhenaton*, simboleggia tutto il concetto espresso sin qui: "*Akh-en-Aton*" significa "Spirito Splendente/Gloria di Dio": l'*Akh* manifesto nell'Orizzonte delle montagne orientali. Ovviamente anche il nome dato al luogo che vide sorgere la sua splendente città segue lo stesso concetto: "*Akhet-Aton*", ovvero l'Orizzonte di Dio.



Sopra, duplice leone. Questa immagine aveva anche il nome di *Aker*, Porta della Terra. In basso, il geroglifico indicante l'orizzonte stilizzato. Sotto, Akhenaton leone/Sfinge. Qui il re offre i cosiddetti "nomi didattici" di Aton, ad Aton stesso. Il cartiglio rappresenta la "manifestazione " del Creato, circoscritta e protetta dall'increato e dal caos.



Etimologia della Resurrezione

Torniamo dunque al simbolo "*Ntr*" (*Nechet*), che con la sua "bandiera" esprime la presenza della casa del Dio. Il concetto vale sia per la sua resurrezione e rivelazione legata all'alba e all'Orizzonte orientale, sia per la sua Dimora occidentale legata al tramonto, tomba e sarcofago, primo passo verso il tragitto irto di difficoltà, delle 12 ore notturne della *Dwat*. Il palo "*Ntr*" pare una sorta di antico feticcio indicante, con tutta probabilità, un lembo di stoffa avvolto attorno ad un legno e conficcato in terra a guisa di "vessillo". Il simbolo è presente da sempre, sin dal periodo predinastico, ed è rappresentante la "divinità" (vedi tempio di *Neyth*,

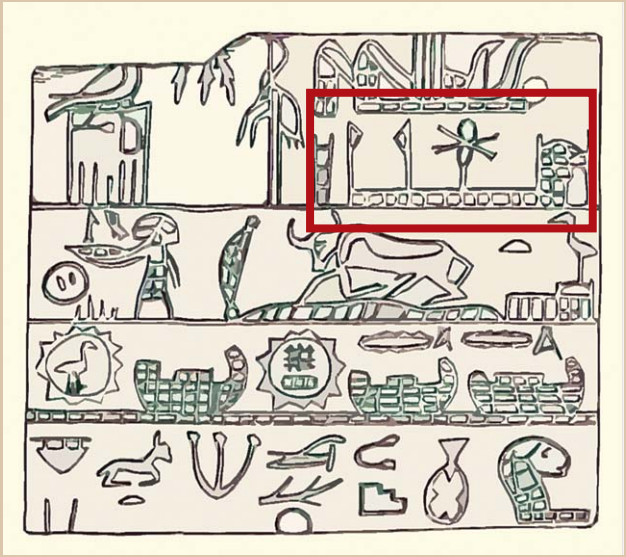
L'ASCIA DI HORUS

Il Ntr essendo anche un'arma divina, la troviamo nelle mani di Horus, tanto che questi veniva chiamato "*Dio dell'Ascia, colui che apre la Via da un orizzonte all'altro*". In effetti, in alcune culture come quella cretese l'ascia, in questo caso bipenne, indica proprio il movimento del sole lungo l'orizzonte da un solstizio all'altro e questo è certamente un significato che anche gli egizi conoscevano. L'ascia Ntr cerimoniale per uso funerario era ispirato all'ascia dei carpentieri. Era caratterizzata da un manico in avorio, da una forma a gomito e da una lama all'estremità larga e piatta. Veniva utilizzata specialmente durante la Cerimonia *Wp-Ra*, l'Apertura della Bocca del defunto. Lo confermano le parole del rito egizio in cui l'officiante recitava: «*Horus ha aperto la tua bocca, ha spalancato i tuoi occhi nella cappella con la divina ascia e con lo ur-heka con cui aprì la bocca di tutti gli Dei dell'Alto e Basso Egitto*». Con questa ascia cerimoniale si toccava la faccia del defunto per restituirgli i sensi nell'aldilà. Derivando dalla carpenteria, è molto probabaile che esso fosse associato al concetto di lavoro della "Pietra Celeste", da sempre allegoria della sapienza e della sua manifestazione nel mondo.

A.F.

con due pali e due piloni. *Hor Aha*). "*Ntr*" ricorre anche sugli stendardi dei "*Nòmi*" (i distretti divini), che venivano portati in processione. Il pilastro *Djed*, altro simbolo sacro per gli antichi egizi e strettamente collegato ad *Osiride*, spesso accompagnava il "*Ntr*". Altro simbolo legato alla divinità che partecipava alle processioni, era il Falco (*Horus*) appollaiato su di uno stendardo. Ora, ciò che ci pone un quesito è il significato etimologico che gli antichi attribuivano al termine *Ntr* (*Necher*): "*Ntr = iw f krs*" *che significa "Egli è sepolto"*. Risulta abbastanza chiaro che, chi risulta essere sepolto, sia il Dio. Non a caso il termine "*krs*" (sepolto), oltre ad avere un significato legato alla sepoltura e allo scavo nel terreno, ha relazione con tutto quello che si collega al pellegrinaggio religioso e all'umiltà. Il "*krst*" è *Osiride* stesso, è il sarcofago e la sepoltura per eccellenza!
"*Heret Nether*" era il termine usato per indicare le necropoli. Inizialmente fu usato esclusivamente per le necropoli divine, e solo con il tempo fu esteso a tutte le altre. Il simbolo descrive il nostro "*Ntr*" piantato al centro delle due col-

line rappresentanti un orizzonte, e sostituisce il disco "solare". Insieme ai due simboli già noti, compare uno strano trapezio, chiamato "*Hr*" (un ceppo) che ha il significato di "parte inferiore", "posta sotto". Il segno "*Hr*", quindi, ci dice che "*il Dio è sepolto qui sotto*": un vero e proprio stendardo per segnalare la presenza della necropoli divina. Quando si parla di bende avvolte, di sarcofago e di Dio, viene piuttosto facile pensare alla sepoltura di *Osiride*. Ricordiamo che *Osiride* fu dio in carne ed ossa per gli egizi, un Dio che nasce Uomo, che si sacrifica per indicare la Giusta Via, che viene tradito e che risorge come primo "*Akh*" fra le stelle imperiture. La sua Manifestazione finale ed il suo trono in ferro celeste sono la costellazione di Orione, mentre il suo

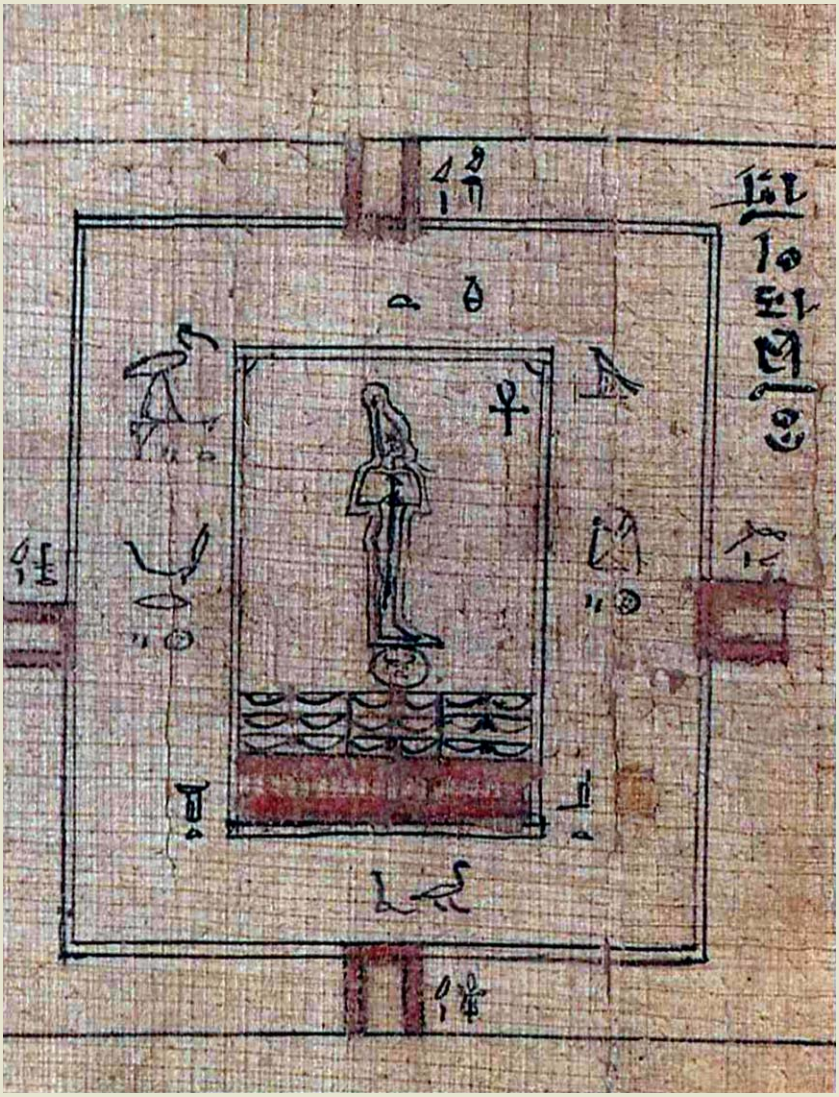


corpo resta sulla Terra ai confini estremi della *Dwat,* racchiuso all'interno del suo elemento di supplizio, il sarcofago: esso diverrà il suo simbolo principale, da copiare e riprodurre in perpetuo per i secoli a venire. *"Iw f krs"* potrebbe realmente, col suo significato di *"Dio è sepolto",* indicare la tomba di *Osiride* che, ricordiamo, gli antichi Egizi ricercarono febbrilmente nella zona sacra dedicata al suo pellegrinaggio, Abydos, senza però raccogliere, per quanto ne sappiamo, risultati di rilievo. Altra cosa, a mio avviso, degna di rilievo è il significato, all'interno del termine *"Ntr"* (*Necher/Nether*), di *"Nt"* (*Neth/Nech*). Questi due suoni consonantici, presi da soli, hanno il significato di "*legare*". Contenendo la parola egizia, usata per indicare il Dio, il significato di legare, questa va a costituire un ennesimo elemento che ci riporta nuovamente alla concetto di bendatura e fasciatura (*wt m wsir*, l'imballatore di *Osiride*), del Sacro Cadavere.

Il numero dei Neteru

Durante questo percorso ci imbattiamo, però, in un altro enigma. Il numero dei pali *Ntr* esposti sui piloni templari varia non solo durante i millenni, ma anche da tempio a tempio. Esiste una simbologia legata al numero dei pali *Ntr* battenti sui piloni? Un gruppo di otto *Ntrw* (plurale) rappresenta esattamente l'Ogdoade, le otto divinità ermopolitane. Certi piloni mostrano gli otto alloggiamenti per le relative bandiere, una bandiera per ogni *Ntr*. Nella maggioranza dei casi abbiamo quattro alloggiamenti per bandiere; nel caso della placca del faraone *"Hor aha"* ne osserviamo due, mentre solo in un caso se ne contano cinque. È possibile, per esempio, azzardare che il numero crescente dei pali sia riferito alle ere dell'Uomo? Perché il tempio di *Hor Aha,* nel Predinastico, ha due sole bandiere? Man man che si procede, i quesiti aumentano. Cerchiamo di approfondire, per il momento, lì dove abbiamo più elementi per ra-

Nella pagina a fronte in basso, la regina Tye, moglie di Amenhotep III, rappresentata come leonessa / Sfinge/Tefnwt. In questo caso Tye offre alla divinità, la "manifestazione" del re Amenhetep III. Il Tempio fatto Uomo.
In questa pagina, a sinistra il tempio di Neith. Placca di Hor aha. Prima striscia in alto, assieme al simbolo di Neith, due pali Ntr giustapposti piantati sulle mura.



In questa pagina, Casa della Vita. Al centro Osiride risorto, come Quinto Elemento. Dal Papiro Salt 825.

gionare. Sappiamo che, inizialmente, nella religione egizia, non si parlava di Politeismo, ma questo concetto è emerso nel tempo, col crescere dell'idolatria fomentata dalle potentissime classi sacerdotali. Il Dio immanifesto era Uno che si fece Due, poi quattro, ecc. Ogni *Ntr* era espressione e manifestazione di un lato dell'Immanifesto. L'Ogdoade (otto dei) in realtà è un 4+4. I "quattro elementi inerti primordiali" esistenti prima della creazione, venivano descritti ognuno come maschio/femmina. L'esempio del lato nascosto *Amon* e della sua paredra *Amonet*, vale per tutti gli altri: acque primordiali, oscurità, infinito. Ognuno era espresso come duale. Quindi in realtà si parla di quattro elementi primordiali compositi, e non di otto. L'unico esempio di tempio con cinque bandiere per Pilone lo abbiamo col famoso "eretico", *Akhenaton*. Egli aggiunse quindi un elemento Ntr in più; perché? Se l'Ogdoade in realtà rappresenta i quattro Elementi base, è possibile che *Akhenaton* volesse rappresentare un nuovo elemento. Una struttura affascinante che spesso viene ricordata quando si parla di antico Egitto, è la Casa della Vita. Essa è descritta come una costruzione con quattro divinità tutelari a protezione dei quattro punti cardinali. Al centro dell'edificio è rappresentato *Osiride* risorto. In questo luogo erano iniziati i più grandi sacerdoti della terra di *Kemet* (il nome dell'Egitto nella lingua antica) e nessuno al di fuori di essi poteva accedere. È quindi probabile che *Akhenaton*, volendo aprire a tutti i culti più segreti, abbia anche voluto rappresentare fisicamente questa "rivelazione". Essendo *Osiride* il Quinto Elemento della Casa della Vita (la parte divina non visibile, ma senza la quale il castello non potrebbe esistere), il Re-Sacerdote *Akhenaton* volle forse rappresentare il Quinto Elemento *Osiride* aggiungendo la quinta bandiera.

Colui che Risorge

A mio avviso non è impossibile ipotizzare l'esistenza di una tomba, non ancora scoperta, estremamente importante, in Egitto. È possibile che *Akhenaton* custodisse dei segreti? È possibile che fosse venuto a conoscenza della reale ubicazione della tomba di *Osiride*? Alcuni elementi lo fanno pensare. La Prima necropoli divina potrebbe realmente essere ancora nascosta sotto le sabbie di Egitto. La Bandiera Ntr piantata sulla terra fra le due colline, e rappresentante la Prima Tomba, nelle immagini prende il posto del Sacro Disco di *Aton*. La Manifestazione divina che risplende come Luce è sostituita, e per alcuni aspetti "spiegata", dalla bandiera *Ntr*. È spiegata dalla bandiera che indica la tomba di chi si è rivelato al mondo risorgendo in Gloria, il Quinto Elemento, l'*Osiride* risorto, "Colui che è Sepolto". In questo ristretto spazio abbiamo messo molta carne al fuoco e sollevato molti quesiti. Credo però che il faraone *Akhenaton* possa essere fonte di nuove incredibili scoperte. Il fatto che avesse cercato di rivelare cose che erano sempre state ritenute non rivelabili, spinge verso questa conclusione. Se la Verità deve tornare a galla, non sarà valsa a niente la *Damnatio Memoriae* cui fu sottoposto. I blocchi che costituivano i suoi templi, e tutta la sua città, furono riutilizzati come riempimento dei piloni dei successori. Tutta l'area fu resa un deserto senza vita e smantellata pezzo dopo pezzo, ma il faraone silenzioso e malinconico forse sta cominciando a parlarci dall'alto delle Stelle Imperiture.

ABBONAMENTI e ARRETRATI

n°1 n°2 n°3 n°4 n°5 n°6 n°7 n°8 n°9 n°10 n°11 n°12 n°13 n°14

n°15 n°16 n°17 n°18 n°19 n°20 n°21 n°22 n°23 n°24 n°25 n°26 n°27 n°28

- Abbonamento **annuale** a *Fenix* oppure a *X Times*: **€ 70**

- Abbonamento **biennale** a *Fenix* oppure a *X Times*: **€ 130**

- Abbonamento **annuale** a entrambe le riviste: **€ 130**

- Abbonamento **biennale** a entrambe le riviste: **€ 240**

Attenzione: Per chi regala 3 o più abbonamenti, uno sarà gratuito.

Il costo degli arretrati è di 10 € a copia + 2 € di spese di spedizione

Per info telefonare allo **06.9065049** oppure scrivere a xpublishing@gmail.com

n°29 n°30 n°31 n°32 n°33 n°34 n°35 n°36 n°37

n°38 n°39 n°40 n°41 n°42 n°43 n°44 n°45 n°46

n°47 n°48 n°49 n°50 n°51 n°52 n°53 n°54 n°55

n°56 n°57 n°58 n°59 n°60 n°61 n°62 n°63

ATTENZIONE: Specificare il nome della rivista e/o il tipo di abbonamento, annuale o biennale. Dopo aver effettuato il pagamento inviare al n. **06.9065049** un fax con la ricevuta del pagamento, unitamente a tutte le informazioni dell'abbonato (nome, cognome, indirizzo, telefono, e-mail, etc.) o dell'ordinante specificando da quale numero della/e rivista/e si desidera abbonarsi oppure il prodotto per cui si è pagato.

Cedola d'ordine per abbonamenti e arretrati e modalità di pagamento

☐ Bonifico su CC bancario n° **5494 Banca Intesa SanPaolo**
IBAN:IT03I0306939240100000005494 intestato a **Xpublishing srl**

☐ Via Francesco D'Ovidio n°64 - 00137 Roma

Gli arretrati possono essere spediti con formula: SDA ordinaria (€ 5.00) o SDA contrassegno (€ 6.00) o con spedizione postale ordinaria (€ 2.00)

La spedizione degli arretrati in contrassegno avviene mediante corriere espresso e dunque la consegna è effettuata nelle 24 ore successive alla partenza del plico.

Q.TÀ	RIVISTA	PREZZO

Spedire al seguente indirizzo (scrivere in stampatello maiuscolo)

COGNOME

NOME

VIA E NUMERO CIVICO

CAP, PROVINCIA E CITTA'

TELEFONO

E-MAIL

• Le informazioni fornite verranno da noi registrate e custodite con cura, utilizzate al solo scopo di promuovere l'informazione delle nostre proposte commerciali. I dati saranno conservati con riservatezza e non verranno divulgati. In conformità al decreto legislativo 196/03 sulla tutela dei dati personali, si può chiedere in ogni momento la verifica o la cancellazione.

• Attenzione: nel caso alcuni dei numeri arretrati ordinati siano momentaneamente non disponibili, li riceverete non appena possibile senza alcuna spesa di spedizione supplementare. In caso di indisponibilità permanente il cliente sarà informato direttamente via telefono.

Spedite il coupon al fax 06 9065049

Romani tra i Maya

Peculiari resti archeologici nel sito maya di Comalcalco suggeriscono che gli antichi Romani, dal Vecchio Mondo, vennero a contatto con la civiltà precolombiana. Mattoni cotti al forno, con cui costruire i templi e statuine in terracotta in stile romano classico, fanno della città di Comalcalco la maggiore indiziata nello studio dei contatti transoceanici nell'antichità.

di Adriano Forgione

In apertura,
il tempio piramidale principale di Comalcalco, Messico. Cotruito in mattoni cotti. Foto di Adriano Forgione

Nel recente viaggio in centro-America dello scorso novembre, uno dei siti da me inseriti nell'itinerario era la città maya di Comalcalco, in quanto interessato a osservare personalmente quanto si dice su questo luogo. E in effetti vi ho trovato qualcosa che presento in questo articolo in anteprima. Procediamo con ordine. Nell'archeologia mesoamericana il nome di Comalcalco è ancora in gran parte sconosciuto al grande pubblico, ma tra gli addetti ai lavori si sta facendo largo sempre di più. Ciò ci fa prevedere che, non appena si getterà maggiore luce su molti degli oggetti che ancora rimangono nascosti nella località messicana, la storia di ciò che erroneamente è stato chiamato "Nuovo Mondo" potrebbe cambiare radicalmente. In tempi precolombiani, Comalcalco, luogo di intensi traffici commerciali, tanto fluviali quanto marittimi, situata sulle sponde dell'imponente fiume Mezcalapan – oggi Rioseco – era la capitale politica più importante della zona, la più occidentale del mondo maya. I suoi resti si trovano 60 km a nordovest di Villahermosa, nello stato messicano di Tabasco, in una regione che rimase paludosa e selvaggia sino all'arrivo degli spagnoli, che la disboscarono, e dove il calore torrido rende l'atmosfera quasi irrespirabile. Nonostante ciò, si tratta di uno dei luoghi che maggiormente meritano di essere visitati non solo del Messico precolombiano, ma di tutte le Americhe. Anche se scavi preliminari e tentativi di mappatura sono stati eseguiti da Desire Charnay (1888), Blom e LaFarge (1925), Ekholm (1956-7) e da archeologi dell'Instituto Nacional de Antropologia e Historia de Mexico (INAH, 1960), la prima importante mappatura e il sondaggio architettonico del sito vennero condotti nel 1966 da un team di ricerca dell'Università dell'Oregon, con George F. Andrews come direttore del progetto. Il rapporto di Andrews sulla spedizione è stato pubblicato per la prima volta nel 1967, ma nel 1989 è stato completamente rivisto e aggiornato in un documento di 160 pagine completato da 13 mappe del sito. Ancora oggi rimane l'unico studio completo su Comalcalco mai pubblicato.

Inusuali edifici di mattoni

Il sito di Comalcalco, di una bellezza assoluta, non inferiore ad altri luoghi sacri dell'America centrale, è annoverato tra i siti archeologici più misteriosi del Mesoamerica, in quanto presenta una particolarità piuttosto inusuale per i maya: le sue 375 strutture sinora scoperte, che comprendono una grande piramide a gradoni, sono costituite da milioni di mattoni cotti, che senza dubbio vennero impiegati a causa della mancanza di una cava di arenaria, materiale da costruzione più consueto per questo popolo, nelle vicinanze – trovandosi la più vicina ad almeno 100 km. Si tratta, inoltre, di mattoni cotti con una tecnica del

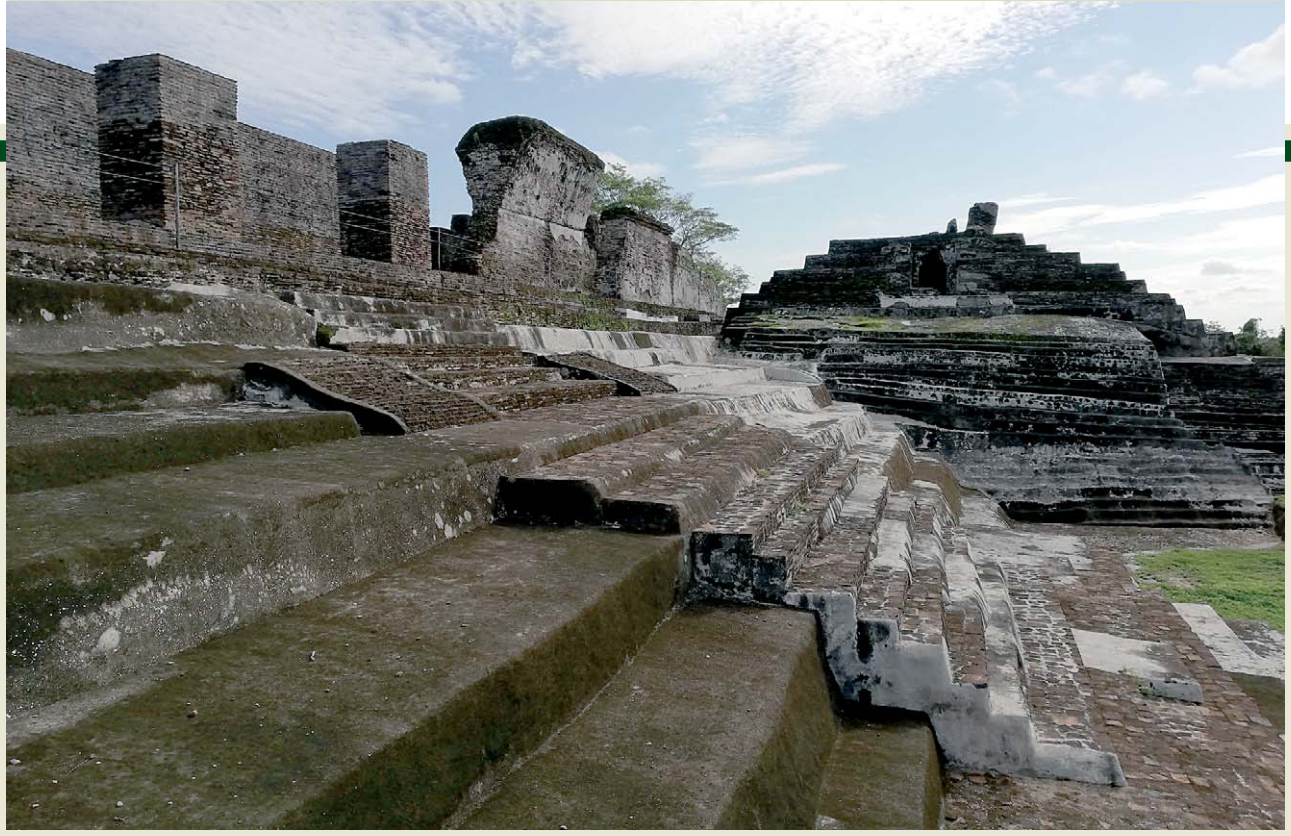
In alto, la piramide a gradoni di Comalcalco costruita con i classici mattoni cotti a forno. Foto © Adriano Forgione

tutto simile a quella impiegata dal già decadente impero romano della stessa epoca, che corrisponde al periodo postclassico maya: dal III al VI sec. d.C.. Chiunque cammini tra gli edifici di Comalcalco proverà la strana sensazione di trovarsi accanto a vestigia romane. Molti di questi mattoni, staccati dalla malta che li teneva insieme, mostrano, inoltre, alcuni segni ripetuti simili ai marchi degli scalpellini medievali, che, però, ritroviamo anche in epoca romana, minoica e dell'antica Grecia. Tali segni – che in altri mattoni sono affiancati da personaggi riccamente abbigliati, ritratti di visi, piedi e mani, così come da uccelli, pesci, rettili, esseri fantastici e anche piante architettoniche che non compaiono in nessun altro enclave archeologico maya, né precolombiano, di quelli sino a ora conosciuti. Vi sono ancora molti milioni di mattoni da scoprire, in quanto, degli ottanta ettari interessati dai resti di Comalcalco, ne sono stati esplorati sinora solamente sei. L'archeologo americano, Neil Steede, della *America's Early Sites Research Society West*, che ha studiato Comalcalco dal 1980 al 1983, ha pubblicato nel 1984 un *Preliminary Catalogue of the Comalcalco Bricks*, in cui ha catalogato un "piccolo" quantitativo di questi mattoni (esattamente 4.612, pesanti in totale 21 tonnellate), fotografandone circa 1.500, i quali presentano iscrizioni estremamente vicine a quelle che si incontrano nei mattoni romani del principio del Cristianesimo. Secondo lo studioso, questi mattoni incisi *«sono pezzi di un immenso puzzle che, una volta completato, mostrerà un'immagine rivelatrice della presenza romano-cristiana in America centinaia di anni prima dell'arrivo di Colombo»*.

Indios in Europa?

La tecnologia del mattone cotto al fuoco di Comalcalco ha portato molti studiosi a esplorare l'eventualità di una qualche forma di intrusione esterna che abbia portato all'introduzione di una tale novità. Persino il professor Andrews, nel suo saggio del 1966, afferma che *«uno dei maggiori quesiti che si sono proposti all'inizio del progetto era se l'uso dei mattoni nelle strutture di Comalcalco rappresenti un adattamento localizzato a una regione dove l'arenaria, o qualsiasi altro tipo di pietra, non era immediatamente disponibile, oppure se rappresentasse l'intrusione di una qualche forma di costruzione esterna»*. Ovviamente Andrews è molto cauto nell'uso del termine "esterna", che rimane comunque aperto a molteplici interpretazioni. Più avanti, infatti, lo sostituisce con "*cultura parallela*". Alla fine, però, la conclusione di Andrews è che *«sembra più probabile che lo sviluppo della costruzione a mattoni sia un adattamento logico a una situazione locale in cui la reperibilità di materiale da costruzione sia scarsa»*. Comunque, resta il fatto che l'insorgere dell'uso del mattone cotto al forno, altrimenti totalmente sconosciuto in tutta l'America precolombiana, è inspiegabilmente avvenuto in questa particolare area del territorio maya. In effetti, è così strano che alcuni studiosi ne erano completamente all'oscuro. Herbert Krieger, ad esempio, nel suo *Indian Cultures of Northeastern South America*, pubblicato nel rapporto annuale del 1934 dello Smithsonian Institution, per provare che le culture amerinde si svilupparono in completa indipendenza da ogni forma di contatto transoceanico, redasse una lista di tratti culturali assenti nelle culture native americane che, invece, ci si aspetterebbe di trovare se fosse avvenuta una qualche forma di contatto. Inconsapevole dell'esistenza di Comalcalco, Krieger pone il mattone cotto in forno tra questi tratti assenti per dare credito alla sua teoria. Da notare che i tratti assenti enumerati da Krieger sono, in realtà, presenti in una o più culture precolombiane, con buona pace degli isolazionisti.

La domanda che ci si pone a questo punto è la seguente: la tecnologia del mattone cotto al forno è arrivata a Comalcalco in maniera diretta o indiretta? Può trattarsi della testimonianza di un fantastico viaggio di andata e ritorno al di là dell'oceano, intrapreso chissà quando e chissà quante volte da navigatori maya? Non siamo in condizione di stabilirlo con certezza. Anche se Comalcalco si trova 15 km a sud della costa del Golfo del Messico, accanto alla città si trova il letto dell'ormai prosciugato Rioseco, affluente ai tempi del fiume Grijalva che, insieme



al fiume Usumacinta, che scorre nel vicino Guatemala, forma la rete idrica che riversa nell'Atlantico le acque delle alte terre del Chiapas. Pertanto Comalcalco, al culmine della sua urbanizzazione – prima del prosciugamento dei suoi pantani – aveva accesso al mare. L'abbandono di Comalcalco è stato graduale e probabilmente iniziò all'incirca nel 1350 d.C. I maya usarono mattoni d'argilla in altre occasioni, ma in questi casi si trattava di semplici mattoni seccati al Sole. Di fatto, gli aztechi successivamente denominarono il sito Comalcalco (letteralmente, "*case costruite con comal*"), in quanto questi insoliti mattoni – per i quali non esisteva una denominazione nella loro lingua – somigliavano, per il colore e la struttura, al comal, un recipiente di terracotta tradizionale, sia azteco che maya, che si poneva al fuoco per cucinare gli alimenti, dopo essere stato cotto esso stesso.

Viaggi Transoceanici

Dobbiamo al geografo romano Pomponio Mela, che visse ai tempi di Giulio Cesare, un meraviglioso racconto: «*Oltre ai filosofi naturali e a Omero* – scrive – *Cornelio Nepote, storiografo più recente e degno di credito afferma che la Terra è circondata dal mare. Egli si appoggia all'autorità di Quinto Cecilio Metello Celere, il quale ci dice che, quando era proconsole in Gallia* (62 a.C.), *il re dei Boeti gli donò alcuni schiavi, gente straniera di pelle rossiccia e capelli corvini. Alla domanda da dove venivano, risposero che giunsero dai mari dell'India in una grande canoa di legno, e che furono trascinati da fortissimi venti attraverso i mari intermedi, finendo arenati sulle coste della Germania, dove vennero catturati*». Uomini di pelle rossiccia e capelli corvini attraversano l'Atlantico trascinati da "forti venti" e sbarcano sulle coste settentrionali dell'Europa, concretamente tra i fiumi Weser e Elba. È evidente che non venissero dall'India con una canoa di legno, per grande che potesse essere, ma dal continente che 16 secoli dopo verrà battezzato come "America". Plinio il Vecchio conferma questa narrazione di Pomponio Mela. Nonostante l'incendio di Alessandria, sono giunte sino a noi sorprendenti testimonianze del mondo classico circa alcuni contatti con il Nuovo Mondo. Tra le più incredibili sono state rinvenute tra le rovine di Pompei che, come si sa, cominciò a essere scavata durante il XVIII sec. Il botanico Elmer Drew ha identificato, tra i motivi flo-

In questa pagina, altre strutture di Comalcalco. Foto © Adriano Forgione

reali rappresentati in alcuni affreschi dipinti nel I sec. a.C., due piante inequivocabilmente americane: l'ananas comune e l'Ananas squamosa.

Statuette romane in Messico

Pur essendo tutto ciò sorprendente, nel 1933 accadde qualcosa di talmente importante, e contrario alle idee sino ad allora dominanti sullo sviluppo delle culture mesoamericane, che l'antropologo messicano José Garcia Payón non lo divulgò sino al principio degli anni '60. Fu l'apparizione di una testa di terracotta, apparentemente di stile ellenistico-romano datata al II sec. d.C., trovata sotto due strati di suolo intatti in un giacimento di cultura azteca-matlatcinca, a Texcaxic-Caixtlahuaca, nella Valle di Toluca, in Messico. L'oggetto è stato ufficialmente riconosciuto come romano dal XXXIV Congresso degli Americanisti tenuto a Vienna nel 1960 e datato alla termoluminescenza presso il Max Planck Institute. Esistono altre tre teste simili di ceramica, ma nessuna di esse offre le medesime garanzie, in quanto ad autenticità stratigrafica. Una è stata rinvenuta dall'archeologo Seler nel 1888, un'altra fa parte della collezione V. Blanco-Labra di Querétaro, in Messico, e la terza si trova nel Museo di Chicago. Una quarta, di provenienza più dubbia, è esposta nel museo annesso alla gigantesca piramide di Cholula, anch'essa in Messico.

In alto, primo piano dei mattoni che costituiscono gli edifici di Comalcalco. A destra, scorcio del palazzo nobiliare di Comalcalco. Foto © Adriano Forgione

Il parere di un

Ho incontrato una decina di anni fa l'archeologo americano Neil Steede, che ha lavorato a Comalcalco per l'INAH, l'Istituto Nazionale di Antropologia e Storia del Messico, e al quale o rivolto alcuni quesiti su Comalcalco.

Adriano Forgione: Cosa rappresentano i mattoni cotti di Comalcalco?
Neil Steede: «*Molti di questi mattoni cotti sono incisi con caratteri non maya. Sembra che i glifi maya fossero la cosa più lontana nella mente di chi realizzò quei reperti. Certo, esistono anche mattoni con glifi maya, ma pare che qualcuno non autoctono abbia partecipato alla loro creazione. La cosa più vicina a questa forma espressiva è la scrittura Brahmi dell'India, intorno al 100 d.C., chiamata "scrittura a conchiglia". Nonostante ciò esiste un forte divario temporale tra le due e l'impossibilità a leggere con il Brahmi gli scritti di Comalcalco*».

La Scoperta di Forgione

Ma è proprio da una collezione ufficiale, quella dello stesso museo del sito di Comalcalco, che sembrano provenire le prove più incredibili relative a un contatto tra antichi Romani e i Maya di Comalcalco. Il museo di questo sito è stato rinnovato e ampliato solo dal 2012 e, come dice la guida museale, oggi «*include una esposizione scientifica aggiornata, una seconda sala espositiva, oltre a pezzi archeologici mai esposti prima*». È proprio nella nuova seconda sala, che conserva reperti prima non esposti, che oggi sono visibili al pubblico prove mai presentate o pubblicate, in quanto sconosciute da chiunque, perché in questo luogo ci si reca davvero in pochi e ancor meno entrano nel museo. Eppure si tratta di pezzi archeologici ritrovati durante gli scavi di questo sito maya, ma probabilmente gli archeologi si sono ben guardati dal diffonderne notizia. È incredibile che siano stati messi in mostra, dato che smentisco-

ARCHEOLOGO CHE HA SCAVATO A COMALCALCO

A.F.: E ciò cosa potrebbe voler dire?
N.S.: *«Che per l'enigma da essi rappresentato, l'esistenza di questi scritti è negata da circa metà dei miei colleghi americani. Sfortunatamente, la brevità di tali iscrizioni non ne permette la traduzione».*

A.F.: L'utilizzo del mattone cotto a forno di Comalcalco richiama lo stile costruttivo romano. Esistono mattoni con iscrizioni in caratteri latini?
N.S.: *«Abbiamo trovato numerali romani iscritti sui mattoni e, naturalmente, i maya non impiegavano numerali romani. Ma non abbiamo trovato iscrizioni latine. Questo rappresenta un grande mistero irrisolto perché se vi sono numerali, dovrebbero esserci iscrizioni in lingua latina. Sono certo che futuri scavi faranno emergere qualcosa e risolveranno il mistero. Inoltre, abbiamo notato che, benchè l'unità di misura impiegata dai maya corrispondesse a 42 centimetri, a Comalcalco il sistema usato era identico a quello dei romani. Naturalmente questo non prova nulla e potrebbe essere solo una coincidenza, sebbene l'usanza di marcare i mattoni era tipicamente romana e, in America, la si trova solo a Comalcalco, in alcuni casi con glifi identici».*

A.F.

no la visione isolazionista, sebbene non accompagnati da alcuna didascalia a supporto. Pubblico le foto che ho realizzato lo scorso novembre prima che spariscano da quelle teche. Credo che chiunque possa immaginare il mio stupore nel vedere quei reperti lì, in bella mostra, suggeritori silenziosi di una storia non raccontata, il contatto tra antichi Romani e i Maya di Comalcalco. Aggirandomi tra le teche delle terrecotte di Comalcalco mi sono trovato davanti a una vetrina senza pannelli esplicativi. All'interno, una testa di cavallo, con tanto di testiera equestre (il cavallo ufficialmente fu portato in America dagli spagnoli, i maya non avrebbero dovuto conoscerlo), un busto di un piccolo Eros alato (altra divinità romana), e due corpi femminili con una testa di donna, certamente statuine di Dee Madri steatopigie dallo stile chiaramente romano classico. Si tratta di terrecotte, in un luogo dove le terrecotte venivano realizzate, ma che non hanno nulla a che vedere con l'arte maya, confermando un contatto tra la civiltà dell'antica Roma e i contemporanei Maya di Comalcalco, forse realizzate proprio in questo luogo da individui provenienti dall'Impero del Vecchio Mondo e qui stanziatisi. Forse gli stessi che insegnarono le tecniche di lavorazione e fabbricazione del mattone cotto al forno che costituisce tutti gli edifici di Comalcalco. Quanto basta per riscrivere la storia.

In basso, gli straordinari reperti fotografati dal nostro direttore Adriano Forgione al Museo di Comalcalco. Terrecotte in stile romano con elementi sconosciuti ai maya, come il cavallo e il putto alato. Foto © Adriano Forgione

di Mike Plato
1ª parte di 2

Il Mistero dei Drusi
Popolo Esoterico

Molto poco si sa dei misteriosi Drusi che, al pari degli Ebrei, sono una società e soprattutto un'etnia chiusa e con una forte identificazione religiosa e spirituale. In Italia difficilmente ci si occupa di indagare i Drusi. Lo abbiamo fatto noi di Fenix.

Nel 2014, l'attore George Clooney sposa l'avvocatessa drusa figlia di drusi, Amal Ramzi, violando la tradizione che impone ad un driso di non sposare un non druso, pena l'apostasia. Così facendo, fa conoscere al mondo l'ermetica etnia Drusi , Andiamo a conoscere questo popolo del Libano e d Siria che, al pari dei Dogon del Mali, dei Mandei dell'Iraq, degli Yezidi del Kurdistan, degli Hopi del Nuovo Messico, dei Sikh del Pnjab, dei Falasha etiopici e degli ormai estinti Sabei di Harran, costituiscono un caso di popolazione chiusa, spesso ospite in altri stati, con conoscenze iniziatiche e rituali assolutamente segrete. Nonostante qui e lì qualcosa sia riuscito a filtrare

La localizzazione geografica

Se esiste un Paese che può essere considerato paradigma di tutto il Medio Oriente, specchio della sua varietà etnica, storica e politica, della sua bellezza e potenziale ricchezza ma anche delle sue infinite contraddizioni, questo è certamente il Libano, con il suo fragile e spesso rotto (in modo eclatante, ad esempio, in occasione dei quindici lunghissimi della guerra civile tra 1975 e 1990) equilibrio tra Cristiani Maroniti e Musulmani Sciiti, con la sua permeabilità alle ingerenze, anche militari, siriane e israeliane, con il suo essere a lungo centro degli affari internazionali. Quello che pochi conoscono è che, nel cuore del Libano, esiste forse una delle più interessanti anomalie storico-politiche (ma anche etnico-religiose) di tutta l'area levantina: l'esistenza di una sorta di feudo settario druso sui monti dello Chouf. Tuttavia, i drusi sono presenti anche in Israele, e soprattutto Siria.

a fianco, l'attore George Clooney, nello sposare l'avvocatessa drusa Amal, ha scatenato lo sdegno dei Drusi.
Sotto, Le montagne della riserva naturale dello Chouf in Libano

La storia del popolo Druso

Chi sono dunque, questi Drusi che, pur senza una nazione propria, sono riusciti a crearsi, non solo in Libano, un'enclave chiaramente definita e posizioni di potere consolidate ovunque siano presenti (con la sola parziale eccezione, forse, di Israele)? I Drusi, noti anche come i "Figli della Grazia", sono i membri di una sorta di setta segreta religiosa le cui origini possono essere rintracciate in Egitto, un migliaio di anni fa, come movimento interno all'Ismailitismo, con fondamentali influenze dalla filosofia greca e dallo gnosticismo. Nel 1014, **Hamza ibn 'Ali ibn Ahmad**, un mistico e studioso ismailita, si reca al Cairo e dà ufficialmente inizio alla religione Drusa, intenzionato, con un gruppo di studiosi e leader provenienti da tutto il mondo islamico, a formare un nuovo movimento unitario che sincretizzasse tutte le

correnti dell'Islam. Molti seguaci della fede considerano il druzismo una religione abramitica, basata quindi sull'iniziale impulso da **al Hakim bi-Amr Allah** (985–1021), il sesto califfo fatimide, e sugli insegnamenti di Hamza. Il Druzismo, inevitabilmente, si suppone abbia radici nell'esoterismo ismailita, le cui credenze includono, tra le altre cose: una convinzione che Dio sia una realtà infinita assoluta che abbraccia l'intera realtà, un'esegesi mistica del Corano, la metempsicosi, il ritorno del Signore del Mondo e l'adesione a una forma rigorosa di meditazione occulta o *Ibadat* che si suppone alla fine consentirà l'elevazione spirituale. Nel 1017, Hamza rivelò ufficialmente i fondamenti della nuova fede "drusa" (curiosamente il nome deriva da un altro predicatore, Anushtak - nad-Daraz , che, in seguito, per le sue idee radicali sul fatto che Dio potesse incarnarsi in un essere umano, venne considerato eretico ed espulso dal movimento) e cominciò a predicare la sua dottrina, incoraggiato dal califfo fatimide al-Hakim, che aveva appena emesso un decreto per promuovere la libertà religiosa nel suo regno. Immediatamente Al-Hakim divenne una figura centrale nella fede drusa (assurgendo, per una parte minoritaria dei discepoli di Hamza, ad uno status divino), ma venne ben presto assassinato, forse su ordine della sorella Sitt al-Mulk (molti Drusi ritengono che non morì realmente ma entrò in quello che verrà chiamato "Occultazione", così come più tardi avvenne ad Hamza e ad altri tre grandi leader del movimento unitario), lasciando il califfato al figlio minorenne, Ali az-Zahir. I Drusi riconobbero az-Zahir come il Califfo, ma non come Imam della loro comunità, prerogativa questa concessa da Hamza a Bah 'a ad-Din as-Samuki, oggi visto come il primo

A fianco, al-Hakim-bi-amr-Allah presente in un frammento egiziano dell XI secolo. In alto a destra, Kaid Firro, autore di *Storia dei Drusi*

vero capo politico e spirituale della setta. Il mancato riconoscimento del figlio come leader unico scatenò sul neonato movimento unitarista le ire di Sitt al-Mulk (probabilmente anche male informata sulle intenzioni di as-Samuki da alcuni dissidenti rispetto alla linea teologica di quest'ultimo), la quale diede inizio, nel 1021, ad una persecuzione continuata nei sette anni successivi da az-Zahir, divenuto nel frattempo maggiorenne. I maggiori massacri di aderenti al movimento, che si era diffuso a macchia d'olio, si ebbero ad Antiochia (dove oltre 5.000 capi drusi furono trucidati), Aleppo e Alessandria e costarono la vita a decine di migliaia di convertiti. Come risultato, i fedeli cominciarono a nascondersi, concentrandosi

in Libano e Siria meridionale, e a celare i fondamenti teologici del loro credo, che poté ricominciare ad esprimersi liberamente solo nel 1038, due anni dopo la morte di al-Zahir. Dopo secoli di persecuzioni, giungiamo alla fine del primo conflitto mondiale, periodo in cui, in tutto il mondo arabo, i Drusi, pur ottenendo ovunque il riconoscimento ufficiale di "comunità religiosa separata", con un proprio sistema legale legato alla morale cultuale, lottarono per l'indipendenza nei vari Paesi in cui erano presenti, e ovunque trovarono la collocazione più consona alle proprie idee religiose in partiti di sinistra, come dimostrato anche dalla posizione politica che si è detto essere stata assunta dalla famiglia Joumblatt, leader del "popolo dell'unitarismo" dello Chouf dai tempi della guerra contro i Cristiani, in occasione della guerra civile.

Il complesso filosofico-dottrinale

I drusi sono una comunità chiusa e misteriosa con una tradizione di oltre mille anni. Si considerano come *Muwahidun*, che si traduce come "quelli della religione eterna". L'attuale manifestazione del Muwahidun proviene dal già citato al Hakim bi-Amr Allah, il sesto califfo fatimide, che governò l'Egitto durante la fine del X secolo e l'inizio del XII. Secondo le leggende, Christian Rosenkreutz, fondatore della Rosacroce, ricevette dai Drusi parte delle sue conoscenze misteriche. Furono probabilmente portati all'attenzione della comunità esoterica da Helena P. Blavatsky (1831-1891), che inizialmente entrò in contatto con loro e altre sette mediorientali attraverso il suo amico, l'autore Albert Rawson (1828-1902), l'unico outsider conosciuto ad essere stato iniziato nella secolare setta drusa, a parte Gerard de Nerval, membro della Società Angelica, che dichiarò di essere stato accolto iniziaticamente dai Drusi, come racconta in *Le Vojage en Orient*; e a parte nel 1911 Rudolf von Sebottendorf. I commenti della Blavatsky e della Rawson sui Drusi, insieme a quelli di Charles Leadbeater che sostenevano che il Maestro Gesù "vive tra i Drusi del Monte Libano", hanno da tempo suscitato interesse in questa fede unica e misteriosa. Ma solo dal 1926, alcune caratteristiche del loro sistema di credenze sono venute alla luce. La Blavatsky non concordava con i ragionamenti accademici sulle origini della religione drusa. Scriveva in Iside Svelata che "*il sistema religioso Druso è una delle ultime sopravvivenze dell'antica Religione-Saggezza*" le cui origini sono ignote, ma aggiunge che i Drusi sono una miscela di mistici di tutte le nazioni, mistici che, di fronte a crudeli e implacabili persecuzioni, sono stati radunati, e che gradualmente si sono insediati permanentemente nella vastità della Siria e del Monte Libano, dove hanno trovato rifugio. Da allora, hanno mantenuto il più stretto riserbo sulle loro credenze e sui riti veramente occulti. L'etimologia della parola "Drusi" deriva dal nome dell'egiziano al-Daraz , che sosteneva l'identificazione dell'Imam fatimide al-Hakim con Dio. Questo è il nome che l'Islam ha dato alla setta. Alcune autorità vedono tuttavia nel nome "drusi" un epiteto descrittivo derivato dall'arabo "deresah" ("coloro che studiano"). Altri hanno ipotiz-

zato che la parola derivi dalla parola persiana "*Darazo*" ("beatitudine") o da Shaykh Hussayn ad-Darazi, che è stato uno dei primi convertiti alla fede. I drusi sono considerati un gruppo sociale e una setta religiosa, ma non un gruppo etnico distinto. Nell'essere un popolo-setta assomigliano agli Ebrei. La dottrina drusa è piuttosto complessa perché accoglie elementi dell'Islam, del Giudaismo, dell'Induismo, del Cristianesimo, del neo-platonismo e dello gnosticismo, per poi interpretare esotericamente il Corano e la Bibbia. Tutto il loro credo è circondato da un alone di mistero, perché la parte fondamentale delle loro concezioni dottrinarie è caratterizzata da un accentuato esoterismo, per questo rivelata con grande circospezione solo a chi sia ritenuto pronto e degno da accoglierla da un maestro di grado superiore. Ma sempre che sia nato Druso.

Il credo dell'Unicità di Dio e il Tajalli

Per i Drusi,il principio alla base del culto è il Tahwid: **l'Uno è l'esistenza assoluta**. Lo è a tal punto che i Drusi si definiscono *Ahl al- Tawhid*, "il popolo del monoteismo" o "il popolo dell'Unità" o al-Muwahhidun, ovvero "Unitari". L'esistenza fisica è la manifestazione (male) del Divino. Il mondo, quindi, esiste a causa del Divino (Amr). Questo principio divino trascende il mondo pur essendo immanente in esso. Quindi, l'Uno assoluto è considerato dai Drusi tanto come trascendente (munazzah) che immanente (mawjud), al di sopra di tutti gli attributi ma allo stesso tempo presente attraverso i detti attributi (volti). Il Drusismo può essere visto come una forma di Panenteismo, una forma di Monismo Monoteistico in cui Dio è considerato più grande e trascendente rispetto all'Universo creato, ma al contempo lo impenetra. Quindi Dio non può avere un figlio nè è trinitario: è semplicemente Unico e Uno. In modo simile ad alcuni rami del Sufismo, i drusi credono nel concetto del Tajalli ("teofania"). Il Tajalli è spesso frainteso da studiosi e scrittori e, di solito, è confuso con il concetto di incarnazione. In senso mistico, si riferisce alla luce di Dio sperimentata da certi mistici che hanno raggiunto un alto livello di purezza nel loro viaggio spirituale. Nel sufismo, filosofia analoga a quella drusa, il Tajalli è: teofania, rivelazione di Dio, manifestazione di Dio, esperienza visiva o uditiva di Dio, illuminazione, svelamento. I drusi non credono che sia possibile per l'intelletto umano, vincolato com'è dalle limitazioni dello spazio e del tempo, comprendere l'infinito, illimitato e incommensurabile Assoluto nella sua Essenza. In quanto tale, Dio è percepito come Lahut [il divino] che manifesta la Sua Luce nella Stazione (Maqaam) del Nasut [regno materiale] senza che il Nasut diventi Lahut. Questo è come l'immagine di uno nello specchio: uno è nello specchio ma non diventa lo specchio. I manoscritti drusi sono enfatici e mettono in guardia contro la convinzione che il Nasut sia Dio. In arabo, quindi, Lahut si riferisce a Dio; Nasut si riferisce anche a Dio manifestato sulla terra come esseri umani. Questo è il motivo per cui i Drusi hanno adottato un de-antropomorfismo inflessibile che separa tutti gli attributi del Divino. Nella Epistola, "Disvelamento del Vero" (Kashf al Haqa'iq), Hamza affermava: "*Il Signore [Lahut] non rientra in nomi, lingue e attributi ... Egli non è manifestato, poiché ciò richiederebbe l'occultazione, e non è occulto perché ciò richiederebbe la manifestazione, poiché ogni aggettivo per necessità ha bisogno della sua controparte .... Egli non ha somiglianza. Dio è esaltato al di sopra e al di là di descrizioni, appellativi, lingue e ogni altra cosa, nessuna esclusa*". Anche se la divinità drusa nel senso assoluto è una pura astrazione e non può essere conosciuta (una credenza apofatica su Dio che è condivisa da molti dei mistici cristiani occidentali, ed è anche equivalente al neti neti del jnana yoga e dell'Advaita Vedanta), l'umanità può capire come Dio si riflette nella mente. Il termine arabo *Nasut* è usato per indicare Dio in quanto rivelato o riflesso sull'umanità, specialmente nella forma della sua luce manifestata in un essere creato. Eppure, come rileva Kais Firro nel suo *Storia dei Drusi*: "*Il nasut non è un'incarnazione di Dio ma un'immagine attraverso la quale Egli porta se stesso più vicino alla comprensione umana, ogni manifestazione contenendo un messaggio unitario*". Il corpo umano serve come unico mezzo per l'anima per partecipare al progresso dell'essere umano verso la conoscenza e l'autorealizzazione. Ciò può essere raggiunto solo attraverso l'esperienza spirituale graduale e continua, e attraverso la costante preparazione per l'unione con l'Uno. Per i Drusi, l'arco di una singola vita non è abbastanza per un individuo per realizzare questo scopo finale. Poiché l'umano è l'unico essere che possiede la facoltà di comprendere AMR, so-

lo lui può sforzarsi di reclamarlo. Solo gli esseri umani possono controllare la spinta egoistica che li costringe a scoprire la loro vera natura. Il seme del vizio sta nel prendere gioia nel proprio ego, mentre la virtù richiede di allontanarsi dal proprio ego verso l'unità con il resto dell'umanità e con tutta la vita. Chi riesce a raggiungere questo obiettivo lo fa attraverso l'amore divino. Quindi, l'amore è visto dai drusi come un sentimento mistico di sforzo infinito per una tale unione con l'Uno, mentre l'odio è inteso come un prodotto dell'egotismo in cui si separa il proprio essere e gli interessi dal tutto e dal santo.

Il Tawhid

Mentre il concetto druso del Tawhid è virtualmente identico a quello delle dottrine islamiche e delle credenze monoteiste in generale, la visione scritturale drusa sostiene che **i monoteisti nel corso della storia si sono generalmente classificati in tre categorie**: (1) quelli che perseguono la spiritualità attraverso la visione [del cuore] (ru'yah), (2) coloro che la perseguono attraverso il discorso [narrativa mitica, enunciati] (qawl) e (3) quelli che lo cercano attraverso l'Intelletto ('aql). I Drusi sono incaricati di esercitare e sviluppare il proprio Intelletto, e condurre una semplice vita ascetica che è priva di comfort e piaceri mondani. Il druzismo è indicato negli autentici manoscritti della setta come "la setta dell'Intelletto" (Madhhab al-'Aql). L'enfasi sull'Intelletto nella fede drusa segue la legge gnostica che l'Intelletto divino sia il principio ordinatore nella creazione. Solo un'Intelletto, o Mente, emancipato da tutte le passioni e impulsi egoistici e realizzato attraverso un lungo e arduo processo di iniziazione, può condurre alla conoscenza e all'unione con l'Uno. Ma il Tawhid è più che l'intelletto o la conoscenza. In un saggio sul tema, il ricercatore Omar Wahab lo descrive come "una certezza esperienziale", che dipende dal "riconoscimento" che "non c'è separazione né nello spazio né nel tempo tra l'Uno e il resto della creazione". Il Tawhid della fede Drusa si realizza attraverso la riflessione e la meditazione più profonde in cui "*si colma la separazione percepita e si interiorizza l'unità onnicomprensiva dell'esistenza*". Questo processo si mise in moto quando l'esistenza sorse, e continuerà fino alla fine del tempo e dello spazio. I Drusi credono in due cicli della storia umana: il Ciclo del nascondimento (dawr sitr) e il Ciclo della rivelazione (dawr kashf). Il primo è il Ciclo in cui la verità divina e religiosa è nascosta, non pienamente rivelata all'umanità. Il secondo inizia circa mille anni fa con l'emergere della fede Drusa e il regno del sesto califfo fatimide Al Hakim. Il Ciclo della rivelazione avrà il suo compimento nel Giorno del Giudizio. Le concezioni druse del Tawhid, che deriva dalle nozioni sufi del ma'rifa o gnosi e del fanà, il processo in cui l'ego individuale è completamente annientato nell'estasi dell'unione con il Divino, sono gli obiettivi ultimi della fede drusa.

L'emanazione creativa

Il concetto druso della creazione si basa sull'emanazione, quella particolare teoria cosmologica secondo cui tutte le cose fluiscono da un principio o una realtà sottostante, il più delle volte concepito come lo Spirito Assoluto o Fondamento dell'Essere. L'emanazione dei Drusi, che affonda le sue radici nella filosofia neoplatonica nella sua assimilazione ismailita, afferma che la creazione provenga da una sostanza divina o divinità in una progressione discendente o serie, in cui ogni realtà sorge dalla precedente Emanazione. Nella pratica, dunque, possiamo parlare della religione drusa come di una sorta di Islamismo fortemente influenzato da una visione neo-platonica di

In alto a sinistra, donne druse. In basso, piatto con la stella pentacromatica drusa, il loro simbolo sacro.

come Dio interagisca con il mondo attraverso emanazioni, in questo similarmente ad alcune sette gnostiche ed esoteriche. I Drusi credono che la creazione sia derivata dalla volontà di Dio, o "causa delle cause". Da questa convinzione essenziale, i Drusi elaborarono una visione gerarchica unica rispetto al processo di creazione. Questo approccio, che contiene anche concezioni manichee circa la creazione del male, sostiene esistere una gerarchia di cinque principi cosmici (al-Hud d, arabo: "i confini, i limiti") o emanazioni da Dio, poste al di fuori della struttura spazio-temporale. Questi cinque principi sono generalmente intesi come: al-'Aql, Mente Universale o Intelligenza; al-Nafs al-Kulliyya o Anima universale; al-Kalimah o la Parola; as-S biq, il Precedente o potere mentale della Volontà; e at-T l o l'esternalizzazione della Volontà di Dio nel mondo corporeo. Il primo archetipo (al-'Aql) emanato è il principio intelligente e propositivo che comprende tutte le cose e ha preceduto tutti gli altri esseri o cose. Il primo aspetto della creazione deve essere concettualizzato in un contesto non dimensionale e come espressione della Volontà di Dio. Sebbene questa Mente Universale fosse perfetta nell'illuminazione e nel potere e completa nel carattere e nell'azione, non avendo alcun rivale o secondo, cominciò a provare gioia nella propria perfezione, dimenticando che la creazione è il prodotto dell'elevata Volontà, Pensiero e Visione del Creatore. In questo modo, Aql fu deviato dal suo scopo e fu ritardato nel suo amore per il Tutto per arroganza, orgoglio e amor proprio. Il risultato fu una creazione di un'antitesi esatta (dhidd) o avversario e la lotta tra le coppie di opposti. Quindi, come dice il prof. Kais Firro in *The History of the Druzes*: "*dalla luce di Aql, Dio ha creato l'Anima Universale (al-Nafs al-Kulliyya) come suo partner nella lotta contro l'oscurità e il male del Dhidd [avversario]. Dalla luce dell'Anima emanata, la Parola (al-Kalimah); il Precedente (as-S biq); e da esso il Seguace. Dio quindi emise le sfere, la terra e gli elementi. Questi cinque principi cosmici formano gli Hudud (Dignitari spirituali) con le loro controparti sulla terra*". Sebbene i Drusi evitino severamente l'iconografia, descrivono i Cinque Principi Cosmici come una stella o pentagramma a cinque colori. Ogni colore si riferisce a un potere metafisico chiamato *Haad*, che letteralmente rappresenta un limite, come nei confini che separano esseri umani, animali e poteri. Ogni Haad è un codice: il **verde** sta per Aql "l'intelletto trascendente, il Nous, il Pneuma, la Neshamà dei Cabalisti; il **rosso** sta per la Nafs "Anima universale o Anima Mundi"; il **giallo** sta per Kalima "il Verbo–Logos"; il **blu** sta per Sabiq "la potenzialità/causa/precedente"; e l'immanenza o il potere realizzato nel mondo della materia è rappresentato dal **bianco**. L'anima incarna la mente ed è responsabile della trasmigrazione e del carattere di sé. La parola che è l'atomo del linguaggio rappresenta le forme platoniche nel mondo sensibile. Sabiq e Tali sono la capacità di percepire e imparare dal passato e pianificare il futuro e prevederlo. I colori possono essere disposti in strisce discendenti verticali o in una stella a cinque punte. Le strisce sono un taglio schematico delle sfere della filosofia neoplatonica, mentre la stella a cinque punte rappresenta il rapporto aureo, phi, come simbolo di temperanza e una vita di moderazione. Si dice anche che il triangolo discendente nel simbolo stellare rappresenti la discesa dell'intelletto universale nell'uomo. Il triangolo ascendente simboleggia la progressione dell'anima nel suo viaggio di ritorno verso l'Uno.

AIUTACI A PROSEGUIRE LA NOSTRA OPERA

Stiamo lottando contro la crisi dell'editoria cartacea

SOSTIENICI!!!

CON UNA DONAZIONE TI ABBONERAI!!!

Chi desiderasse sostenere le nostre riviste
Può farlo con un semplice bonifico
al seguente numero IBAN
IT03I0306939240100000005494
Intestato a XPUBLISHING srl

1 - LA DONAZIONE A PARTIRE DA €65 dà diritto a:
A) ABBONAMENTO ANNUALE a una rivista.
oppure
B) ABBONAMENTO ai libri XPublishing per 6 mesi.

2 - La DONAZIONE A PARTIRE da €120 dà diritto a:
A) ABBONAMENTO BIENNALE a una delle Riviste o ANNUALE a due riviste.
oppure
B) ABBONAMENTO ai libri XPublishing per un anno (uno al mese).

UTILIZZA IL FORM DELLA PAGINA ABBONAMENTI PER COMUNICARCI I TUOI DATI E LA TUA SCELTA E INVIA ALLA E-MAIL *INFO@XPUBLISHING.IT* LA DISTINTA DI PAGAMENTO SPECIFICANDO NELL'OGGETTO "DONAZIONE ABBONAMENTO"

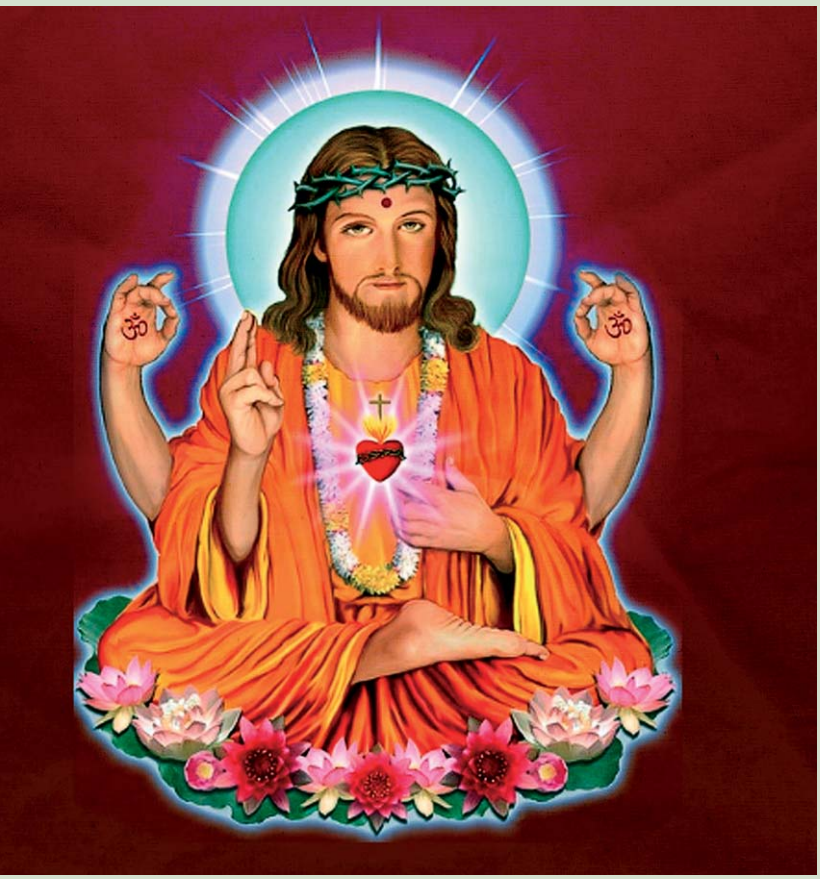
di Maria Speranza de Santis

SIMBOLICA

Cristo e l'Advaida Vedanta

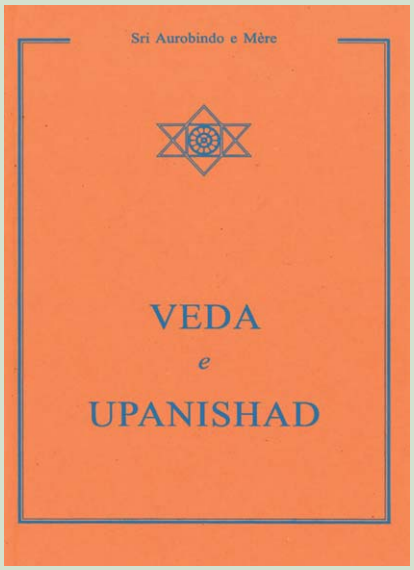
In un'ottica sincretica ed universalistica, vediamo come si concilia la dottrina induista non duale con il cristianesimo esoterico a carattere gnostico. Perché Tutto è Uno.

Passando in rassegna gli orientamenti Vedanta ("fine dei Veda") della mistica induista, la scuola dell'Advaita Vedanta presenta significative analogie con il messaggio cristico. Il termine "Advaita" significa "non-duale" e si riferisce alla natura non dicotomica della realtà divina ultima da cui tutto prende vita. Uno dei più grandi rappresentanti di questa scuola fu Adi Shankara (788-820) che sistematizzò ed espanse la dottrina della non-dualità tratta dalle Upanishad, in particolare su quanto tramandato dal saggio Gaudapada nella Mandukya Upanishad. Tra le opere chiave di Shankara troviamo i commentari alla Bhagavad Gita e alle Vedanta Sutra nonché il trattato Vivekacudamani. Non è oggetto di questa trattazione elencare tutti gli altri pensatori della scuola Vedanta, i contributi e le opere dei quali sono ampiamente esposti in una più che forbita produzione letteraria, cui si rimanda. Ciò che, invece, verrà preso in esame qui è tutta una serie di affinità tra i principi evangelici, portavoce degli insegnamenti di Cristo, e quelli dei rishi (cantori sacri, saggi venerabili) vedantini insieme con i teologi indiani.



L'Adam Universale

L'insegnamento occulto del cristianesimo ci ricorda che la vera creazione divina è Adamo, colui che sintetizza tutti i livelli emanativi del polo centrale, integrandoli. Per la visione Advaita, si ha una similare conclusione nell'identità Atman-Brahman, in cui tutti i jivatman (anime individuali) confluiscono, nella pacificazione finale: "Tu sei Quello". Il figlio dell'Uomo, infatti, è eterno perché co-essenziale alla causa prima, pur "procedendo" da essa in "grado"; il figlio restituisce una "idea" di natura universale e manifesta dell'inconoscibile che è oltre l'Uno principiante tutti gli esseri (con quest'ultimo Adamo "coincide" in rapporto "filiale"); questo Uno assoluto e inconcepibile che non è nemmeno "Uno" (sarebbe limitarlo) è Brahman Nirguna, l'ineffabile, distinto

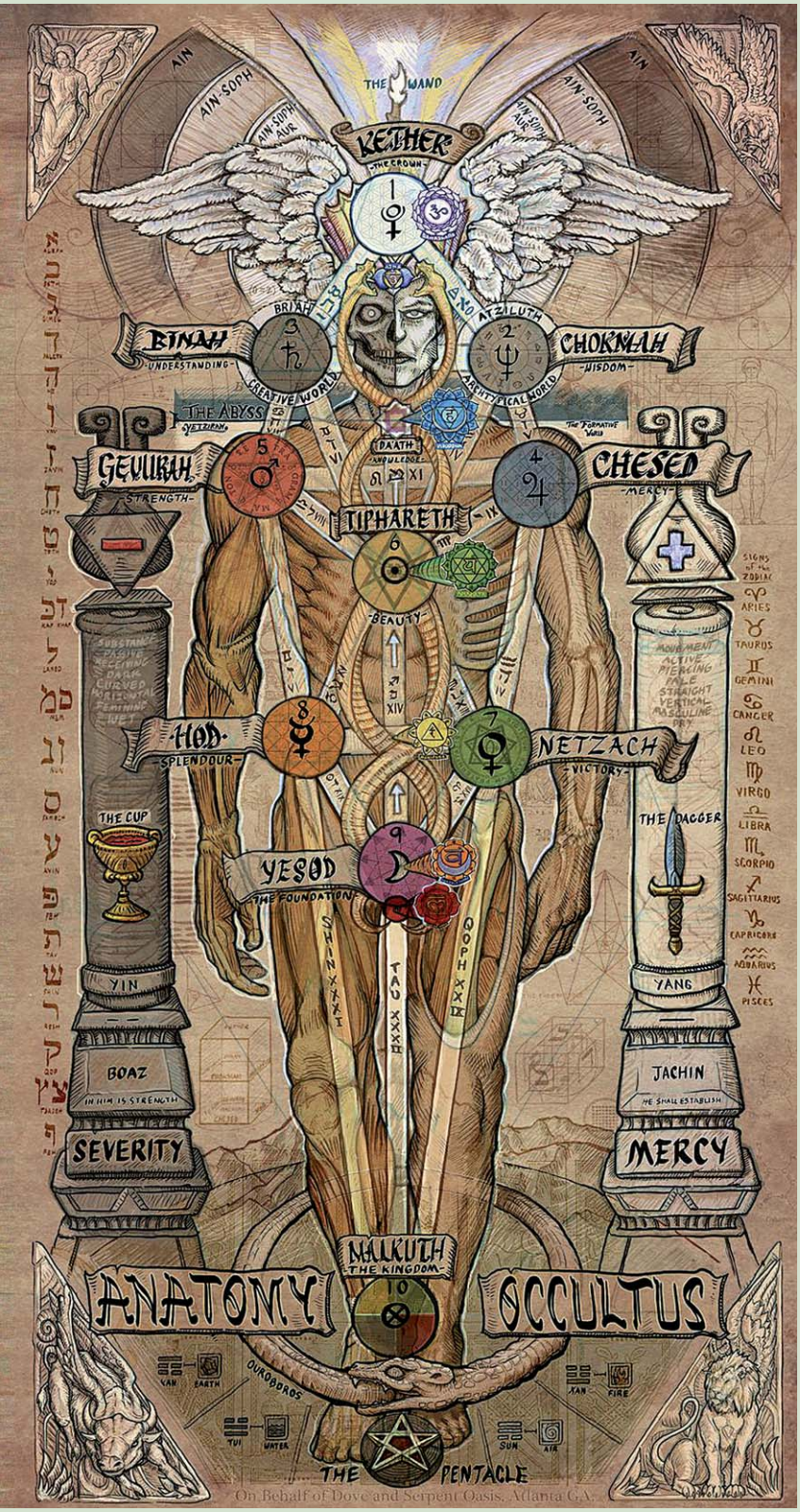


dall'Uno che presenta attribuzioni, Saguna. Allora questo effetto, il figlio, preesiste "in germe" nella causa: «*Se (l'effetto) non è differente dalla causa, l'effetto dev'essere senza nascita. E se l'effetto nasce, come può la stessa causa essere eterna? (Mandukya Upanishad, IV12* - le parentesi aggiuntive sono integrazioni del traduttore Raphael) ... *Se l'esistenza della causa dipende dall'effetto e l'esistenza dell'effetto dalla causa, (allora) quale dei due è nato per prima in rapporto al quale si abbia l'esistenza (dell'altro)? (ibid., IV.18) ... Dalla prospettiva della ragione empirica, l'appercezione deve essere connessa con il proprio oggetto. Ma dalla (prospettiva) della realtà (suprema) la causa non ha natura di causa (perché è al di là della causa e dell'effetto) (ibid., IV.25)* ». Yeshua ben Yosef attestava: «Io e il Padre siamo Uno», e così ogni suo proferire diveniva fatto compiuto. Così "l'esterno diventava come l'interno" (Vangelo di Tommaso) e viceversa, perché la visione non più bipolare di Yeshua abbatteva ogni illusione di separazione dei "mondi" emanati. Se tutto è contenuto nella causa, ogni miracolo o compito è già, in una prospettiva atemporale, e viene visto naturalmente, come ripristino assodato dapprincipio della condizione ottimale dell'essere: una oggettivazione spontanea della volontà divina. Il miracolo è un presupposto della non-dualità, più che un risultato finale, come sembrerebbe in una visione erroneamente lineare del tempo effimero. Prova ne sia che i "segni" vengono a seguire e non accadono "prima" di un compimento, come appare ragionando al di qua del velo, dacché essi manifestano avvisaglie di qualcosa che è preparato da sempre, anche se celato: «*Dalla pianta del fico imparate questa parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte (Lc13:28-29)*». Ergo, lo stesso figlio è oggettivazione del Padre e quindi nel primo trasmigra la qualità creazionale del secondo, per transitività, così come le onde che si differenziano (nel livello di portata d'acqua ma non nella natura della stessa) mantengono le stesse proprietà dell'oceano cui appartengono. Io e il Padre siamo Uno, Tu sei Quello: «*Padre, è giunta l'ora, glorifica il figlio tuo, perché il figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato (Gv17:1-2) ... E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (ibid., 5) ... Poiché mi hai amato prima della creazione del mondo (ibid., 24)*». Yeshua era il grande negatore della rappresentazione limitata dell'io empirico, argine che impedisce di comprendere le reali potenzialità insite nell'uomo. Era il grande negatore dell'autorità esteriore dei sensi; fedele e connesso intimamente solo alla causa di cui era oggettivazione, l'Essere Eterno e Perfettissimo: «*Gesù le disse: - Tuo fratello (Lazzaro – N.d.R.) risusciterà (Gv11:23) ... La bambina non è morta, dorme ... (Mc5:39)*». Per fare solo alcuni dei mille esempi possibili. Infatti: «*La causa e l'effetto emergono quando vi è la rappresentazione mentale. (...). Attraverso il velamento nasce ogni cosa; perciò non vi è certamente nulla di permanente. Infatti, dalla prospettiva della realtà suprema ogni cosa è non nata per cui non vi è di certo alcun annientamento (Mandukya Upanishad, IV.55, 57)* ».

Al centro, Scultura lignea che rappresenta Adi Shankara (788-820)

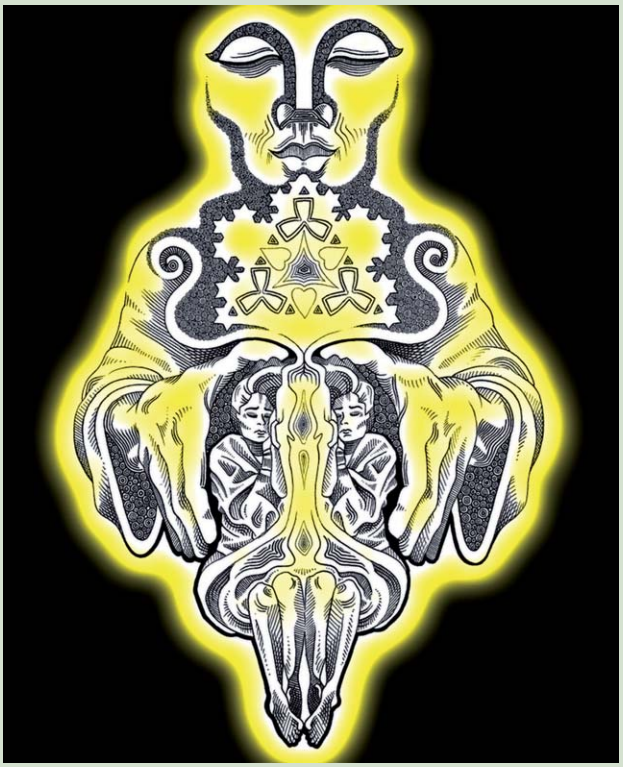
La Monogenesi

Non esiste altro che l'essenza, eterna, immutabile, inclusiva di tutte le attribuzioni pur non essendo alcuna di esse. È ciò da cui tutto è governato, ma essa non è necessitata da nulla. Qui sorgono delle divergenze tra le varie scuole induiste ma, al di là delle preferenze esclusiviste del solo principio Saguna e che non si focalizzano sull'aspetto del Nirguna senza attributi, rimane



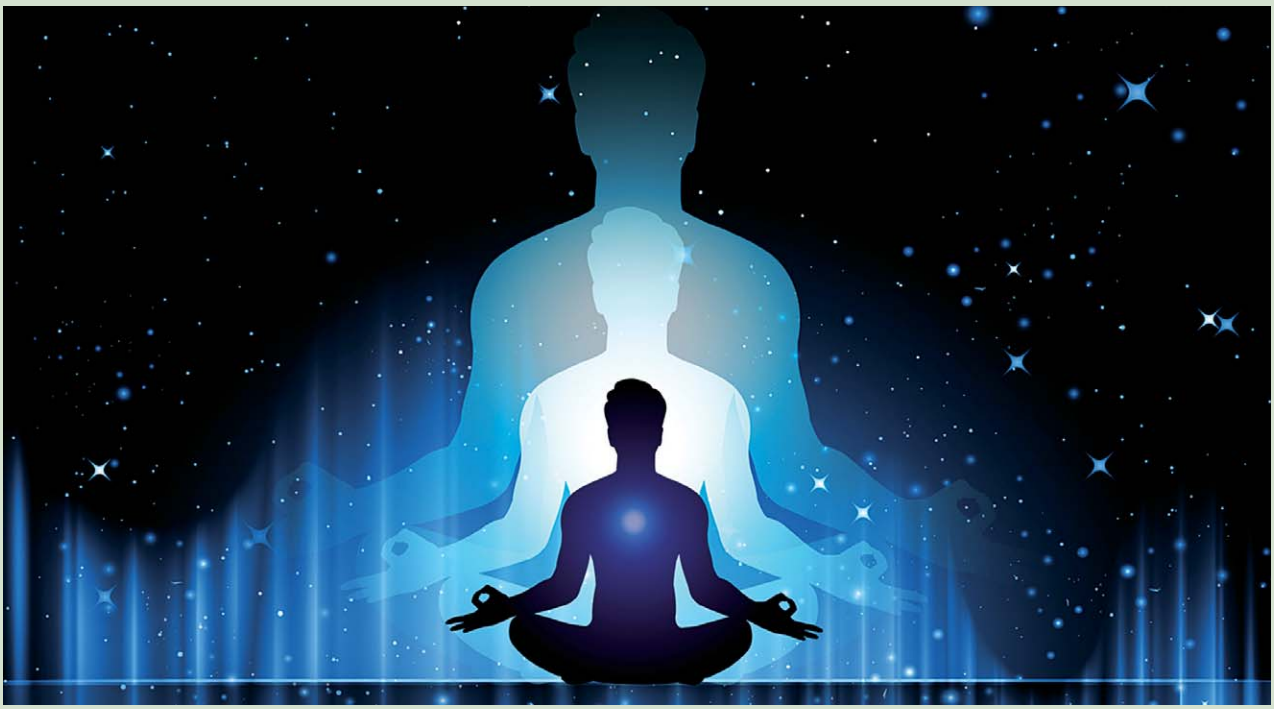
In alto a destra, L'Adam Qadmon della Cabala ebraica. A destra, In alto a sinistra, rappresentazione dell'immagine e somiglianza.

comunemente condivisa la paternità universale di un principio unico che tutto governa. Ed è questo principio di monogenesi, l'Uno, a campeggiare anche nei vangeli quando ad esempio il Cristo stesso (vangelo di Tommaso) dice di sé: «Io sono uscito da Colui che è sempre uguale»: « *(l'atman-brahman) è libero da ogni operazione mentale e da ogni espressione di pensiero. È supremamente pacificato, eterno splendore, identico a se stesso, immutabile e privo di apprensione (Mandukya Upanishad, III.37) ... Prima che Abramo fosse, Io Sono (Gv8:58) ... La nascita di un ente che già esiste può logicamente essere ammessa tramite la maja, e non in senso reale. Chiunque (crede) che le cose nascano in senso reale, invero può (riferirsi) solo alla nascita di ciò che è già nato ... (Mandukya Upanishad, III.27) ... Nessun jiva nasce, perché non esiste (causa di) nascita. Questa è la suprema verità: nessuna cosa viene generata (ibid., III.48) ... La (vera) natura di un ente è quella acquisita per sempre, che è intrinseca, innata e non prodotta, ciò che non perde la propria essenza (immutabile) (ibid., IV.9)*».



Conoscenza e Ignoranza

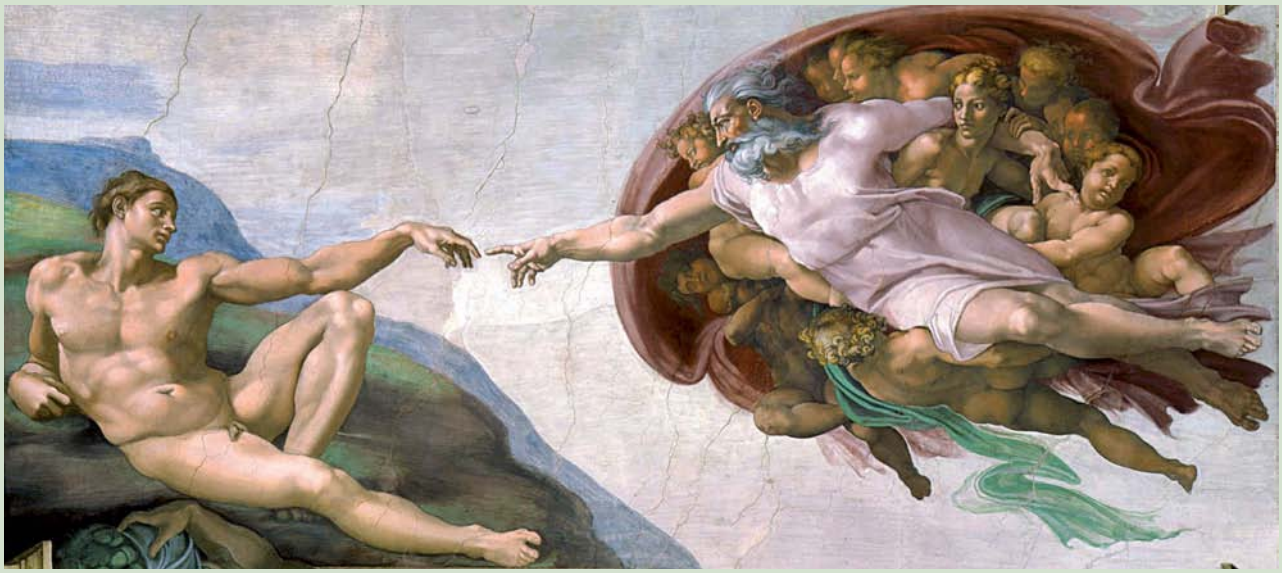
Un altro caposaldo vedantino è quello dell'avidya o ignoranza. Essa è la mancanza della conoscenza suprema (vidya) che, tradotto nell'ambito giudaico-cristiano, corrisponde alla gloria prima perduta da Adamo. Questa defezione conoscitiva è tenebra che ostacola l'illuminazione: «*Il non illuminarsi è il male*» *(Vangelo di Tommaso)*. L'ignoranza come fonte di ogni decadenza della condizione umana, che ignora la sua origine divina, fa in modo di indurre l'uomo a permanere nella ruota del samsara (reincarnazioni), il regno delle sue proiezioni esteriori: «*Questa è la vita eterna, che conoscano te: il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo (Gv17:3) ... Quando vi è la conoscenza del triplice oggetto in successione (i tre stati dell'Essere), quando è realizzata (la realtà suprema), allora per colui, di elevato intelletto, si svela per sempre l'intera conoscenza ... Ciò che si deve evitare, ciò che si deve conoscere, ciò che si deve accettare e ciò che si deve rendere inattivo*



devono essere compresi chiaramente sin dall'inizio. I tre stati (esistenziali) tranne quello che si deve realizzare (il Quarto) sono considerati tradizionalmente percezioni (dell'avidya) (Mandukya Upanishad, IV.89-90) ». I tre stati di cui sopra sono veglia, sogno e sogno profondo, e sono condizioni della mente empirica che esperisce il divenire nella ruota degli esseri; turiya è il "Quarto", ed è la realtà ultima, Brahman Saguna. Brahman li ingloba e li trascende tutti al contempo, essendo immanente e trascendente, "innesco" di ogni sua emanazione "sognata", ma auto-cosciente e sciolto da qualsiasi legame e sensazione sensoriale: «*Beato chi ha veduto se stesso come quarto nel cielo» (Libro di Giacomo).* Nella pacificazione apolare, le categorie dicotomiche decadono, e tutti gli aspetti che nel molteplice appaiono come distinti nella qualità e nella specie, divengono determinazioni implicite alla natura unica dell'Uno e non più forme percepite come disgiunte o esistenti di per sé. Soffio Vitale, Padre, Madre, Figlio, attributi, testimoniano la perfetta unità del Supremo, Solo, nella sua indivisibilità.

Il solipsismo di Dio

In relazione a questo solipsismo del principio Uno, i regni con-causati e interdipendenti costituiscono la misura della distanza dal polo centrale, unico esistente e sostrato che li compenetra a diversi livelli: «*Quando la mente non percepisce le cause superiori, inferiori e medie, allora si affranca dalla nascita; in assenza della causa l'effetto donde mai (potrebbe provenire)? ... La mancanza di nascita che la mente-soggetto raggiunge quando è priva di causa diviene identica a se stessa e non duale; essa non generata, preesisteva (prima della realizzazione)... Realizzando l'assenza di causa in quanto verità (ultima), si consegue lo stato che è privo di sofferenza, di desiderio e di paura ... (Mandukya Upanishad, IV.76-77-78) ... Gesù disse loro: - Quando farete dei due uno, e quando farete l'interno come l'esterno e l'esterno come l'interno, e il sopra come il sotto, e quando farete di uomo e donna una cosa sola, così che l'uomo non sia uomo e la donna non sia donna (...) allora entrerete nel regno (Vangelo di Tommaso)».* Prima di ogni realtà fenomenica, il Pantocratore, la Sapienza-Architetto: «*Il Signore della totalità, l'Onnisciente, l'Ordinatore Interno, questo è la Sorgente del tutto (esistente); in esso originano e si riassorbono tutti gli esistenti (Mandukya Upanishad, I.6) ... Invero il pranava (in quanto Brama) è il principio, il mezzo e anche il fine di tutto. In verità, avendo conosciuto così il pranava, si consegue immediatamente tale (identità con l'atman) ... In verità si conosca il pranava come Isvara (il Signore principale) stabilito nel cuore di ognuno. Avendo conosciuta la sillaba om come onnipervadente, il saggio risoluto non soffre più (ibid., I.27-28) ... L'Eterno mi possedette al principio della sua via, prima delle sue opere più antiche. Fui stabilita dall'eternità, dal principio,*



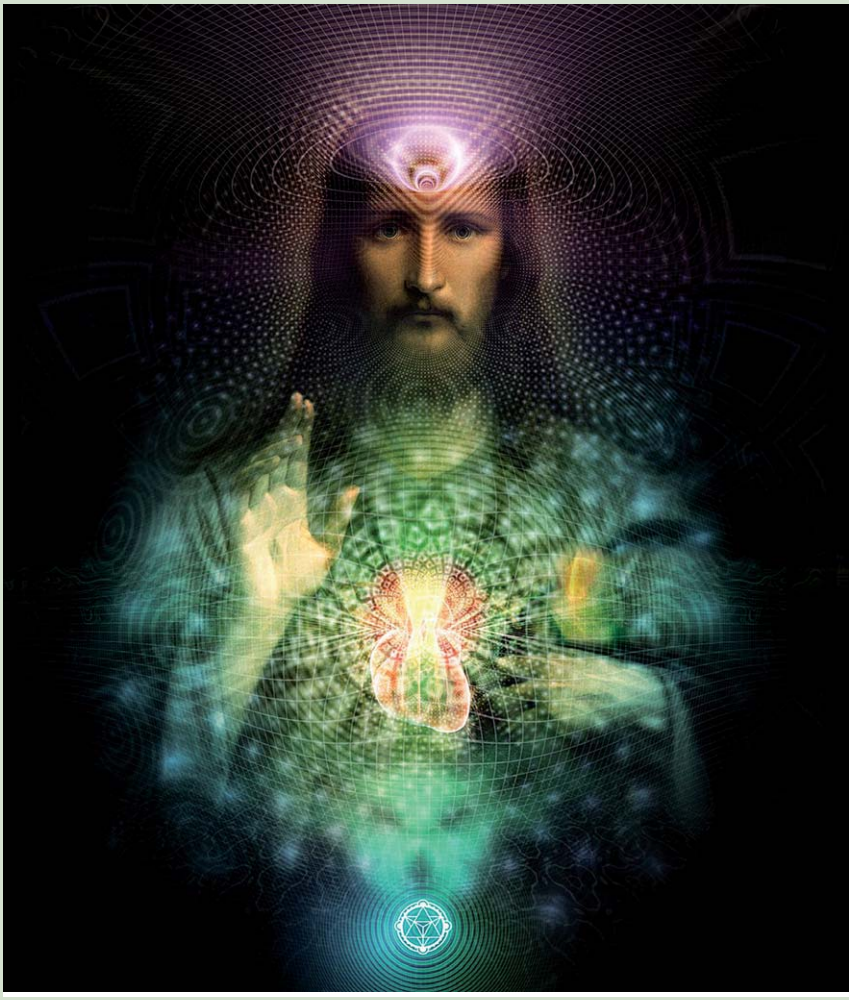
In alto, la creazione del simile divino (Michelangelo, Sistina)

prima che la terra fosse. Fui prodotta quando non c'erano ancora gli abissi, quando non c'erano ancora sorgenti rigurgitanti d'acqua. Fui prodotta prima che le fondamenta dei monti fossero consolidate, prima delle colline, quando non aveva ancora fatto né la terra né i campi né le prime zolle della terra. Quando Egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sulla superficie dell'abisso, quando rendeva stabili i cieli di sopra, quando rafforzava le fonti dell'abisso (Pr8.22-28)». Anche da questa cosmogonia biblica, l'Ineffabile e il Saguna qualificato, appaiono come un unicum: «*Il Padre è il Figlio e il Figlio è nel Padre: questo è il Regno di Dio*». *(Vangelo di Filippo).* Questa è l'Immagine e Somiglianza adamica, restaurata nella proverbiale domanda cristica: «*A chi somiglia il Figlio dell'Uomo?*». Quando l'essere è pacificato, la sua natura visibile (apparente) non è più. Assurge alla nobile natura dei reami invisibili (ai sensi carnali, limitati) che sono in "alto", perché solo lo spirito riconosce lo spirito, l'unificato riconosce e viene riconosciuto dal primo motore del tutto: «*Si attesta che la conoscenza non concettuale (akalpaka), senza nascita, non è diversa dal conoscibile. Il conoscibile Brahman è non nato ed eterno (per cui) il non nato conosce il non nato. (L'essenza dell'atma è in identità con l'Essenza del Brahman) (Mandukya Upanishad, III.33)* ». Cristo sintetizzò in tal modo: Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito è verità (Gv 4:23-24).

L'apparenza della Creazione

Perciò, il mondo, ossia l'insieme delle rappresentazioni della mente empirica, solo attraverso maja appare costituito di enti separati. In realtà maja né è né non-è, perché se fosse reale in senso assoluto smetterebbe di essere all'istante, essendo duale, ma se non fosse accidentale allo spirito, limiterebbe la facoltà manifestante dell'Uno («*L'esterno come l'interno, l'interno come l'esterno*»). Si può affermare che maja è ciò che, osservato con consapevolezza, perde ogni definizione precostituita, "svanisce" come fissità presunta di ciò che in realtà è impermanente, relativo, di ciò che ha senso in relazione al suo termine di paragone o al suo contrario o, ancora, alla sua varianza. In altri termini, è la natura di dimensionalità che essa perde, non avendo fondamento ontologico auto-portante. Questo è il resoconto coscienziale che il jivatman deve compiere per destarsi in se stesso prima della morte biologica, sfatando l'ontologia illusoria del creato, comprendendo cosa esso non sia. In ciò il senso delle due formule di riconoscimento che troviamo nei vedanta: "Neti Neti" ("non questo, non questo") e "Iti Iti" ("è così, è così") volte rispettivamente a negare una realtà come esistente di per sé e, indi, riconciliare nell'Uno che tutto riassorbe, durante il processo di discriminazione di ogni fenomenologia. Questa presa di coscienza porta il Cristo stesso ad affermare: «*Chi scopre il cosmo, scopre un cadavere (Vangelo di Tommaso) ... (...) - Questo (atman) è (ciò che è stato descritto): 'non è così, non è così', nega tutto ciò che è stato spiegato (in termini duali), per cui il non nato si svela (Mandukya Upanishad, III.26) ... Allora se qualcuno vi dirà: - Ecco il Cristo è qui, o: È là, non ci credete (Mt24:23)*». Nello stato di non-dualità, l'Onniveggente è sempre consapevole. Nessun legame (guna: "ciò che lega", ma anche "qualità") con il regno degli elementi offusca la perfetta conoscenza di se stesso come essenza che non passa. Nel vangelo, lo stato di perfetto affrancamento e dominio del cosmo inferiore è testimoniato dal Cristo quando, identificato pienamente in una visione che travalica la quadrilinearità, dice: «*Il cielo e la terra passano, ma le mie parole non passeranno*» (Mt24:35). Nella Bhagavag Gita, Krishna -interprete dell'atman pacificato nello stato di Quarto, turiya- così spiega alla sua controparte "majanica", Arjuna - nel ruolo di jiva

(anima) ancora immerso nel divenire: «*E sappi che i tre gunas, i tre stati dell'anima, hanno origine in me: la luce della quiete, la turbolenza dell'attività, e l'inerzia dell'attività. Ma io non sono in loro: essi sono in me*» (sattva, rajas e tamas; rispettivamente: la componente che illumina e pacifica, quella che conduce al dinamismo della manifestazione e, infine, quella che funge da inerzia ad ogni dinamismo e sviluppo): «*Il mondo intero vive nell'illusione di queste ombre dell'anima e non mi riconosce per quello che sono. È difficile andare oltre le apparenze del mio essere, ma coloro che vengono a me vanno oltre il mondo delle ombre (Bhagavad Gita, VII. 12-14)...chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! (Gv6:35)*». Il jiva che si identifica con le apparenze non può non trasmigrare, perché testimonia di se stesso di essere i suoi sensi, il suo corpo, la sua mente e tiene separata da sé la sua natura più profonda. Questa non verità costituisce l'incompiuto per il quale egli ritorna ad esperire nel mondo dei simulacri: «*Tutti gli esseri sono nati con una visione illusoria delle cose, l'illusione del dualismo che produce separazione e che deriva dal desiderio e dall'odio*» (ibid. 27). L'errata conoscenza dei regni con-causati genera sofferenza e limitazione. Allora questa deficienza deve essere rimossa con la corretta conoscenza della natura del Brahman. Ma questa conoscenza deve essere diretta. Non è un'operazione cerebrale, è il disvelamento ontologico (da parte dei jiva) che porta alla riconfluenza nella fonte eterna. La dottrina, da questo punto di vista, non è la verità incomunicabile e senza definizione alcuna, bensì un mezzo per sfrondare il non-essere dei jiva. Ciò che viene conosciuto non può essere mantenuto nel puro formalismo; ciò che viene liberato dalla tenebra dell'inconsapevolezza esula dal mondo stesso delle idee polarizzate. Quando sorge la verità, i Veda diventano Aveda, "non-Veda", perché il sapere è totale: «*Coloro che prendono rifugio in me e aspirano a liberarsi dalla vecchiaia e dalla morte co-*



A destra,
"Cosmic Christ"
di Alex Grey

noscono Brahman, conoscono atman e sanno cos'è il karma (Bhagavad Gita, VII.29) ... E non ci sarà più notte; ed essi non avranno bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché li illuminerà il Signore Iddio, ed essi regneranno nei secoli dei secoli (Apocalisse 22:5) ... L'Amore non verrà mai meno. Le profezie verranno abolite; le lingue cesseranno; e la conoscenza verrà abolita; poiché noi conosciamo in parte, e in parte profetizziamo; ma quando la perfezione sarà venuta, quello che è solo in parte, sarà abolito (1Cor13:8-10) ... Questo spirito supremo, o Arjuna, si realizza per mezzo di un amore senza fine. In esso tutte le cose hanno la loro vita e da esso tuttele cose provengono (Bhagavad Gita,VIII.22)».

La salvezza nel non-tempo

Pertanto, l'affrancamento è in un "qui" eterno, che da sempre è. Non è concepibile in una linearità temporale, in una "fine" diacronica; esso giace nei segreti recessi dell'uomo, recessi che coincidono con il centro emanatore (Purusha) di tutti i mondi, emanatore rispetto al quale la controparte animica non si percepirà più differenziata ma fusa in una perfetta identità. Tutte le dimensionalità dell'essere sono un nascondimento a diversi gradienti del reale; dove quindi non dovrebbe essere Brahman se questi gradienti lo compenetrano in un "adesso" senza tempo? La vita eterna è, il non-essere è non saperlo: «*Perché il regno di Dio è in mezzo a voi* (Lc17.20) ... *Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo*» (Mc1:15). L'uomo è solo la distanza illusoria da Brahman. Chi accorcia questo punto di osservazione fino alla scaturigine eterna di se stesso, sa di non essersi mai dipartito dall'Uno: «*E quando un uomo vede che il Dio che è dentro di sé è lo stesso che è in tutte le cose che sono, qualunque cosa faccia, non ferisce se stesso e raggiunge il fine supremo*» (ibid., XIII.28)

Clicca su www.ezpress.it
e scarica le tue riviste preferite a un prezzo

ECCEZIONALE

Più economica
Più leggera
accessibile ovunque

per IPad, IPhone e
tutti ii supporti simili

XPublishing srl

ezPress

di Mike Plato

IL VIGILANTE

La Fine del Mondo (o di Questo Mondo)

Sul pianeta Terra, di questi tempi, è in atto la vera Apocalisse, i cui effetti distruttivi sono già evidenti a livello sociale, ambientale, etico, spirituale. I quattro elementi e la coscienza umana sono irrimediabilmente contaminati dall'azione di tre arconti (Ignoranza, Avidità, Violenza) e del Dio denaro, emblema di un meccanismo economico e politico che non è più in grado di arrestare la propria corsa alla morte, neppure per salvare gli esseri umani e il mondo animale e vegetale da una non troppo lontana estinzione. Nel pianeta Terra è già dilagato il Nulla universale, la totale assenza del Sacro, che i sistemi di informazione, aggiogati al Dio Denaro e ai tre demo-

ni, occultano nei suoi reali effetti di devastazione per timore di una ribellione universale al sistema governato dal Dio Denaro. Soltanto una rivoluzione spirituale collettiva –l'unica efficace rispetto a qualunque altro rimedio profano e orizzontale, che sia una soluzione diplomatica o politica, o scientifico-tecnologica, finora rivelatesi tutte naturalmente fallimentari– sollecitata dall'azione diretta e pacifica di quei pochi che, ancora possedendo luce e consapevolezza nell'anima, affrontino in tempi brevi le élites di potere inducendo un ripensamento complessivo del mondo e della storia, forse arrestando il processo di degrado del pianeta adesso in atto, e garantendo la sopravvivenza dei nostri immediati posteri; oppure annientando il sistema, che si fonda su violenza, inganno strutturale e strutturato, menzogne e illusione. La Storia dell'Umanità, nel suo complesso, fino a oggi, è stata Bestemmia alla dignità divina originaria dell'essere umano, ovvero alla sua radice metafisica illuminata. Ergo merita di defungere, come lo merita tutto ciò che crede di poter agire senza o persino contro il divino. Tutti i mezzi di informazione – internet, tv, radio, editoria, stampa – cospirano universalmente a mantenere gli umani molto al di sotto delle potenzialità della natura illuminata originaria, non informandoli, informandoli male, divulgando menzogne che a forza di essere ripetute divengono verità inoppugnabili, e occultando ciò che non conviene all'uomo conoscere. In questo, politica, economia e finanza, scienza, filosofia profana, cospirano tutte in tale direzione. Il processo di devastazione delle coscienze è originato dall'incapacità della Mente collettiva (Inconscio collettivo) di resistere e di rendersi permeabile alle potenti scosse del sistema arcontico governato materialmente da un piccolo nucleo umano di interfaccia con le Potenze astrali padrone, veri detentori del potere politico ed economico, capaci di azionare le leve che controllano i gangli vitali del sistema visto come un organismo compatto, rappresentanti della dimensione operativa della Mente Collettiva, che è soggiogata dai tre dèmoni e dal Dio Denaro. Il loro potere si fonda sulla dominazione esercitata sui popoli dal dèmone dell'Ignoranza, accanto al dèmone della Paura: la paura dell'ignoto, la paura di perdere quel poco che si ha. Essi impediscono alle moltitudini di far sì che dal loro grembo germoglino, quali rappresentanti della dimensione operativa della Mente Collettiva, anime illuminate. Il problema è che putroppo le anime illuminate non hanno alcun interesse verso la vita attiva e la socialità o la politica. Hanno altri sogni ed ideali ove investire risorse di coscienza. Il mondo si divide in Figli di Dio e Figli degli Arconti, entrambi partecipi di un medesimo videogame planetario, perché il cosmo visibile, con i suoi contrasti e le sue passioni, è ombra di un sogno. Formati alla scuola dei tre dèmoni, e, anzi, aggiogati a essi e al Principio di assoggettamento planetario, completamente manipolati nell'inconscio dalle Potenze, i politici costituiscono una razza karmica a parte, responsabile (ma anche no), per mancanza di consapevolezza, della devastazione planetaria. Essi hanno nel corso del tempo reso la Tradizione spirituale salvifica una macchietta,

un residuo arcaico inutile (cosa che non è, perché sganciata dal tempo e dalle epoche), bandendola dai media e dal sistema di istruzione. Raccolgono la semina di secoli, semina che si è concretizzata nel furioso attacco ai figli di Dio e alla loro tradizione extra-cosmo e extra-tempo. La dimensione distruttiva dell'Apocalisse esteriore si sta manifestando come lenta agonia. Chi crede di dominare è posseduto dal Dominio-Demonio. Il Re di questo mondo è un'entità astratta e inconsapevole, Bestia politico-burocratica-economica-tecnologica le cui membra sono i pensieri dei potenti aggiogati agli Arconti, e i popoli lo sterco. Pensieri e movimenti apocalittici si sono già manifestati nella storia, ma essi non avevano mai raggiunto piena consapevolezza, né si erano mai create le condizioni per una effettiva peste planetaria, perché l'umanità non aveva mai avuto la possibilità –concreta, cioè tecnologica– di ammorbare il pianeta. Il mondo, agli occhi dei Figli di Dio che sanno, si rivela frutto di rappresentazioni illusorie generate dalle menti dei "non Risvegliati", cioè di quanti sono dominati dal dèmone dell'Ignoranza, come ammoniva Eraclito: "*coloro che dormono sono artefici e complici delle cose che sorgono nel cosmo*". Il pensiero filosofico moderno, svuotato di un nucleo sacro-sapienziale, si è ridotto a gregario della scienza, a sua volta aggiogata alla tecnica, e questa al Dio denaro. Smarrito il legame con l'attitudine contemplativa e pratica che lo abitava all'origine in Occidente (Eraclito, Parmenide, Empedocle) e in Oriente (la meditazione yogica e buddhistica), è divenuto ispettore di circuiti periferici del sapere. Padroni e schiavi, tutti sono servitori incoscienti delle Potenze divoratrici e giudicanti. Pupazzi incravattati, sciamano indaffarati nei corridoi dei palazzi del Potere, destinati a crollare sotto le esalazioni mefitiche di un pianeta da esso stesso appestato. Il sorriso "americano" che esibiscono a ogni incontro è maschera indossata per dissimulare la sensazione strisciante di essere coartefici della propri distruzione. Ben diversamente agirono e agiscono i Grandi Iniziati, da Gesù Cristo a Giordano Bruno, che rischiarono la vita in nome della Verità, per liberare questo nostro mondo, benché illusorio, dalla dominazione dei tre dèmoni e degli Arconti. Sulla Chiesa grava l'immane responsabilità di aver lasciato proliferare i dèmoni nell'Occidente cristiano, e in particolare il dèmone dell'Ignoranza, propinando alienazione religiosa a sostituzione del messaggio autentico, che invitava alla *Imitatio Christi*, cioè a un percorso iniziatico condotto sulle orme del Grande Maestro di Conoscenza e Amore: "Io sono la via, la verità, la vita". Alienazione religiosa è il delegare a qualcun altro il proprio processo di evoluzione spirituale, ridotto a una partecipazione passiva a riti preconfezionati e svuotati del loro senso sacro, non coinvolgendo l'individuo in una ricerca autentica della illuminazione, che si imprima nelle sue cellule come un nuovo DNA. Il falso Cristianesimo (ovvero il Cattolicesimo romano e il Protestantesimo) e tutte le istituzioni religiose ritualistiche sono corresponsabili del processo di devastazione planetaria, avendo deresponsabilizzato gli individui rispetto all'azione continua su se stessi necessaria per giungere alla liberazione dagli Arconti. Il movimento New Age ha diffuso una certa sensibilità nei confronti di contenuti spirituali e tradizioni iniziatiche, e l'idea che la psiche umana, individuale e collettiva, possa essere perfezionata attraverso il lavoro interiore. Ma lo ha fatto sganciandosi dalla Tradizione e dal sacro, persino da Dio, sostituito da un anonimo Universo. La dissoluzione dei dèmoni si attua riconoscendone la presenza dentro di sé con un atto di accettazione contemplante, trasferendoli nei luoghi deputati alla catarsi, e lasciandoli andare attraverso la meditazione sull'impermanenza dei pensieri e delle emozioni. Ma ben altro sono gli Arconti, e per batterli servirà ben altro che una meditazione profonda. E questo sarà il compito dei Figli di Dio.

di Costanza Bondi

Sacro e ARTE

IL ROSSO DESERTO

La fascinosa storia del rosso porta in sé tutto il proprio significato ancestrale che nasce nelle pitture rupestri e si sviluppa, nel neolitico, tramite il suo utilizzo in quanto colore cerimoniale, durante gli importantissimi riti funebri dei nostri avi. Sangue nel significato di "vita che sgorga e scorre", il rosso rappresenta gli albori del *sacrum facer*e: i sacrifici a scopo religioso che l'uomo ha praticato in tutto il pianeta Terra sin dagli albori della propria esistenza, al puro scopo di ingraziarsi il Celeste, nella sua veste di Natura.

Data la forza evocativa di tale colore, a livello esoterico, e appunto richiamando la peculiarità cromatica del **sangue**, è associato all'elemento del **fuoco** nella sua particolarità intrinseca di "purificatore", quindi portatore di luce, da una parte, e vivificatore quando messo in relazione col solstizio d'inverno, dall'altra. Pertanto, avremo il rosso come energia vitale, forza e coraggio, nonché passionalità.

Ricordiamo che nell'antica Roma il rosso, colore riservato all'uso regale e sacerdotale, diventa oggetto di desiderio, quindi *status symbol*, data la provenienza naturale del pigmento: estratto, infatti, da una ghiandola del mollusco murice tale tipologia di colorazione delle stoffe risultava costosissima. Una curiosità: i primi dediti a tale utilizzo, di cui poi – da rinomati commercianti – si ergeranno a esportatori in tutto il mar Mediterraneo, furono i Fenici. Il termine "*Fenici*"/φοίνικες (*Phoinikes*), già presente in Omero, non era la parola con cui essi stessi si denominavano, ma fu loro attribuito dai Greci nel significato di rosso porpora, proprio per questa loro particolarità di lavorazione e di esportazione del pigmento estratto dai gusci del mollusco.

A livello archetipico, v'è di più. Gli archetipi, nella loro essenza inscindibile di sostanza e di forma, rappresentano i simboli che, a loro volta, generano i colori, da cui si estrinsecano le immagini che, infine, vengono trasposte nell'ulteriore comunicazione del linguaggio. Come ci spiega Marco Rocchi in *FENIX* n.117, la parola deserto proviene dall'egizio *dSRT*, da cui il *Deshert* in quanto colore rosso del deserto: ciò spiega perché nei geroglifici la pelle degli egizi venisse dipinta con una vernice rossa prodotta da un mix di ocra rossa e di ferro ossidato naturalmente.

Inoltre – sempre Rocchi – *Deshert* (*dSrt*) erano i vasi rossi, elementi indispensabili in antichi rituali dei quali si è persa la memoria; la corona rossa, emblema reale

riferito al Basso Egitto (il nord); la Tilapia Rossa, pesce del Nilo connesso al mito osirideo; un epiteto del sole al tramonto. *Desher irty* (*dSr irty*) era il celeberrimo Occhio Rosso di Horus; mentre *Desher her (dSr Hr)* era chiamato "il furioso".

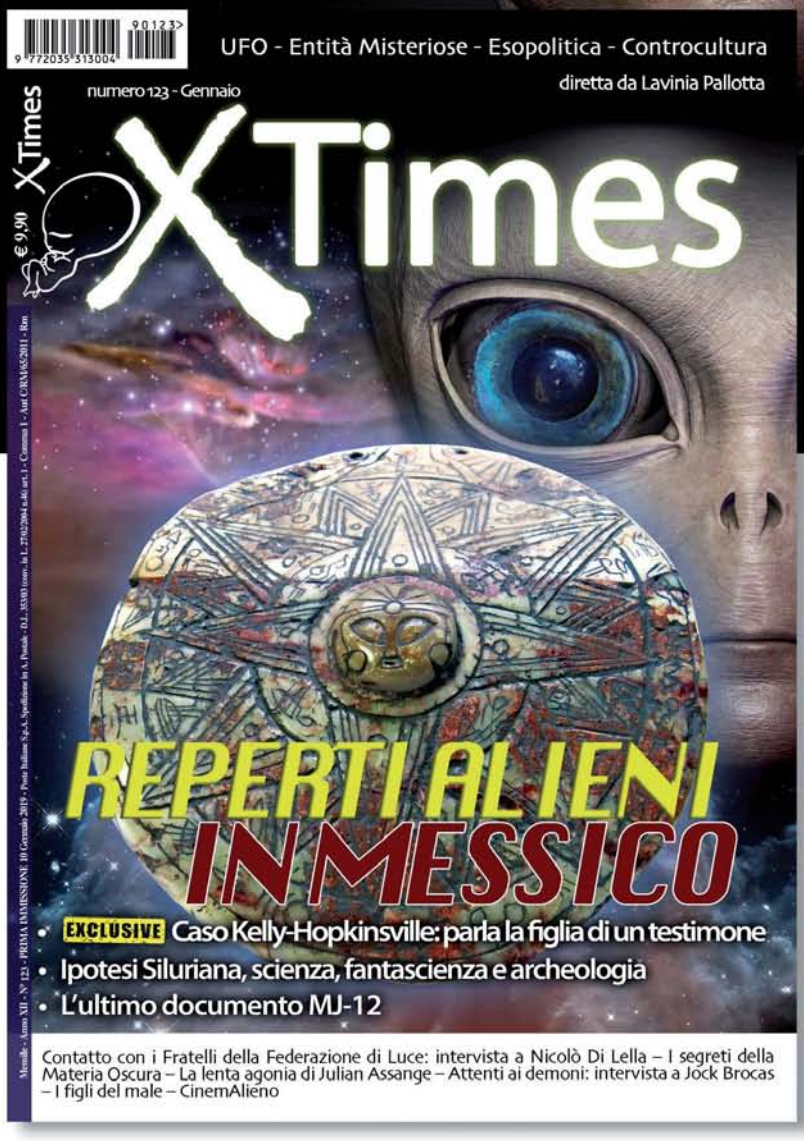
Dal punto di vista climatico, emblematico è il cambiamento che ha subito il deserto del Sahara nei 100.000 anni che vanno dall'ultimo periodo glaciale ad oggi. La sua odierna situazione, il cui inizio si fa risalire al 4200 a.C. circa, l'ha portato progressivamente all'aridità di cui si caratterizza nell'attuale. A tale cambiamento sostanziale si è associata l'altrettanta variazione di significato della stessa parola "deserto", tanto che a livello linguistico e semantico da "Terra dei rossi" è diventata sinonimo di "*aridità/terra non fertile*". L'etimologia traslitterata dal *DRS* comunque rimane. Dal sanscrito RUD al latino RUTILUS (ricordiamo l'inversione consonantica tra le due dentali D e T), dal celtico RUD all'inglese RED, dal gotico RAUDAS all'italiano ROSSO, dal ROYT yddish al ROOI afrikaans, dall'esperanto RUGA all'islandese RAUÐUR.

Costanza Bondi è autrice per la nostra casa editrice dei saggi: "*ARCHETIPI ALFABETICI, segni e simboli svelati dalle lettere*" e "SVASTICA, *simbolo sacro universale"*. Per ordinarli: 069065049 oppure *info@xpublishing.it*

SCOPRI IL MONDO X

Un'iniziativa X Publishing srl

La Rivista Leader di **Ufologia**
Contatti **Alieni** e **Cospirazionismo**



è in EDICOLA
n°123 in uscita il 10 Gennaio

XTimes

Il mensile diretto da Lavinia Pallotta

Ufologia, Esopolitica, Contatti con altre intelligenze e altre dimensioni, Cerchi nel Grano, Controcultura... e molto altro

PER INFORMAZIONI
tel fax 06 9065049
info@xpublishing.it

Hera

DIRETTA DA ENRICO BACCARINI

DIVENTA MENSILE

IL NUMERO 17 IL 6 GENNAIO 2019 NELLE MIGLIORI EDICOLE

SCOPRI IL MONDO X Publishing srl
Anche in formato PDF scaricabile dal sito www.xpublishing.it